

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL MONTE CEVEDALE (3778 M.) DALLA VEDRETТА DI CEDÉ. - *Neg. Guido Silvestri.*

SOMMARIO

Prof. Sen. Lorenzo Camerano - Presidente del C. A. I. (*Necrol. con 2 ritr.*). - Prof. C. F. PARONA. **Il C. A. I. e la Guerra:** Il C. A. I. per i soldati e per le opere di assistenza. La distribuzione dei doni nelle trincee. - Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. - I caduti sul campo dell'onore. **A traverso i monti della nostra guerra.** Nel

Gruppo dell'Ortles-Cevedale (M. Cevedale e Gran Zebrù), *con 5 illustr.* - Dott. Cav. A. FERRARI. **Cronaca Alpina:** Nuove ascensioni. - Ascensioni varie. - Disgrazie. - Varietà. - Personalia (*con 1 ritr.*). - Letteratura ed Arte. - Atti e Comunicati della Sede Centrale. - Cronaca delle Sezioni. - Altre Società Alpine.

Gennaio-Febbraio-Marzo 1918
Volume XXXVII — Num. 1-2-3

REDATTORE
Dott. GUALTIERO LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

Perchè bisogna vincere

Perchè bisogna cacciare il nemico

Tutto il bramito del barbaro per le terre soleggiate e ridenti, tutto lo spirito di violenza e di rapina che regola la sua guerra, tutta la sua incapacità a pensare e ad agire secondo il diritto dei Popoli, è definito da questo canto di guerra largamente distribuito fra i soldati del Kaiser, e che qui diamo nella letterale traduzione :

Figlio della Germania in armi: avanti! È questa l'ora dell'allegrezza e della gloria!

O artigliere nostro, il cannone, tuo possente fratello invulnerabile, ti chiama. Non fu esso fatto per rinnovellare il mondo?

O fuciliere nostro, vedi, tu sei la forza che vince. Nulla ti resiste. Dove tu vai, penetri; e dovunque tu penetri, è Germania!

O cavaliere nostro, sprona, impenna, travolgi. La volontà lanci il tuo cavallo come alata vittoria. Quella carne imbellè è fatta per ingrassare i campi che saranno tuoi e de' tuoi figli...

Figlio della Germania in armi, la grande ora è venuta! La vita non finisce; trapassa e si trasforma senza posa. La vita del vinto è assorbita dal vincitore; la vita dell'ucciso appartiene all'uccisore. Vedi or tu come si possa adunare nel seno della tua santa patria la vita del mondo!

Non piegarti a femminile pietà verso donne e fanciulli; il figlio del vinto è spesso il vincitore di domani. Che ti vale la vittoria d'oggi, se domani verrà la vendetta? Che padre saresti mai tu se uccidessi il nemico tuo, ma lasciassi in vita quello di tuo figlio?

Figlio della Germania in armi: avanti! Fulmina, spezza, abbatti, trafiggi, devasta, incendia, uccidi, uccidi, uccidi!...

L'ora della gloria si è schiusa per noi.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Prof. Senatore LORENZO CAMERANO

Presidente del Club Alpino Italiano

Conobbi il compianto nostro Presidente nel 1879, in un incontro casuale al Col d'Olen, durante una delle frequenti escursioni alpine, le quali per Lui e per me avevano le attrattive che nell'amore per la montagna e nella passione per le ricerche naturalistiche hanno la prima ragione d'essere. La nostra conoscenza si rinnovò nel 1889, allorchè le vicende della carriera scientifica ci fecero ritrovare colleghi all'Università di Torino e alla Direzione dei Musei del Palazzo Carignano, e divenne buona amicizia.

Sono questi ricordi dell'amicizia di lunga data, di cordia'i relazioni d'ufficio e di affinità di studi, che mi hanno indotto ad accettare l'onorifico invito rivoltomi dalla Presidenza del Club, come a socio anziano, di scrivere questo cenno necrologico per la Rivista Mensile.

La figura del prof. CAMERANO può essere considerata da diversi lati, in relazione alla moltiforme operosità: e qui io dirò di Lui avendo essenzialmente di mira la sua qualità e la sua azione di Presidente del Club.

* * *

Chiamato alla Presidenza del Club il 10 dicembre del 1910, Egli dimostrò presto che, se apprezzava l'onore dell'alta carica, non meno sapeva valutarne la responsabilità: la carica rappresentò con grande decoro e la responsabilità sostenne con lo zelo e con l'attività apportatrice di bene, che spiegò sempre nei molteplici e delicati uffici volenterosamente assunti a vantaggio di pubbliche istituzioni. Egli intratteneva volentieri gli amici sui propositi suoi diretti a mantenere e rendere sempre più viva e fattiva l'azione del simpatico e benemerito sodalizio secondo l'indirizzo dei fondatori, che nell'alpinismo vedevano il movente fecondo di sviluppo delle energie latenti nella nostra gioventù e di alta educazione dello spirito. Seguendo le tradizioni, considerava le Alpi come campo aperto di ginnastica del corpo e della mente alla forte gioventù italiana, dove essa rattivasse e affinasse per gare razionali le sane attitudini fisiche e le belle qualità intellettuali e morali.

Era nel pensiero del CAMERANO che « solamente col promuovere un equilibrato sviluppo delle forze fisiche e della mente e del cuore noi possiamo sperare di formare uomini che siano tali nel più elevato senso della parola e cittadini che

sappiano portare la Patria nostra ad un'altezza che sia degna del suo glorioso passato e del genio italiano ». — La spontanea, larga, utile, gloriosa partecipazione alla guerra degli alpinisti italiani dimostra luminosamente quanto sia fondata la fiducia nella missione educativa del Club Alpino! — E, nel tempo stesso che mirava all'intento di far amare e conoscere le nostre montagne nei loro aspetti e nella loro bellezza, nei loro suggestivi richiami alle più svariate manifestazioni e prove sportive, considerava il loro studio scientifico come uno dei fini più elevati nell'azione del Club.

L'opera sua come moderatore del C. A. I. appare chiaramente, nella esplicazione e nelle direttive, quale fu da Lui esposta nelle accurate e lucide Relazioni annuali del periodo 1910-1916 ¹⁾ e nel dotto e vigoroso discorso tenuto alla solenne Commemorazione del Cinquantenario del Club, in occasione del XLII Congresso degli Alpinisti in Torino (7 settembre 1913) ²⁾. Discorso e relazioni sono storia e programma del C. A. I.; sono l'esposizione di quanto il Club ha fatto per promuovere l'alpinismo, per farlo conoscere con svariate forme di propaganda diretta e pratica, coll'immediato vantaggio della fondazione di nuove Sezioni e del moltiplicarsi del numero dei Soci.

Il benefico influsso del C. A. nella vita nazionale vi è dimostrato dalle provvide iniziative collo scopo di proteggere la montagna e il montanaro, di favorire il benessere e l'istruzione delle guide, di curare la salute dei ragazzi delle città organizzando gite scolastiche e patrocinando le Colonie Alpine, per modo di stabilire quasi reciproci tributi di favori fra i monti, che danno forza e salute, e la pianura che li rende partecipi della più progredita istruzione e dei beni che ne derivano. A proposito delle gite scolastiche, il CAMERANO riteneva che, nella educazione delle scolaresche di tutti i gradi, le escursioni dovrebbero avere parte integrante nei programmi, destinandole non soltanto al rafforzamento fisico, ma anche informandole ad intenti istruttivi ed educativi in rapporto coi vari ordini di scuole, coi diversi insegnamenti, colla coltura generale e come meglio consigliano le condizioni delle singole regioni. Le sue idee sull'esercizio razionale della ginnastica scolastica Egli le espresse fin dal 1892, e le riconfermò in uno de' suoi ultimi scritti ³⁾.

La creazione del Touring Club Italiano, il meraviglioso suo sviluppo e le benemerienze rapidamente acquistate, destarono per poco il dubbio che dal successo potesse restare menomata la nostra istituzione, che al Touring è per certi riguardi assai affine. — Invece si direbbe che tutto abbia contribuito a dare impulso all'alpinismo; e la bella gara fra i due sodalizi, ciascuno nel proprio campo, nello eccitare il risveglio delle energie nel popolo italiano, nel richiamare l'attenzione nostra e degli stranieri sulle bellezze del paese, nell'attendere ad utili opere pubbliche, dimostra che la coesistenza dei due Clubs è cooperazione, di vantaggio reciproco e di integrazione. E nel consolidare e accentuare i cordiali rapporti fra Club Alpino e Touring Club il tatto e l'accortezza del nostro Presidente hanno certamente avuto larga parte.

La guerra, che ora tutto attrae e assorbe, ha aperto un nuovo campo all'azione utile e benefica del nostro sodalizio, rivelando tutta la robustezza, la nobiltà degli intenti, l'altruismo dell'*anima alpinistica*. Il Club partecipa alla guerra co' suoi soci, gagliardi di corpo e di animo che delle Alpi conoscono le insidie ed i segreti; coi generosi soccorsi alle famiglie delle guide e dei portatori; coi consigli opportuni



SEN. PROF. LORENZO CAMERANO
PRESIDENTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO (1911-1917)
DECEDUTO IN TORINO IL 22 NOVEMBRE 1917

ai soldati perchè si difendano dal gelo e dalle valanghe, e per tenerne sollevato il morale; con gite di allenamento alle fatiche della montagna, coi corsi di istruzione agli sciatori, e con provvido « Decalogo », distribuito in circa 600 mila copie in tutte le scuole d'Italia; con aiuti e ricoveri ai profughi e ai figli dei richiamati. E il Presidente CAMERANO sovrintendeva alla spontanea e volenterosa cooperazione, per l'assistenza e resistenza, con entusiasmo, coll'energia del suo carattere, col saggio, prudente consiglio; commemorava i prodi Soci combattenti caduti sul campo dell'onore, e voleva che i loro nomi benedetti fossero incisi nel bronzo a ricordo perenne e in segno di gratitudine, e segnalava con giusto orgoglio, ad esempio e sprone, quelli fra i caduti e fra i superstiti che per merito di guerra e per atti di valore erano decorati.

Il nostro CAMERANO disse, nel discorso ora ricordato, che dobbiamo riconoscenza imperitura a Quintino Sella l'ideatore, a Bartolomeo Gastaldi l'organizzatore, a Antonio Grober il consolidatore del Club Alpino Italiano. Ora, se ben si considera ciò ch'Egli ha fatto per il Club e come lo ha lasciato, si deve riconoscere che dell'opera del Gastaldi e del Grober fu il continuatore esperto, e rendergliene merito. — Ma nell'azione dell'amato Presidente appare anche chiaramente lo scienziato, che vuole partecipe il Club nella luminosa missione dello studio scientifico delle Alpi nelle loro origini, costituzione e struttura, nella loro flora e fauna, nei prodotti minerari, nei fenomeni fisici che agitano e vivificano il mondo alpino, nei costumi, nelle leggende e tradizioni, nella storia, nei dialetti degli alpigiani.

Ormai per il nostro Club il contribuire alle ricerche con scopo scientifico è la continuazione di fondata tradizione: le numerose pubblicazioni scientifiche di molti nostri Soci, il laboratorio scientifico « A. Mosso » del M. Rosa, le collezioni ed i musei sezionali, con giardini botanici e osservatori meteorologici, i provvedimenti per la protezione delle bellezze e dei monumenti naturali lo attestano assai favorevolmente. Il nostro Presidente spingeva con particolare interessamento su questa via, a rinvigorire propositi già in attuazione, a segnalare nuove iniziative; e per il raggiungimento di così nobile fine ammoniva però, che tutte le scienze hanno in breve volgere di anni profondamente rinnovati i metodi di studio e di tecnica, che nuovi campi di ricerche sono aperti, nuovi ed importanti problemi si presentano di continuo alla mente degli studiosi.

Qualcuna delle sue iniziative in quest'ordine di attività ebbe esito fortunato, ed a questo riguardo mi piace di ricordare l'impulso dato da Lui allo studio scientifico dei ghiacciai. Il CAMERANO, artista e pittore paesista (fu allievo diletto di Antonio Fontanesi per tre anni all'Accademia Albertina), era attratto dal fascino che i ghiacciai esercitano sugli alpinisti, i quali ad essi accorrono come a spettacolo che aduna tutte le bellezze del mondo alpino; e, naturalista per indole e studio, godeva dello spettacolo istruttivo, ma del complesso fenomeno glaciale considerava pure le svariate manifestazioni in quanto sono chiarite dalla scienza e in quanto restano ancora misteriose. Fra le sue proposte per favorire l'attività del Club non poteva dunque mancare quella diretta a richiamarla allo studio scientifico dei ghiacciai per colmare una lacuna nel programma della nostra istituzione e per mantenerla inoltre anche sotto questo titolo, al livello dell'attività dei Clubs alpini stranieri.

Ed io gli sono grato per avermi incoraggiato ad avviare il rinnovato tentativo, che, validamente appoggiato dalla Direzione del Club e favorito dagli aiuti

materiali e morali della Società del'e Scienze, del Ministero della I. P. e di altri Enti, dimostrò subito di corrispondere all'aspettativa, per merito della proficua e disinteressata opera di parecchi membri della Commissione, nominata all'uopo, e dei loro cooperatori. — Così era per il rimpianto Presidente del Club, com'era ed è per me, oggetto di compiacenza l'assistere all'affermarsi del Comitato glaciologico e all'estendersi della sua azione sotto l'esperta e illuminata guida del suo presidente in carica, prof. C. Somigliana. E il Comitato, poichè deve in gran parte l'esplicazione del proprio lavoro al costante interessamento del CAMERANO, ne ricorda e ricorderà le benemerienze e lo considera come suo membro fondatore.

Fra i suoi ricordi di alpinista, Egli si compiaceva delle gite fatte in gioventù, dal 1878 al 1883, cogli amici Dott. F. Masino, Prof. G. Piolti, Dott. C. Schiaparelli, Prof. D. Rosa; e, come gentilmente mi informa l'amico Cav. Masino, rammentava specialmente una gita al Mucrone, resa emozionante dalla fittissima nebbia, un'altra al Corno Rosso, un tentativo di ascensione alle Vincent Pyramide, rimasto tale in causa del cattivo tempo, e le ascensioni, sotto l'esperta direzione del Prof. G. Spezia e colla guida Burgener, alla Cima di Roffel, al Weissthor, allo Schwarzenberg-gletscher. Nel 1881, approfittando del congresso indetto in Algeri dalla Associazione francese per il progresso delle scienze, si recò in Algeria col Cav. Masino, e fece poi un viaggio ai Monti della Cabilia e a l'Oasi di Biskra in compagnia del collega naturalista francese M. Lataste.

Il nostro ben amato Presidente, che morte prematura ci ha tolto inaspettatamente, si atteneva alla massima, che nella ricerca del vero, come in qualsiasi altro campo d'azione, il « *sostare è regredire* ». Egli agiva pertanto in accordo coll'*Excelsior*, l'espressivo motto simbolico, mira radiosa pel C. A. I.

• •

Un cenno sull'opera scientifica del CAMERANO è doveroso, pur dovendoci qui astenere dall'entrare nei particolari e nel merito. Essa si svolse nei due rami del a Zoologia e dell'Anatomia e Fisiologia comparate, dei quali Egli era insegnante assai stimato e efficace nell'Ateneo torinese; fu varia ed estesa nel campo sperimentale e sistematico quanto in quello teorico e filosofico, e gli assicurò bella fama fra i biologi ⁴). Nel ramo anatomo-fisiologico dedicò i suoi studi ai vertebrati e agli invertebrati, con particolari ricerche sui fenomeni della respirazione negli anfibi urodela, sulla forza assoluta dei muscoli negli artropodi, e colle ricerche sulla neotenia contribuì pure alla ecologia. Con amore si occupò dei problemi della vita in relazione colle teorie evoluzioniste; e ne trattò considerando lo sviluppo della Zoologia da Aristotile a Darwin, la Biologia nel secolo XIX, la storia delle teorie lamarckiane in Italia e l'indole odierna degli studi zoologici; tracciando un parallelo fra Spallanzani e Darwin, e poi nell'elogio della vita scientifica di Michele Lessona, e negli esami critici delle idee di Antonio Vallisneri intorno ai viventi, nonché dei concetti evoluzionisti di F. A. Bonelli; e vi contribuì con gli studi sul parasitismo, sulla scelta naturale, e sull'equilibrio dei viventi mercè la reciproca distruzione. — Numerosissimi sono i suoi lavori d'argomento sistematico, ed in questo campo la sua opera fu giudicata poderosa e animata da moderni concetti ⁵). In particolar modo notevoli sono le monografie, composte con larghezza di idee e di osservazioni, sugli anfibi anuri ed urodela, sui sauri, sugli ofidi, sui generi Talpa, Bufo, Rana, sugli idrofilini, sui gordi, ecc.; e non trascurò le ricerche di Zoologia

applicata all'Agricoltura. Riguardo alla sistematica devesi inoltre ricordare l'indirizzo diagnostico personale applicatovi, del quale trattò anche a parte in pubblicazioni relative alle ricerche somatometriche in Zoologia.

Il nome suo è per altro legato allo studio delle alte Alpi e dei ghiacciai, avendo Egli contribuito ad illustrarne la fauna: e nella sua fama di eminente zoologo hanno pure un riflesso le ricerche su animali schiettamente alpini. La lettura su « La fauna delle nostre Alpi » da Lui fatta in Bormio all'VIII Convegno dell'Unione Zoologica Italiana (1908), è insieme un bel quadro della vita alpina e un dotto programma di studio ⁶⁾, cui aveva già fugacemente accennato in un suo breve articolo intitolato « Passeggiate zoologiche nel Biellese », nel quale incitava il C. A. I. a far sorgere e sviluppare l'amore per le scienze naturali, fra noi tutt'ora assai scarso ⁷⁾. Riteneva Egli che nello stato presente delle nostre conoscenze sia impossibile dare un reale prospetto degli animali delle nostre Alpi, che sia in rapporto coi criteri scientifici moderni e colle moderne esigenze delle indagini sui viventi: di guisa che lo studio della fauna alpina è ancora quasi totalmente da farsi anche sul punto di vista della statistica della specie e della loro corologia. All'attuazione poi del vasto programma Egli cooperò colle sue note di biologia alpina e sui colori degli animali alpini, sulla fauna ossolana e delle Valli di Lanzo, colle conferenze alla sede del C. A., e segnatamente colle ampie, accuratissime monografie sullo Stambecco e sul Camoscio, animali quant'altri mai caratteristici della fauna alpina. E a diffondere le conoscenze sulla Fauna delle Alpi contribuì pure con un articolo pubblicato in « Lettura », nel 1901.

* * *

In occasione della solenne riapertura dello Studio Torinese nel novembre del 1897, il CAMERANO espose ai colleghi ed agli studenti il suo pensiero scientifico con un discorso ben appropriato alla circostanza, e che ricordo ora volentieri come documento psicologico atto a mettere in luce la mente e il cuore di Lui, studioso convinto che il progresso scientifico è segnacolo puro e luminoso di miglioramento civile e morale, di benessere e di pace all'umanità. — Fu tema al discorso « La Zoologia allo schiudersi del secolo XX », intesa nel suo più ampio senso, come scienza biologica fondamentale per tutti i rami del sapere, che più o meno direttamente si riferiscono all'uomo ⁸⁾. Disse, colla consueta chiarezza e concisione, delle lotte che dovettero sostenere gli evoluzionisti prima di riuscire ad imporre la verità del principio teorico generale dell'evoluzione, osservando che ormai si poteva misurare con occhio sereno il mutamento avvenuto non solo nella Zoologia, ma in tutti i rami del sapere che si riferiscono ai viventi. E l'esame lo portò a dedurre con « pensiero lieto » che, mentre le teorie darwiniane, male interpretate e male applicate alla Società umana, avevano fatto sorgere dapprima l'idea sconsolante di una lotta brutale come condizione inesorabile, fatale del progresso umano, la Biologia e la Scienza Sociale moderna, riconducendole al loro giusto valore, avevano poi messo in chiaro, « che se fra gli animali, allo stato di natura, impera con tutto il suo rigore e nella sua forma più brutale la lotta per la vita, nelle società umane più incivilite questa lotta si è venuta profondamente modificando per opera di altri elementi portati dal vivere civile ». Venne pertanto col suo ragionamento ottimista a questa conclusione: « Sono ormai trascorsi 1900 anni dal giorno in cui il Martire sublime del Gologota consacrò col proprio sangue il principio dell'amore del prossimo — ed iniziò un

nuovo periodo evolutivo dell'umanità. L'efficacia di questo principio non solo non è venuta meno attraverso la lunga serie dei secoli, ma si è andata sempre più rafforzando, e oggi nelle varie sue forme di esplicarsi, è causa di profonda e lenta modificazione della società tutta e del suo progressivo miglioramento ».

Ora, dopo 20 anni, non si leggono senza meditarle queste parole di serena sentimentalità cristiana e di fiducia nella saggezza e nella virtù che dovrebbero essere il portato del vivere civile: sono parole pensate e dette in perfetta buona



IL PROF. SEN. L. CAMERANO AL CONGRESSO DI BORMIO DEL 1908.

fede, quando sembrava realtà l'illusione che il progresso della civiltà fosse giunto a così alto grado di perfezionamento da poter rendere inattuabile, o almeno frenare, la guerra, forma di lotta che è pur troppo inevitabile e inevitabilmente brutale nelle sue conseguenze immediate e troppo spesso iniqua nei risultati finali. — Gli eventi non hanno poi di fatto corrisposto all'umanitario « pensiero lieto ». — Siamo lontanissimi dalla mèta ideale in questo tragico passo della storia! — La Scienza, che ritenevamo essenza di libertà, fonte esclusiva di progresso, e dispensatrice di benessere e di pace agli « uomini di buona volontà », si è rivelata invece asservita e complice di lotta sanguinosamente crudele; prestando essa armi terribili alle offese meditate e volute dalla Forza prepotente, ministra di rovine, di iniquità e di servitù, e imponendole per forzata e legittima reazione di difesa al Diritto, che è garanzia di giustizia, di libertà e del progredire.

Ma questa melanconica riflessione, pensiero angoscioso dell'umanità dolorante, mi ha per un momento distratto dallo scopo cui io tendevo col richiamo alla conclusione nel discorso del nostro CAMERANO. Io desideravo soltanto di porre in rilievo l'apparente contrasto tra l'intimo idealismo che guidava l'animo suo latinamente colto e amante del bello e del buono, e la tinta superficiale di scetticismo, che poteva essergli attribuita da chi non lo conosceva intimamente.

..

LORENZO CAMERANO nacque in Biella il 9 aprile del 1856 da Angelo e da Angiolina Bagnasacco. Seguendo il padre, impiegato di Prefettura, passò da Biella a Brescia nel 1859 e nell'anno successivo a Bologna, per trasferirsi definitivamente a Torino allorchè, nel 1871, il padre chiese il collocamento a riposo. Ebbe la sventura di perderlo poco dopo, nel 1872, mentre Egli seguiva i corsi liceali. Uscito dal Liceo nel 1874, si iscriveva alla Facoltà di Scienze per la Laurea in Storia Naturale, che conseguì nel 1878. Nello stesso anno iniziò la carriera universitaria, colla nomina ad Assistente presso il Museo Zoologico; carica che tenne fino al 1889, ottenendo nel frattempo la nomina a Dottore Aggregato, e compiendo un utile tirocinio di insegnamento come professore nei Licei Cavour e d'Azeglio di Torino. Nel 1889 fu per qualche mese a Cagliari professore in quella Università, che lasciò per ritornare a Torino quale professore di Anatomia e Fisiologia comparate, e per assumere dopo qualche anno anche l'insegnamento della Zoologia.

Il CAMERANO aveva le doti caratteristiche dei figli della forte e industrie terra dov'era nato: operosità instancabile, prontezza d'ingegno nutrito di soda coltura, e grande chiarezza di idee, che sapeva esprimere con spontaneità e franchezza di parola, sicchè nelle lezioni, nei discorsi, nel conversare il suo dire era efficace e convincente. Di temperamento riflessivo e da natura favorito in modo singolare del senso della realtà delle cose e, direi, dell'istinto di vederne prontamente il lato pratico, sapeva intervenire al momento opportuno nelle discussioni e proporre soluzioni informate a praticità ed equanimità. All'amore per la Storia Naturale associava quello per la pittura e per la musica, che pur aveva studiate, con successo, disponendo Egli delle particolari, spontanee attitudini ch'esse richiedono.

Il CAMERANO ben può dirsi — figlio delle sue opere —, e non fa meraviglia che quest'uomo intelligente ed avveduto abbia saputo scegliere la via maestra e percorrerla rapidamente con successo pieno e meritato. La sua vita, fatta di lavoro assiduo, potrebbe essere ricordata in « Volere è potere », nel libro così efficacemente educativo di Michele Lessona, l'indimenticabile naturalista — scrittore, che del CAMERANO fu maestro e suocero, e che, fiducioso, lo iniziò alla carriera degli studi naturalistici.

Senatore del Regno dal 1909, Rettore dell'Ateneo Torinese nel triennio 1907-1910, Presidente in carica della R. Accademia delle Scienze di Torino e del Club Alpino Italiano, già Membro del Consiglio Superiore della I. P., Presidente del Circolo Filologico di Torino, dell'Unione Zoologica Italiana, Egli lascia desiderio di sè e dell'opera sua in tutte queste istituzioni, come scienziato, insegnante e amministratore. Onori e cariche elevate non influirono sulle sue abitudini, che conservò semplici e modeste, e ne' suoi tratti qualche volta un po' rudi. Esemplarmente diligente e assiduo agli impegni assunti, sapeva utilizzare il tempo, per serbarne buona parte al lavoro scientifico prediletto, nella quiete del Museo, che tante

attrattive aveva per Lui e dove seguì e conservò le tradizioni di Borson, Bonelli, Gené, De Filippi e Lessona. « Il Museo Zoologico di Torino per opera del CAMERANO è diventato ricchissimo, e non è certo al disotto del livello dei migliori d'Europa »¹⁾. Il Museo locale Biellese, presso la Sezione di Biella del Club, trovò egualmente nel CAMERANO il più valido ordinatore nella parte riguardante le raccolte di Storia naturale²⁾.

Noi lo ricordiamo con animo grato e con vivo sentimento di simpatia, com'è vivo il nostro rimpianto per la sua esistenza immaturamente troncata, al pensiero delle molte e buone opere alle quali avrebbe potuto per molti anni ancora dedicare il suo ingegno, la sua attività, la grande esperienza di uomini e di cose, la sua rettitudine.

Egli lasciò Torino nel luglio scorso senza che ci accorgessimo del male insidioso che lo minava; nell'agosto ritornò dalla marina di Livorno in condizioni disperate. Sperammo invano nell'effimero periodo di miglioramento, condividendo le ansie della consorte signora Luisa Lessona e della diletta figliuola signora Angiola Giovanna, che lo confortarono di ammirevole, pietosa assistenza, materiale e spirituale, col sorriso e la calma nel volto e l'angoscia in cuore; sostenute da grande forza d'animo e ispirate dall'affetto intenso, ch'Egli teneramente ricambiava nel profondo dell'animo sensibile, per quanto di natura poco espansivo e non facile a commuoversi.

Meno fortunato dei colleghi alpinisti, caduti su terra italiana riconquistata, colla sicurezza della vittoria e colla visione di una Italia più grande, Egli penosamente si avvicinava alla morte in giorni tristissimi per la Patria, collo strazio nell'animo di sapere le Alpi amate invase ad oriente dal nemico, che calpesta monti nostri di incomparabile bellezza, dove l'alpinismo aveva fatto azione tenace e provvida di progresso e di nazionalità e di mirabile eroismo. Fu presente a sè stesso sino alla fine, alla dolorosa data del 22 novembre, e non smentì la tempra del suo forte carattere, dimostrandosi calmo e fidente, colla delicata illusione di infondere fiducia nelle care persone che amorosamente lo assistevano. Nelle ore estreme il suo sguardo volgeva dal ritratto della madre alla figlia, alla consorte, con segno commovente di infinito desiderio e di amore, come se volesse raccogliere in un solo pensiero le dolci, lontane rimembranze della fanciullezza e della giovinezza cogli affetti profondi dell'età matura. — Quali saranno state le sue intime meditazioni all'idea del fine prossimo? — Egli avrà pur potuto trovare conforto e tranquillità nell'animo col riandare nella mente il suo passato, per il quale a buon diritto poteva dire: ho compiuto bene la mia giornata, ho servito la Patria da cittadino probo e laborioso, alla Scienza ho dato con frutto i miei più elevati pensieri e le mie migliori energie, a molti giovani ho aperto le vie del sapere nei problemi della vita, e insegnai che si deve lavorare per gli altri più che per sè, per i santi ideali, che vogliono l'Italia libera, grande, rispettata ora e sempre, maestra di belle, buone e forti opere, degna di italiani che sentono lo spirito di sacrificio e le pure idealità.

Torino, 31 dicembre 1917.

C. F. PARONA (Sez. di Varallo).

¹⁾ *Relazione sull'andamento dell'anno sociale*, 1910-11, " Riv. Mens. del C. A. I. ", vol. XXX, 1911 (N. 9, settembre), pag. 278 — Id., 1911-12, *ibid.*, XXXI, 1912 (N. 10, ottobre), pag. 313 — Id., 1912-13, *ibid.*, XXXII, 1913 (N. 9, settembre), pag. 306 — Id., 1913-14, *ibid.*, XXXIII, 1914 (N. 11, nov.), pag. 350 — Id., 1914-15, *ibid.*, XXXIV, 1915 (N. 12, dicembre), pag. 376 — Id., 1915-16, *ibid.*, XXXVI, 1917 (N. 1-2, gennaio), pag. 28).

²⁾ *Discorso commemorativo del Presidente*, Senatore L. CAMERANO, " Riv. Mensile del C. A. I. ", vol. XXXII, 1913 (N. 9, settembre), pag. 264.

³⁾ L. CAMERANO, *Ginnastica salutare* (Carovana scolastica) in: " L'Eco dell'Industria ", XXIX, N. 54, Biella, 7 luglio 1892 — *Il Turismo scolastico e la coscienza nazionale*, " La Sorgente ", Organo del Comitato Nazionale del T. C. I. per il Turismo scolastico, I, N. 2, 1917, Milano.

⁴⁾ Le pubblicazioni di L. CAMERANO sono oltre 300 (articoli, note, memorie, discorsi, testi scolastici, ecc.), come risulta dallo schedario raccolto colla consueta diligenza e con sentimento di amicizia dal cav. Vincenzo Armando, Bibliotecario della R. Accademia delle Scienze di Torino. Questo indice bibliografico, da ritenersi completo, sarà pubblicato a corredo della commemorazione, che del rimpianto Presidente si stamperà nei volumi accademici.

⁵⁾ B. GRASSI, *I progressi della Biologia*, ecc., in: Cinquanta anni di Storia Italiana; pubblicazione fatta sotto gli auspici del Governo per cura della R. Accademia dei Lincei, Vol. III (Hoepli, 1911), pag. 118.

⁶⁾ L. CAMERANO, *La Fauna delle nostre Alpi*, Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia comparate, Vol. XXIII (N. 590), 1908.

⁷⁾ L. CAMERANO, *Passeggiate zoologiche " Il Biellese "*, pagine raccolte e pubblicate dalla Sezione di Biella del C. A. I. in occasione del XXX Congresso Nazionale in Biella, pagg. 215-219.

⁸⁾ L. CAMERANO, *La Zoologia allo schiudersi del secolo XX*, Annuario della Regia Università degli Studi di Torino per l'Anno Accademico 1897-98, Stamperia Reale, Torino, 1898.

⁹⁾ L. CAMERANO e PRARIO, *Il Museo locale Biellese*. Cenni sulle raccolte di Storia Naturale (per cura della Sezione Biellese del C. A. I.). Coi tipi di Guadagnini e Candellero, Torino 1887.

Ringraziamo vivamente il sig. Prof. LUIGI COGNETTI DE MARTIIS, che gentilmente ci favorì i ritratti del suo Maestro e Direttore, da lui eseguiti e inseriti in questo cenno necrologico.

Altre condoglianze pervenute.

All'elenco delle condoglianze pervenute alla Sede Centrale del C. A. I., che pubblicammo a pag. 219 della " Rivista " 1917, dobbiamo ora aggiungere le seguenti altre:

Sede Centrale del Club Alpino Svizzero — Union Montagnarde " Ancienne " di Ginevra — Sez. Côte-d'Or e Morvan del C. A. Francese — Sez. del " Sud-Ouest " del C. A. Francese — R. Ufficio Geologico di Roma — Aero Club d'Italia — Istituto Geografico De Agostini di Novara.

Inoltre giunsero condoglianze anche dai signori: Georges Maugey (Console dei Paesi Bassi, Vice-Presidente della Lega Franco Italiana di Borgogna e Presidente della Sez. Côte-d'Or e Morvan) e cav. sac. prof. F. Pinauda, Direttore dell'Osservatorio di Domodossola e Preside del Liceo Ginnasio.

IL C. A. I. E LA GUERRA

Il C. A. I. per i soldati e per le opere di assistenza.

La distribuzione dei doni nelle trincee.

È continuata attivamente l'opera di assistenza iniziata dal nostro Club subito dopo lo scoppio della guerra.

Come già è stato detto negli Atti Ufficiali della **Sede Centrale**, quest'ultima ha deliberato, in sua seduta 8 luglio 1917, l'erogazione di altre **L. 1500** in sussidio alle famiglie delle Guide e dei Portatori in guerra (ripartendo la somma presso i singoli Consorzi e le singole Sezioni in proporzione al numero delle Guide iscritte).

La **Sezione di Torino** ha pure continuato a raccogliere i fondi per la propria Sottoscrizione in favore delle famiglie dei Montanari richiamati della zona delle Alpi Occidentali. Detta Sottoscrizione ha ormai raggiunto la somma di **L. 50.000**, di cui sono state erogate a tutt'oggi circa **L. 35.000**. Nel 1917 poi, la Sezione stessa ha versato, oltre a **L. 800** per detto scopo (**L. 500** della Direzione e **L. 300** della "Palestra Alpina", al Monte dei Cappuccini), altre **L. 500** per l'acquisto di lana ed indumenti per i Soldati alla fronte, **L. 600** alla Sottoscrizione cittadina in favore dei Profughi delle terre invase, **L. 100** al Comitato per le accoglienze ai Soldati delle Nazioni alleate. Numerose e gentili Consocie prestarono la loro opera disinteressata per la confezione di calze di lana e di altri indumenti. La Sezione infine aprì liberalmente i suoi locali ai Soci delle Consorelle venete ed agli Ufficiali degli Eserciti alleati di passaggio per Torino.

La **Sezione di Milano** ha pur essa continuato a raccogliere le offerte alla propria Sottoscrizione, che ha ormai sorpassato le **L. 17.000**. Di esse **L. 3500** furono devolute come primo sussidio alle famiglie delle Guide e Portatori della regione lombarda e il resto per acquisto di lana ed indumenti da inviarsi alla fronte. A ciò va aggiunto il contributo personale di parecchi Soci; a segnalarsi in particolar modo è il cospicuo dono fatto dal cav. Aldo Borletti (Socio perpetuo della Sezione) di 5750 paia di calze di lana e di 250 sciarpe dello stesso tessuto. Tanto gli oggetti acquistati, quanto i doni vennero recapitati direttamente alla fronte dai direttori della Sezione. Nel dicembre e nel gennaio scorso la distribuzione venne compiuta nel Canal di Brenta, in regione di Monte Grappa, sull'Altipiano di Asiago e - in questi ultimi giorni - nelle Giudicarie e nella Regione dell'Adamello. Cogli indumenti vennero pure inviati ai soldati: un quintale di cioccolato, pipe, cartoline, oggetti di cancelleria, calendari, ecc. Ovunque i doni furono assai apprezzati da Autorità e da Soldati. Commovente riuscì la distribuzione presso la Brigata Toscana, dove il Colonnello Brigadiere cavaliere Porta, antico Socio della Sezione, alle truppe schierate alla presenza dei Delegati della Sezione, tessè le lodi della nostra Istituzione.

A questa speciale attività della Sezione milanese, vanno aggiunte altre benemerienze: essa ha infatti sottoscritto al Prestito per altre **L. 5000** (oltre le **L. 7000** sottoscritte nel 1917); ha contribuito con la somma di **L. 500** al fondo cittadino per i profughi delle terre invase; ha prelevato **L. 2000** sul fondo "Capanne", per acquisto di coperte di lana, cedute a prezzo di favore da un Socio (le coperte vennero inviate al 5° Regg. Alpini). Ha poi distribuito largamente opuscoli di propaganda e cartoline, fra le quali riuscitissima quella raffigurante "L'invasione nemica nel Veneto".

Anche la **Sezione Fiorentina** non ha mancato di contribuire nuovamente alle Sottoscrizioni pubbliche per l'opera dello scalda-rancio e per l'invio di indumenti di lana ai combattenti; ha dato il suo soccorso pecuniario alle gite organizzate per i piccoli figli dei richiamati ed ha sottoscritto nei limiti delle sue disponibilità ai nuovi Prestiti dello Stato; ha iniziato la costituzione di un fondo per le onoranze ai Soci caduti in guerra, ha contribuito all'opera di propaganda patriottica e - come già le Sezioni di Torino e di Milano - ha liberalmente aperto i propri locali ai Soci della consorella "Società Alpina Friulana".

La **Sezione Ligure** c'informa poi di avere sottoscritto al nuovo Prestito Nazionale con altre **Lire 6000**.

Continueremo questa rubrica quando avremo ricevute ulteriori notizie.

LA REDAZIONE.

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

ORDINE MILITARE DI SAVOIA.

Nomina a Grande Ufficiale.

Porro nobile dei Conti di Santa Maria della Bicocca cav. Carlo, Tenente Generale. — Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, spiegò illuminata opera direttiva e di coordinamento della complessa attività del Comando Supremo. Provvide con acuto giudizio alla pronta attuazione dei disegni del Comando durante l'offensiva austriaca. Disimpegnò in modo altamente degno e benemerito missioni di vitale importanza nell'interno e all'estero. Riaffermò in ogni circostanza le sue elette apprezzatissime doti di pensiero e di carattere. — Maggio 1915, Dicembre 1916 (Boll. Uff. Disp. 112, 30 dic. 1916).

(S. Ecc. il Generale conte Porro è da una trentina d'anni iscritto alla Sez. di Milano del C. A. I.).

Croce di Guerra Francese con palme.

Porro nobile dei Conti di Santa Maria della Bicocca cav. Carlo, da Milano, Tenente Generale.

(Non ci è ancora pervenuta la motivazione).

Medaglia d'Oro.

Motu proprio di S. M. IL RE.

Buttini ing. Casimiro, Tenente Aviatore. — Pilota d'aeroplano, fatto segno durante un'azione di bombardamento ad intenso e ben aggiustato tiro di artiglieria nemica, calmo e sprezzante d'ogni pericolo, s'indugiava sulle posizioni da battere per eseguire con precisione il tiro delle sue bombe. Investito da raffiche sempre più precise, visto colpito a morte il secondo pilota, cui una granata aveva asportato la testa, e sè stesso ferito ad un braccio, col viso coperto di sangue e da brandelli di carne del compagno ucciso, nonostante vedesse l'apparecchio gravemente colpito in più parti, tanto da non più ubbidire ai comandi, conservava ed infondeva, col suo contegno energico e risoluto, eroica calma in tutto l'equipaggio e, dopo sforzi inauditi, riusciva a rimettere in sesto l'apparecchio che precipitava, e, passando a bassa quota sulle linee nemiche tra l'infuriar delle fucilerie, delle artiglierie e delle mitragliatrici, riconduceva sul suolo della Patria i compagni illesi ed il suo prezioso carico di morte. — Cielo di Ternova, 9 settembre 1917 (Boll. Uff. 1917).

(L'ing. Buttini è Socio della Sez. di Torino dal 1910).

Medaglia d'Argento.

Ballabio Antonio, da Milano, Tenente Mil. Terr. — Pilota da aeroplano in un lungo periodo di servizio prestato alla fronte, dette prova di instancabile attività, di ardimento non comune, offrendosi spesso

volontario per lunghe e pericolose ricognizioni ed osservazioni di tiro, che riusciva a condurre a termine con mirabile tenacia nonostante avversa atmosfera, tiro aggiustato delle batterie antiaeree ed attacchi di velivoli nemici, combattimenti dai quali spesso ritornò con l'apparecchio crivellato di colpi. Nell'azione offensiva del mese di agosto del 1917, eseguì lunghi e numerosi voli a quota bassa, sprezzante del pericolo aggravato dal fitto incrocio di traiettorie, coadiuvando l'osservatore nel compiere riuscite serie fotografiche e nel raccogliere e riferire ai Comandi preziose informazioni, dando agli inferiori bellissimo esempio di rare virtù militari. — Cielo del Carso, 2 marzo-30 agosto 1917 (Dispensa 89, Boll. Uff. 1917, pag. 7265).

(Il Tenente Ballabio è Socio della Sez. di Milano).

Bazzi Giulio da Treviglio (Bergamo), Capitano Complemento Regg. Fanteria. — Essendo stata la sua Compagnia attaccata da forze nemiche superiori, su di una posizione isolata, ed avendo avuto due plotoni accerchiati, con energica controffensiva degli altri due plotoni rimasti in sua mano, riusciva a liberare quelli accerchiati ed a mantenere la posizione, dando così mirabile esempio di sangue freddo e di valore. — San Marco, 31 maggio 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 4, 10 gennaio).

(Il Capit. Bazzi, già decorato di *Medaglia di Bronzo*, di cui demmo la motivazione a pag. 44 della Riv. 1917, è iscritto alla Sez. di Milano del C. A. I.).

Bissolati Bergamaschi on. avv. Leonida, da Cremona, Sergente Regg. Alpini. — Giunto sulla fronte in un momento di situazione assai critica ed in località intensamente battuta dall'artiglieria nemica, portatosi, col Generale Comandante, sulla estrema linea di difesa, contribuì, con la sua presenza ed il suo mirabile contegno calmo e sereno, a tener alto il morale delle truppe ed a far sì che la posizione fosse saldamente occupata e tenuta. — Campiello, 30 maggio 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 4, 10 gennaio).

(L'on. Bissolati, *volontario di guerra*, di cui già pubblicammo l'annuncio di altra *Medaglia d'Argento* guadagnata pel suo valoroso contegno a M. Nero (cfr. Riv. 1916, pag. 129), è Socio della Sezione di Roma del C. A. I.).

Caimi Giuseppe, da Milano, Sottotenente Reggimento Alpini. — Incaricato, con mezzo plotone, di attirare in una certa direzione l'avversario e attaccato da questo con forze più che doppie, riusciva a disimpegnarsi. Durante il combattimento, si lanciava a raccogliere un ferito abbandonato su una posizione battuta, e, benchè ferito egli stesso, riusciva a trasportarlo in luogo sicuro, continuando poi a

combattere fino al termine dell'azione. — Santa Maria di Novaledo, 14 marzo 1916 (Boll. Uff. 1916, Disp. 96, pag. 5633).

(Il Tenente Caimi fa parte della Sezione di Como da vari anni).

Castelli Paolo Emilio, da Verona, Capitano Regg. Alpini. — Raggiunta in marcia una piccola pattuglia ufficiali che precedeva un plotone della sua Compagnia, seppe condurla con tale abilità, in terreno difficile e pericoloso, da cadere, quasi di sorpresa, sopra una trincea occupata dal nemico, costringendo questo alla fuga. Poscia, con fuoco di fucileria, dopo avere ucciso sedici avversari, ne costrinse altri venti ad arrendersi, rimanendo esposto al fuoco di una mitragliatrice e di artiglieria avversaria che lo ferì leggermente alla mano sinistra. Dava così mirabile prova di abilità, ardimento e coraggio. — Punta Lagoscuro-Castellaccio, 2 maggio 1916 (Boll. Uff. 1916, Disp. 96, 1° novembre).

(Il Capitano Castelli fa parte della Sezione di Como del C. A. I.).

† **Cernuschi Angelo**, Capitano Regg. Bersaglieri. — Comandante di Compagnia, nella imminenza di un'azione offensiva, con ammirevole operosità mantenne sempre alto il morale de' suoi dipendenti. Durante il combattimento dette mirabile esempio di valore e salde virtù patrie, trascinando i suoi uomini all'assalto di una trincea nemica, finchè trovò gloriosa morte sul campo. — Monte Sei Busi, 21-22 ottobre 1915 (Dal Boll. Uff.).

(Il Capitano Cernuschi era iscritto alla Sez. Briantea del C. A. I.).

Coppola Francesco, da Sorrento, Tenente Complemento Regg. Fanteria. — Comandante di un reparto zappatori, dimostrando sprezzo del pericolo, arditezza ed intelligente perizia nell'attacco di una posizione occupata dal nemico, superiore in numero e rafforzato con reticolati ed appostamenti per mitragliatrici, riusciva, col solo suo reparto, a conquistare la posizione stessa, scacciandone l'avversario e catturando una mitragliatrice con due mitraglieri. — Monte Pasubio, 30 giugno-1° luglio 1916 (Boll. Uff. 1916, Disp. 106, 9 dicembre).

(Il Tenente Coppola è iscritto alla Sez. di Palermo del C. A. I.).

Cornaro cav. Jacopo, da Savigliano (Cuneo), Tenente Colonnello Regg. Alpini. — Quantunque ferito, non cessò di dare impulso all'avanzata e di predisporre, con vigoria d'animo e serenità di spirito, per il ripiegamento di poi resosi necessario. Colpito una seconda volta, non lasciò il comando se non dopo aver dato le occorrenti disposizioni, e, nel ritirarsi al posto di medicazione, noncurante di sè stesso, con generoso altruismo, soccorse un ufficiale di altro Corpo, pure ferito, riuscendo a trarlo al sicuro. — Monte Sleme, 4 giugno 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 4, 10 gennaio).

(Il cav. Cornaro è Socio della Sezione di Torino fino dal 1898).

Cremascoli Giuseppe, da Lanciano (Chieti), Capitano Regg. Alpini. — Durante quattro giorni di lotta tenace e continua, sprezzante del pericolo, fu ammirevole per coraggio e spirito di sacrificio e per l'intelligenza con cui cooperò all'azione del Comando. — Monte Cimone, 23-26 maggio 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 9, 30 gennaio).

(Il Capitano Cremascoli, che già s'era guadagnata una *Medaglia d'argento* nel giugno 1915 per la sua valorosa condotta alla Selletta del Freikofel (cfr. Riv. 1917, pag. 2), è Socio della Sezione di Milano del C. A. I.).

Fenzi Luigi, da Udine, Tenente Raggruppamento Bombardieri, Gruppo Batteria. — Comandante di una Sezione, mostrò serenità e sprezzo del pericolo, rimanendo impavido sotto il fuoco dell'artiglieria nemica a dirigere il tiro stando avanti alle prime linee. Portava allo scoperto la sua Sezione al seguito delle fanterie facilitandone l'avanzata, e respingeva col suo fuoco i contrattacchi avversari, costante e mirabile esempio di belle virtù militari. — Oppachiasella, 14 settembre-3 novembre 1916 (Dal Bollettino Uff.).

(Il Tenente Fenzi fa parte della Sezione di Padova del C. A. I.).

Gaspard Giuseppe, da Valtournanche (Torino), Soldato Regg. Alpini. — Durante un servizio di esplorazione, all'ufficiale che gli chiedeva se era ferito, benchè lo fosse al braccio destro, nascondeva il suo stato continuando a disimpegnare il suo difficile compito e prendendo parte a tutto il combattimento del giorno seguente. — Castelletto, Tofana di Roces, 29 luglio 1916 (Bollettino Uff. 1917, Dispensa 9, 30 gennaio).

(Il Gaspard è Guida Patentata del C. A. I., per la Stazione di Valtournanche).

Giroto Mario, da Firenze, Capitano Reggimento Alpini. — Incaricato di sostenere con la propria Compagnia il ripiegamento del Battaglione, dimostrava esemplare calma e adempiva lodevolmente il mandato. Quindi, con mirabile energia, radunava un centinaio circa di dispersi e li riconduceva al combattimento. — Monte Cimone, 25 maggio 1916 (Boll. Uff. 1916, Disp. 106).

(Il Capitano Giroto è Socio della Sez. Cadorina del C. A. I.).

Nicol Alfredo, Tenente dei Bersaglieri. — Quale Comandante interinale di compagnia, ferito alle gambe all'inizio di un contrattacco nemico in forze contro una posizione poco prima conquistata dai nostri, continuava a tenere il comando del reparto, contribuendo con intelligenza e valore a respingere il nemico, e non si recava al posto di medicazione che dopo assicurata la posizione e ritornata la calma. — Carso, 16 settembre 1916 (Dal Boll. Uff. 1917).

(Il Tenente Nicol è Socio della Sezione di Torino dal 1913).

† **Pallavicini Mario**, Capitano Regg. Fanteria. — Di fronte alla soverchiante irruenza nemica, essendo stato ordinato il ripiegamento del Reggimento su di una posizione retrostante, di sua iniziativa ne proteggeva il movimento con le due Compagnie delle quali aveva il comando, ottenendo con calma e coraggio mirabili, un perfetto successo. Già distintosi anche precedentemente, sempre al comando delle sue Compagnie. — Monte Belmonte, 3 giugno 1916 (Boll. Uff. 1917).

(Il Capitano Pallavicini, gloriosamente morto nell'agosto successivo sul M. San Michele, dove veniva decorato con *Medaglia di bronzo* (cfr. in questo stesso numero a pag. 16), era Socio della Sezione di Torino).

† **Pennato Antonio**, da Udine, Sottotenente Compl. Fanteria. — Conduceva il suo plotone per il primo all'assalto, mettendo in scompiglio il nemico che, con gli uomini del suo plotone, inseguiva e sterminava. Spintosi avanti più di tutti e incaricato di trattenerne l'avversario che contrattaccava violentemente, con pochi uomini, sicuro di morire, rimaneva al posto assegnatogli, finchè una pallottola lo colpiva al cuore. — Monte Lemerle, 15 giugno 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 9, 30 gennaio).

(Il Pennato, che da allievo ufficiale, già era stato distinto con *encomio solenne* (cfr. Riv. 1916, pagina 276) faceva parte della Sez. di Padova).

† **Poccianti Cesare**, Ten. d'Artigl., Squadr. Aviatori. — Osservatore d'aeroplano, diede costante prova di virtù militari, portando sempre a termine con ardore ed entusiasmo i difficili mandati affidatigli. Il 19 agosto 1917, partito volontariamente per un bombardamento, attaccava risolutamente forze avversarie superiori, che gli impedivano di raggiungere l'obbiettivo. Sopraffatto dal numero, resisteva fino all'ultimo, e, piuttosto che cedere, preferiva morire, affermando mirabilmente i nostri colori nel cielo nemico. — Cielo del Carso, 19 agosto 1917. (Dal Boll. Uff. 1917).

(Il Tenente Poccianti era attivissimo Socio della Sez. Fiorentina del C. A. I.).

Provolo Ferruccio, da Caprino Veronese, Sottotenente Regg. Alpini. — Si slanciò primo al contrattacco, guidando alla baionetta il suo plotone e, caduto gravemente ferito, continuò a tenere il comando del suo reparto, incitando i dipendenti a perseverare nel contrattacco, cooperando così, finchè non venne sostituito, a ricacciare l'avversario. — Coston dei Laghi, 19 maggio 1916 (Bollettino Uff. 1917, Disp. 4, 10 gennaio).

(Il Provolo è Socio della Sez. di Monza, Sucai).

Rolfo Oreste, Tenente Colonnello Artiglieria. — Durante un violento bombardamento delle artiglierie nemiche, mentre attendeva con mirabile calma e fermezza a controbattere, veniva gravemente ferito dallo scoppio di una granata. Sebbene in luogo esposto, dava luminoso esempio di stoica fermezza,

incoraggiando i presenti, fra cui erano altri feriti, e mantenendo, nonostante le forti sofferenze, la consueta serenità di spirito. — Mrzli, 13 novembre 1916 (Boll. Uff. 1917).

(Il Tenente Colonnello Rolfo è Socio della Sezione di Torino dal 1906).

Sansoni cav. Antonio, Tenente di Artiglieria, Comandante di Automitragliatrice Blindata. — Comandante di Automitragliatrice blindata, inviato in ricognizione a Spilimbergo, veniva fortemente attaccato da presso da folto nucleo nemico che gli chiudeva il cancello del passaggio a livello della ferrovia, per impedirgli la via del ritorno. Riuscito a disimpegnarsi valorosamente, tornava, con fredda intelligenza, per Lestans, che trovava occupata dal nemico; non esitava a gettarglisi addosso, aprendosi a viva forza un varco e ricoprendo il suolo di caduti.

Offertosi volontariamente per un'ardita ricognizione, da Rovereto in Piano a San Leonardo, urtava contro le barricate ivi preparate dal nemico, che lo bersagliava con violento fuoco di mitragliatrici e bombarde a mano. Trovata anche sbarrata la via del ritorno, preferiva slanciarsi per la brughera, sormontando non lievi difficoltà, attaccando e fuggendo i nemici, portando in salvo il pezzo e fornendo preziose informazioni.

Ripetutamente sventava a Sacile i tentativi che il nemico faceva per ricostruirsi un passaggio sul Livenza, impedendo a questi di avvicinarsi alla riva opposta del fiume e rimanendo coraggiosamente al posto, solo, allo scoperto, nonostante l'imperversare delle artiglierie nemiche, a protezione della manovra delle nostre truppe; fulgido esempio di valore italiano. — Spilimbergo, Lestans, San Leonardo, Sacile, 4-8 novembre 1917 (Dal Boll. Uff. 1917).

(Il Tenente cav. Sansoni fa parte della Sez. Fiorentina del C. A. I.).

Zamboni cav. Leandro, Maggiore Reggimento Alpini. — Con magnifico slancio portava la Compagnia all'attacco di fortissime posizioni nemiche sulle Vedrette dell'Adamello, bravamente combattendo finchè cadde in un profondo crepaccio, riportando gravi lesioni. — Vedretta di Lares, 15 giugno 1917. (Boll. Uff. 1917, Dispensa 83, 16 febbraio).

(Il cav. Zamboni, già promosso per merito di guerra, e Comandante attualmente di un Battaglione Alpini, fa parte da molti anni della Sezione Verbano del C. A. I.).

Medaglia di Bronzo.

Badaracco Giulio, da Genova, Sottotenente Regg. Alpini. — Incaricato di mantenere il collegamento a vista con le truppe attaccanti le trincee nemiche, incoraggiava i dipendenti a restare intrepidi nelle posizioni tempestate da granate nemiche. Inviato poi di rinforzo alle truppe attaccanti, portava i suoi sul terreno d'attacco, sotto il fuoco di mitragliatrici

e artiglierie nemiche, dando costante esempio di coraggio, calma e serenità. — Monte Freikofel, 27 giugno 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 9).

(Il Sottotenente Badaracco è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.).

Bertarelli Guido, da Milano, Capitano Milizia Terr. Regg. Alpini. — Comandante di una Compagnia sciatori, la portava risolutamente attraverso una vedretta del Gruppo dell'Adamello, intensamente battuta da violento fuoco di mitragliatrici, dando bell'esempio di valore personale e di virtù di comandante. — Vedretta di Lares, 15 giugno 1917 (Boll. Uff. 1917).

(Il dott. Bertarelli è da molti anni Socio della Sezione di Milano).

Capietti Pietro, da Torino, Capitano aiutante magg. in 1^a. — Coadiuvava efficacemente il comando del Reggimento a tutto provvedendo con intelligenza e precisione, Sprezzante del pericolo, sotto il violento bombardamento nemico, nulla trascurava per concorrere al raggiungimento degli obiettivi assegnati, dimostrando sempre calma e coraggio non comuni. — Quota 1050, Macedonia Serba, 9 maggio 1917 (Boll. Uff. 1917).

(Il rag. Capietti è Socio della Sez. di Torino dal 1912).

Della Bianca Alvio, da Mirano (Venezia), Capitano Regg. Alpini. — Comandante di un Sottosectore violentemente attaccato, sotto il continuo tiro di mitragliatrici nemiche appostate nel rovescio della posizione, e nonostante un attacco vicinissimo di fanteria avversaria, con calma e coraggio, primo ove maggiore era il pericolo, esempio di serenità, seppe mantenere a lungo la sua Compagnia su d'una posizione seriamente minacciata, dando tempo ai riparti vicini di occupare un'altra successiva posizione difensiva e la raggiunse poi egli stesso col suo reparto nel massimo ordine, sempre sotto violento fuoco nemico ed attraverso terreno assai difficile. — Cà della Forcella, 3-4 giugno 1916 (Boll. Uff. 1916, Disp. 106, 9 dicembre).

(Il Capitano Della Bianca, che già s'era guadagnata una *Medaglia d'argento* pel suo eroico contegno al Rudeci Rob, nel giugno 1915 (cfr. Riv. 1916, pagina 242) è Socio da vari anni della Sez. di Venezia).

De Riseis Giuseppe, Guardiamarina, Squadr. Idrovolanti. — Pilota di idrovolante, dopo un efficace bombardamento di un ponte costruito dal nemico, veniva attaccato da cinque apparecchi avversari, che riuscirono ad abbattere il suo capo squadriglia. Manovrando risolutamente in un contrattacco riusciva a volgere il nemico in fuga. — Latisana, 5 novembre 1917 (Dal Boll. Uff.).

(Il barone De Riseis, distinto anche con *elogio* ufficiale e con *encomio solenne* (cfr. in questo stesso numero) è Socio perpetuo della Sezione Ligure).

Lemal Fernando, da Torino, Sottotenente Artiglieria Campagna. — Sempre di esempio ai suoi dipendenti, sotto il fuoco intenso nemico che batteva violentemente la batteria, col suo contegno calmo e sereno, e colla sua energia, faceva riattare i danni

prodotti ad una piazzuola ed alle linee telefoniche, in modo che il fuoco del reparto non ne veniva diminuito. — Monte Fortin, 15 maggio 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 4).

(Il Sottotenente Lemal è Socio della Sezione di Monza, Suc. i).

Malvezzi Luigi, da Vicenza, Sottotenente Mil. Terr. Alpini. — Sempre primo in ardite ricognizioni che servirono ad individuare le posizioni del nemico ed i suoi appostamenti di mitragliatrici e di pezzi di artiglieria, avendo una valanga travolto quattro alpini, si offriva spontaneamente per operarne il salvataggio, in una zona alpinisticamente pericolosa e battuta dal fuoco avversario di fucileria e di mitragliatrici, riuscendo nello scopo dopo parecchie ore di ricerche. — Tofana I^a (Roces), 7 marzo 1916 (Boll. Uff. 1916, Disp. 106, 9 dicembre).

(L'ing. Malvezzi, che già abbiamo citato in seguito all'avvenuta nomina a *Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia* per i meriti eccezionali creatisi colla preparazione della grande mina al Castelletto (cfr. Riv. 1917, pag. 153) è Socio della Sez. di Milano e del C. A. A. I.).

Marconi Pirro, da Verona, Sottotenente Complem. Alpini. — Rimaneva per lunghe ore su di una posizione esposta ad intenso fuoco, e noncurante del grave pericolo cui si esponeva, si adoperava a mantenere la calma nei propri dipendenti, scossi dall'asprezza della battaglia. — Monte Pasubio, 10 sett. 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 12).

(Il Sottotenente Marconi, *Volontario*, è Socio della Sez. di Verona).

Moreo Arnaldo, da Milano, Capitano Regg. Alpini. — Durante un violento combattimento e sotto l'azione di numerosa aggiustata artiglieria nemica, adempiva ai compiti assegnatigli con serena esattezza, infondendo fiducia nel successo e spirito di combattività alla propria Compagnia. — Freikofel, 27 giugno 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 9).

(Il Capitano Moreo è Socio della Sezione di Milano del C. A. I.).

Morpurgo Augusto, Sottotenente Bombardieri. — Pronunciatosi un improvviso e fulmineo attacco contro le nostre posizioni, accorreva prontamente al pezzo tra i primi ufficiali. Ivi giunto, con calma, serenità e sprezzo del pericolo, poichè elementi nemici si erano già infiltrati nella nostra linea, apriva il fuoco sull'avversario, continuandolo ininterrottamente anche nei momenti più difficili. — Vetta Chapot, 17 novembre 1916 (Boll. Uff. 1917).

(Il Morpurgo è iscritto alla Sezione Fiorentina del C. A. I.).

Palamidessi Giulio, da Udine, Sottotenente Mil. Terr. Fanteria. — Impavido e sereno, coll'esempio teneva saldi i propri dipendenti in una posizione intensamente battuta dal fuoco nemico, finchè cadde gravemente ferito. — Cima Campiluzzi (Trentino), 18 maggio 1916 (Bollettino Uff. 1917, Disp. 36, 15 maggio).

(Il Palamidessi, ora prigioniero a Mauthausen, è Socio perpetuo della Sez. di Torino dal 1911).

† **Pallavicini Mario**, Capitano Regg. Fanteria. — Guidando i propri dipendenti all'assalto della terza linea dei trinceramenti nemici, li trascinava con l'esempio del proprio impeto, e, oltrepassate le trincee avversarie, cadeva colpito a morte. — Monte San Michele, 6 agosto 1916 (Boll. Uff. 1917).

(Il Capitano Pallavicini, già decorato di *Medaglia d'argento* (cfr. in questo stesso numero a pag. 14) era Socio della Sez. di Torino).

Salvetti Igino, da Lari (Pisa), Capitano Reggimento Artiglieria Montagna. — Durante vari combattimenti, dava costante prova di calma ed ardimento, dirigendo imperturbabile il fuoco efficace de' suoi pezzi sotto violenti bombardamenti nemici. Fatta segno la sua batteria ad aggiustato fuoco avversario, provvedeva anzitutto a mettere al riparo i suoi uomini e quando per ultimo si accingeva egli stesso a ritirarsi, veniva colpito da una pallottola

di shrapnell nemico. — Malga del Gallo, 21 giugno 1916 (Boll. Uff. 1916, Disp. 106, 9 dicembre).

(Il Capitano Salvetti è Socio della Sez. Cadorina).

Encomio Solenne.

De Riseis Giuseppe, Guardiamarina, Pilota Aviatore. — Pilota di idrovolante monoposto eseguiva in condizioni atmosferiche eccezionalmente avverse e con freddo intensissimo una ricognizione nel golfo di Trieste, inteso a constatare la presenza di navi nemiche, recando utili informazioni al Comando, ed incontrando durante la missione difficoltà gravi, superate con abilità e manifesto spirito di iniziativa. — 3 gennaio 1918.

(Il barone De Riseis, Socio della Sez. Ligure, oltre al presente *encomio* e ad una *Medaglia di Bronzo* (cfr. in questo stesso numero) conta un *elogio* al foglio d'ordine del Ministero della Marina, pel bombardamento degli « hangars » di Parenzo, compiuto il 13 settembre 1916).

CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

SOCI

De la Pierre avv. Piero (Sez. di Torino) — Capitano del 1° Genio, Comandante la ... Compagnia Zappatori. — Caduto il 29 settembre 1917 nelle più avanzate linee dell'Altipiano di Bainsizza. *Proposto per ricompensa al valore.*

Dugnani Raoul (Sezione di Monza, Sucai). — Caduto da valoroso (nel 1917).

Feruglio Manlio (Sezione di Padova) — Capitano degli Alpini. — Accorso volontariamente alle prime linee, trovava morte gloriosa nella difesa del suo Friuli. — *Già decorato con Medaglia di bronzo*, venne *proposto sul campo per la Medaglia d'oro.*

Garrone avv. cav. Giuseppe (Sez. di Torino) — Capitano degli Alpini. — Già ferito nel giugno 1915, a Tarhuna, e subito dopo arruolatosi per la santa guerra d'Italia, cadeva combattendo il ... dicembre 1917. — Era stato più volte *solennemente encomiato.*

Ghirardini Giuseppe (Sez. di Torino) — Tenente degli Alpini. — Caduto alla testa de' suoi soldati, in un attacco, il ... novembre 1917.

Lantieri Guglielmo (Sez. di Monza, Sucai). — Caduto da valoroso (nel 1917).

Mambelli Domenico (Sez. di Monza, Sucai) — Tenente Aiutante Magg. degli Alpini. — Moriva per la Patria il ... dicembre 1917, colpito in fronte da palla nemica. — Era laureando in legge.

Moretti rag. cav. Guido (Sez. di Milano) — Tenente ... Ufficiale d'Ordinanza di Comando di Brigata. — Veniva colpito a pochi passi dal Comando da scoppio di granata nemica, durante la lotta furiosa pel Monte ... il ... dicembre 1917. — *Proposto per la Medaglia al valore.*

Paganoni Agostino (Sez. di Monza, Sucai). — Caduto da valoroso (nel 1917).

Pocclanti Cesare (Sez. di Firenze) — Tenente d'Artiglieria, Squadr. Aviatori. — Caduto nel cielo di M. Querceto (Hermada) il ... agosto 1917. — *Decorato con Medaglia d'argento.*

Risso Ciro (Sez. di Firenze) — *Volontario*, Tenente di Complemento degli Alpini. — Con eroismo sacrificava la vita il ... ottobre 1917, arginando l'orda nemica.

Röggla Alcardo (Sez. Ligure) — Capitano degli Alpini. — Caduto da valoroso il 28 gennaio u. s.

Sebastiani ing. Vincenzo (Sez. di Roma) — Comand. Distaccam. Pompieri di Gorizia — Morto il 19 agosto 1917, in seguito a ferite riportate nel compimento del proprio dovere.

Slavero Ettore (Sez. Cadorina). — Cadde da eroe nell'offensiva della Bainsizza dello scorso anno. — *Già decorato di due Medaglie d'argento e della Croce della Legion d'Onore.* — *Proposto per la Medaglia d'oro.*

Taglierini ing. Antonio (Sezione di Brescia) — Tenente di Artiglieria. — Con ardente fede diede la sua giovane vita per la difesa della Patria il ... novembre 1917.

Vassalli Angelo (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — Sottotenente degli Alpini. — Morto il 1° dicembre 1917 sul Monte ... in un assalto leonino, volontariamente affrontato.

Veletta Giovanni (Sezione di Susa) — Caporale Mitragliere. — Colpito in fronte da scheggia di granata nemica il ... maggio 1917, sulle pendici di M. Querceto (Hermada).

Zamara Aldo (Sez. Ligure) — Sottotenente degli Alpini. — Caduto da prode in una delle recenti azioni.

A traverso i monti della nostra Guerra

NEL GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE

Monte Cevedale (3774 m.).

Maestosa montagna di ghiaccio culminante in tre vertici che degradano in vedrette costituenti un enorme piedestallo degno del colosso, e che forma il centro del Gruppo, al quale dà pure il suo nome.

Diramansi infatti da esso a raggiera tutte le principali arterie della regione, onde si spiega la sua grande facilità di accesso e pel suo panorama eccezionale anche la sua grande popolarità, che è una delle maggiori fra le vette più cospicue delle Alpi Orientali. Questo monte ha al suo passivo un terribile disastro che funestò le sue pendici nel 1879 e nel quale perirono sei persone.

* *

Ho lasciato Santa Caterina dopo il mezzodì, ma senza entusiasmo sui pronostici del tempo. È con me la guida Compagnoni padre, ma compagni nessuno, non essendo riuscito a convincerme con quell'uggia di tempo.

Avendo il tempo congiurato contro il nostro programma, farò grazia delle peripezie che segnaron la mia salita. Solo mi riferirò all'itinerario seguito. Salterò pure di piè pari la descrizione del percorso fra Santa Caterina e l'Albergo del Forno, avendolo già fatto nella mia relazione sulle Cime del Forno, nella « Rivista » dello scorso anno.

Dall'Albergo del Forno, posto all'imbocco di Val Cedé, ci tocca ora rimontare la medesima. Le nubi continuano a urtarsi con fiacca tramontana. Lontan, lontano, in fondo alla valle fuggente, alcuni strati di nubi turchinicie subdolamente strisciando sulla montagna vaporosa, accennano a pravi disegni e già in quella armonia di luci e di colori incuba il germe di un fosco domani, così come esso suole preannunziarsi in forma di stanchezza presaga.

Rimontiamo sul comodo sentiero la queta e scolorata prateria di Cedé: la nenia ipocondriaca del torrente lì accanto mette una nota fioca nell'ambiente desolato.

Ecco il ritiro queto e confortante della regione, il Rifugio Cedé 2705 m. (munito di custodia), alla cui costruzione provvide la benemerita Sezione di Milano. Siede su d'un'altura fra magre zolle, nel centro dell'anfiteatro del Forno, rivestito di picchi e di ghiacciai.

Torna qui in acconcio ricordare l'opera dei nostri Alpini nel Gruppo Ortles-Cevedale, durante la nostra guerra di liberazione, e precisa-

mente le imprese, che hanno giustamente meravigliato ognuno, svoltesi qui vicino. Il Barzini ha descritto con efficacia l'assalto notturno dato dagli austriaci ad un piccolo e valorosissimo nucleo nostro, acuartierato nell'Albergo al Ghiacciaio del Forno. L'azione certo, anche se fatta da forze non rilevanti, era di grande stile; come quella tentata lo stesso giorno dal Passo del Cevedale (3267 m.) sulla Capanna Cedé, e l'altra iniziata il giorno innanzi al Passo di Vioz (3337 m.). Per compierle si trattava di far marciare due colonne fra le difficoltà di ghiacciai vasti e tutt'altro che benigni (è notissimo fra gli alpinisti per i numerosi crepacci e le fantastiche guglie il ghiacciaio del Forno). Gli austriaci, anche se non furono secondati dalla fortuna, hanno però fatto tutto ciò ottimamente, bisogna riconoscerlo. Ma sulle vette e sui passi essi non han saputo fermarsi mai; anche quando li tenevano e li avevano fortificati in precedenza allo scoppio delle ostilità.

Non così i nostri. Essi muovono nella notte del 16 agosto 1915 dalla Capanna Milano, appollaiata a 2877 m. fra le roccie sotto le colossali pareti del Zebrù, traversano in cordata il Passo dei Camosci (3084 m.) e la Vedretta di Campo, indi scalano la ghiacciata vetta del Pizzo Tuckett (3458 m.), sorprendendovi un drappello nemico. Dopo di ciò si dirigono al Piz Madaccio di Dentro (Hintere Madatschspitze) a 3452 m. tenuto da un distaccamento nemico, lo assalgono, lo disperdono e « occupano saldamente la vetta ». Il 10 settembre, non contenti del possesso del loro altissimo osservatorio, girano in alto la Vedretta di Madaccio e calano fra i ghiacci a sloggiare alcuni petulanti « Kaiseryäger » che tentano stabilirsi di fronte a loro sulle poche roccie della Naglerspitze o Punta del Chiodo (3274 m.), in tutta vicinanza del Giogo dello Stelvio.

Ma di quanti altri ardimenti non sono stati testimoni gli alti baluardi della nostra gioiata? ¹⁾

Ritorniamo alla nostra Capanna del Cedé: tutto ormai andò celandosi nell'uggioso sipario, salvo una punta. Non ricordo più chi diceva che val meglio per l'appetito del bello un sol piatto sulla tavola che « un troppo di tante cose ». Sovente sulle Alpi la troppa ricchezza impoverisce l'impressione. In questo momento è l'ora del Gran Zebrù o Königspitze: un tal monte non teme

¹⁾ Il nostro dott. G. Laeng ricordò in alcune belle pagine consegnate alla « Rivista del Touring C. I. » del dicembre 1915 questa e altre imprese, in cui diede prove di altissimo valore l'esercito nostro nel Gruppo Ortles-Cevedale.

paragoni e non ne chiede alcuno per brillare. Quanta poesia, quanta arte in questa apparizione! La bruma opaca che l'avvolge ai fianchi e in basso ne fa parere più prodigiosamente alta la sua cuspidè.

Questa mia visita alla Capanna Cedé si legava al ricordo di altra gita intrapresa dipoi in numerosissima brigata, diretta al Cevedale. La gita era bella, ma non mi allettava quel gran misto di turisti che la componevano, di cui buona parte aveva nessunissima preparazione alla montagna. Sicchè limitai quella volta il mio compito di modesto accompagnatore di brave persone per un tratto di via. Se ne riparlo ora brevemente gli



CAPANNA DEL LAGO GHIACCIATO (EISSEE) E MONTE CEVEDALE. — Neg. Wehrli.

è per ricordare alcuni aneddoti significativi della leggerezza con cui talvolta si intraprendono le più lunghe marcie di montagna. La gaiezza era al colmo nella numerosa comitiva. Quel famoso precetto dell'alt-orario, ben conosciuto dal fantacino, e che prescrive dieci minuti di riposo ogni cinquanta di marcia, era tanto bene osservato dalla mia comitiva, che sovente le cifre finivano per rovesciarsi...

Mi avvicino a una signora del gruppo, che cavalcava un mulo: essa non sa parlarmi che dei suoi malanni e nell'evenienza di un attacco al fegato di cui soffriva, aveva con sé portato morfina e siringa per iniezioni. Un'altra recava sul suo muletto una valigia, piena di tante cose, e fra l'altro, una vestaglia kimono-giapponese, con babbucchie medesimo stile, da indossare quella sera alla Capanna Cedé e di cui l'indomani fece sfoggio sul vicino ghiacciaio.

Un'altra racconterò, l'ultima. Quella sera qualcuno aveva avvistato un uomo che s'aggirava nei

dintorni della Capanna. Una voce allarmista sussurrò il nome di Simone Pianetti, del famigerato Pianetti. Non l'avesse mai fatto! Il panico prese i gitanti, tanto più sapendosi che il brigante aveva lasciato i monti bergamaschi per la Valtellina; nè più alcuno osò metter il naso fuori del rifugio fino all'indomani. Epilogo dell'escursione: su quattordici partecipanti, sol cinque raggiungevano il giorno appresso la cima del Cevedale, con molti stenti.

Ma torniamo alla nostra gita. Dopo la cena e qualche conversare, ci buttiamo sul duro giaciglio, fra altri dormienti, alla conquista di un sonno irritato. Io non dirò che tali notti nei rifugi siano particolarmente voluttuose e di riposo: ma la memoria, che è un abile tattico, trasforma in gioia tutto ciò che esse hanno di penoso, e se in qualche momento si trova talvolta l'origliere duro, più tardi, col tempo, si troverà specialmente pittoresco.

Al mattino il tempo continua sempre sullo stesso tono: il cielo plumbeo, il ghiacciaio grigio e immobile mettono addosso un'uggia indicibile.

Il Passo del Cevedale, verso cui siamo diretti, è una larghissima bassura del ghiac-

ciaio austriaco, che si rovescia in parte in Val Cedé. E' questo il valico più frequentato e la più comoda comunicazione fra S. Caterina e Val di Martello, e unito al Passo del Lago Ghiacciato o Eisseepass, con Sulden, nell'Alto Adige.

Questo passo, alla portata di tutti, si può raggiungere in men di due ore dalla Capanna. Si va per pianeggianti chine moreniche verso i laghetti di Cedé, che sono una formazione dell'omonimo ghiacciaio. Indi pel ghiacciaio unito si toccano le roccie di uno sperone marcato scendente dal passo: una debil traccia di sentiero, testimone della frequenza delle ascensioni, segue tutto lungo sulla sinistra. Un'ultima salita più ripida, e in breve siamo al valico.

Se consulto la Guida, essa mi dirà di questo Passo: "vista imponente su vaste distensioni ghiacciate, sul Cevedale, sull'aguzzo Gran Zembrù, ecc.". Va bene tutto ciò, e fortunati coloro che poterono ammirare il quadro, non noi che poveretti ci troviamo come davanti alla tela

abbassata d'una scena di teatro, dietro la quale trovansi le meraviglie promesseci. Di quando in quando il velo si lacera un po' e permette di orientarci. Intravediamo così un istante la famosa montagna, spiccante maestosa e terribile, circondata di nubi foscamente lumeggiate da lividi lampi.

Siamo ora sulla grande carovaniere del ghiacciaio che si eleva con lentezza e sforzo fino alla vetta del Cevedale.

Come dissi, non si dovrebbe mai parlare dei propri mali in società; tuttavia, sorvolando su molte cose, accennerò in digrosso agli episodi che segnarono la nostra gita. Rimontiamo nell'aria greve il faticoso pendio, ma non siamo giunti a metà china, che il cielo, sulla cui convessità scura e plumbea incubava una prossima burrasca, passa dalla minaccia all'esecuzione nel momento in cui dalla Vedretta del Cevedale (Zufallferner) volgiamo verso l'insellatura fra le due vette principali. A un vento che giunge per intervalli a parossismi di furore, si è unita una neve saettante in viso con l'impressione di punture di spilli. Non sappiamo se la neve venga dall'alto o se s'innalzi dal basso: è un sossopra, un subbuglio, una ridda: per momenti la vista non si spinge oltre la lunghezza del braccio. Che fare? La guida è muta come i pesci del suo spumoso Frodolfo e non sa più che pesci pigliare...

S'intende sovente dire che la fortuna non è di questo mondo, e questo saggio pensiero io ripetevo lassù esclamando col poeta « ahimè quante calamità, per un momento di voluttà! ».

Immaginarsi un po' se per qualche dozzina di metri ancora di salita, alpinisti agguerriti volevano lasciarsi indietro un Monte Cevedale! Sicché fra le acerbe ingiurie dell'atmosfera deliberiamo di continuare. Il nostro è un brancolare curioso in quella sostanza tangibile e non afferrabile, così da sembrare le anime raminghe di un girone dell'Inferno di Dante.

Ogni traccia è andata perdendosi nella neve, nondimeno riesciamo a valicare la crepaccia terminale e con indomita energia, contrastando contro la doppia resistenza del vento e della fatica, ci disponiamo all'assalto degli ultimi trinceramenti. La cresta terminale è raggiunta e infine ecco la sospirata cima. L'ometto è là in basso fra poche roccie: non lo tocchiamo neppure. Neanche a dirsi, ogni idea di alè è abbandonata con quel freddo intenso e con quel vento battagliero, che continua a sfogare tutta la sua rabbia.

Sicché dalla vetta scendiamo sul versante austriaco, alla Capanna del Passo del lago Gelato o Eisseepass, dove la nostra entrata segna una fantastica apparizione, avviluppati come siamo in lunghi mantelli, e tutti bianchi per neve, come mugnai. Appena il tempo di scottarci il palato con una minestra (d'altronde non c'era più posto nella capanna) e ritorniamo a sfidare il diavolo del di fuori.

Ma per non molto però, poichè, dopo la Capanna Schaubach o Rifugio della Soldana, i nostri turisti uscivano finalmente dalla cortina di nebbie e pei sassi dilavati del comodo sentiero facevano il loro ingresso a Sulden, in 2 ore dal Passo.

Quella sera tutto era canto e gioia nell'albergo: sembrava una parola d'ordine, per affogare la tristezza di una brutta giornata nell'armonia e nella buona birra.

Noi invece, dopo il piatto riparatore, ci ritiriamo presto nelle nostre camere, poichè Morfeo reclamava i suoi diritti e non eravamo di umore da contrastargli affatto... Ancora un colpo d'occhio al barometro, un bicchier d'acqua, e... soffiama la candela.

Sulden.

L'indomani il vento, sempre irato, tanto per farci vedere che non siamo degni di lui, se la piglia colle nubi, e allora il cortinaggio si lacera, le Alpi si tolgono il velo per apparire in tutto il loro splendore. Ammiriamo in silenzio.

Ecco il maestoso sipario di Sulden, l'imponente corteo di monti spiegantisi a ventaglio: Gran Zebrù, Zebrù e Ortles, che mostrano nell'orizzonte meridionale il loro augusto splendore, quali cittadelle d'argento, palazzi di fate della regina invisibile dei ghiacci e delle nevi.

Molti son qui davanti in contemplazione, ma come dilettranti dinanzi ad un'opera d'arte, che non pensano di acquistare.

L'Ortles, il sovrano della regione, la vetta più alta delle Alpi Orientali e anche la più alta austriaca, ma per poco tempo ancora, domina l'anfiteatro, riempiendo lo spazio della sua massa enorme, come una torre di Babele in cristallo.

Nella folla stragrande, variopinta di Sulden, sono legione quelli che salgono il Gran Zebrù e l'Ortles, specie quest'ultimo, che per la via solita presenta una salita piuttosto comoda, ma di una monotonia veramente disperante. Tappezzato com'è di mantenne in ferro, di sbarre, di scalotti, di anelli, le guide tirolesi issano fin lassù turisti di ogni genere. Vi si montò una grande capanna, la Payer, a 3000 metri: vi si monterebbe anche il materiale dell'Alpe eroica. Vi sono alpinisti allenati che discendono bravamente tutta la grande parete di Sulden, ma ve n'ha anche di quelli che non trovano mai le prese e che hanno l'aria, nelle mani delle loro guide, di ragni appesi all'estremità del loro filo di seta. Essi sono l'attrattiva dei fotografi, ai quali del resto si offrono volentieri, accentuando le loro pose tartarinesche, poichè, bisogna saperlo, in queste gite quasi tutti si divertono: si è canzonatori in buona fede, come si conviene ad alpinisti.

I più famosi fra essi si cimentano colla cresta E-SE., nota presso i tedeschi col nome di Hinterer Grat dell'Ortler, e che forma la quintessenza

delle scalate difficili qui a Sulden. Ma non manca chi, volendo imitare i migliori, s'impunta, sotto l'egida di buona guida, a tentare questa arrischiata impresa, che riesce talvolta a superare, ma al prezzo di mille sforzi e di... cento corone, senza contare la corona mortuaria, che potrebbe fare la cento e unesima...

La valle di Sulden è di gran lunga la più frequentata del Gruppo, causa le molteplici e

Non dimenticherò così facilmente la grande sfilata di turisti a Sulden, di cui tuttavia non riesco a comprendere tutto quel loro buttarsi nel vasto campo di fenomeni naturali che è la montagna. Ciò mi sa di profanazione, di alterazione.

Ma osserviamola un momento insieme questa folla variopinta: « ecco un gruppo di giovani Inglesi, stagliati come giovani pioppi, coi tratti delicati che loro conferisce un'aria aristocratica.



SULDEN E CRESTA DELLA TABARETTA. — Neg. F.lli Wehrli, di Zurigo.

svariate gite, il numero degli alberghi e la comodità delle molte capanne; per questo venne chiamata la Chamonix dell'Austria. Dessa vince pure in grandiosità la vicina Valle di Trafoi. A Sulden fa capo la carrozzabile che vi arriva da Spondigna o Neu Spondinig.

Questo paese, detto pure S. Gertrude, attorno al quale ridono estese falde boschive, è formato da una quantità di case sparse sul vasto piano, ed ha una chiesa in stile romancio, alquanto pomposo.

Sonvi due grandi alberghi e numerosi altri per turisti di ogni condizione: vi si trovano pure cavalcature, bazars, pasticcerie e "cafés", serviti da "kellerine", dalle infinite smancerie civettuole.

Sotto un'apparente freddezza, essi sono invece spiriti tenaci, ed esprimono una volontà inflessibile, ciò che li fece i dominatori del mondo. Essi salgono le montagne con ardore bellicoso. Ecco le Inglesi in velo bleu, rigide, compassate.

« Le tedesche sono le più numerose: per solito son chiuse nei loro spolverini grigi, che si gonfiano al vento così da far loro prendere un aspetto di ippopotami in fuga. Io mi domando se queste figlie d'Eva sian degne di cogliere su per le Alpi la vaga rosa alpina e il romantico edelweiss, o non piuttosto rape e fagioli negli orti di S. Faustino. Nella folla distinguo altresì americani, rigidi e impalati come le ciminiere di un piroscavo; tedeschi paffuti e rubicondi, altri pallidi e curvi come rami di salice, i capelli biondi, gli occhi

azzurri, parlando nello stesso tempo di Goethe e del prezzo delle salsiccie, della luna e della birra. Qua e là riscontriamo qualche piccola svizzera, fresca e rosa come le fragole del bosco, sorridente come le pastorelle in porcellana di Saxe ¹⁾.

Così osservando e ammirando, potevo dire di non aver perduto il tempo durante il mio bagno di civilizzazione a Sulden, e dove, tanto per non smentirmi, non mancai di fare la mia brava piccola visita a tutte le bacheche del paese, in cerca di fotografie...

Gran Zebrù

(Königsspitze, dei tedeschi).
3857 m.

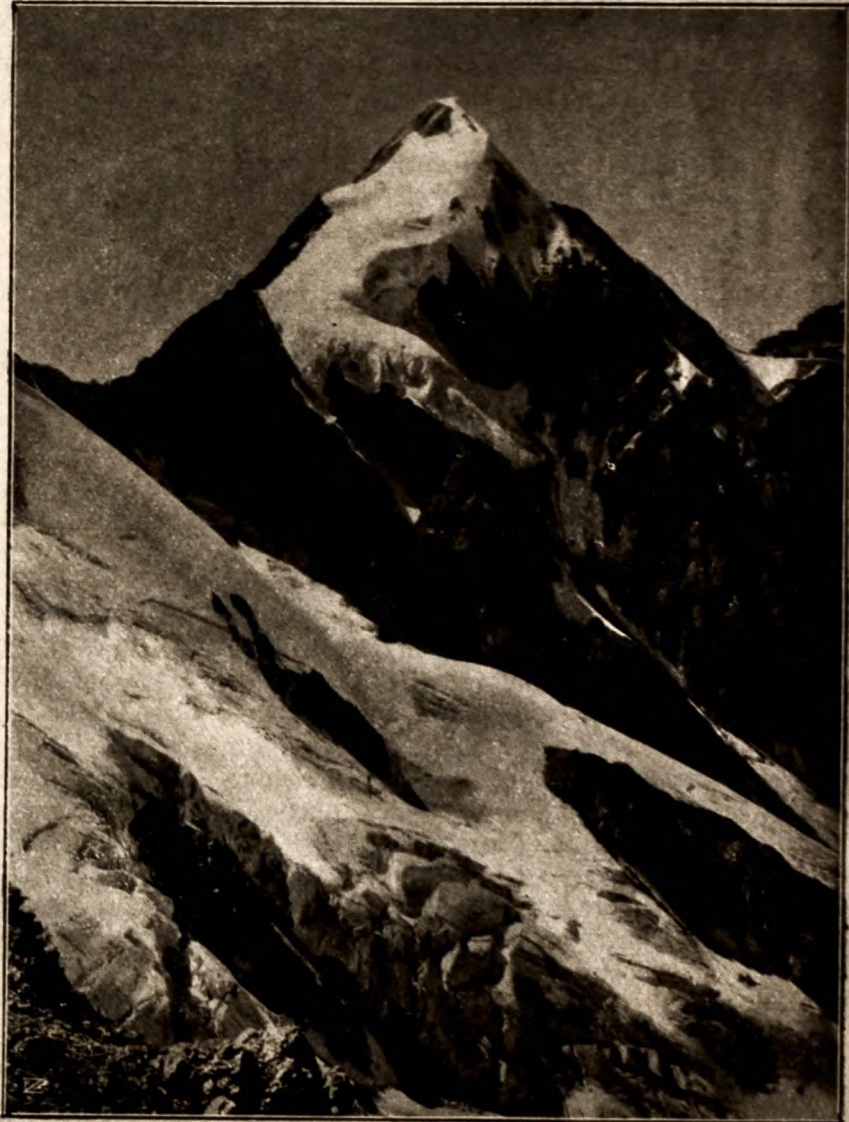
Chiamasi con tal nome una fra le più pure e classiche visioni di alta montagna, la seconda vetta per altezza del nostro Gruppo, e che i tedeschi designano col nome di Königsspitze. Sul lato italiano è tutta dirupi e forre, canali di ghiaccio amplissimi; sul versante austriaco essa mostra a destra una grande parete di ghiaccio di inesprimibile bellezza. Per chi la osservi invece dal Passo del Lago Ghiacciato o Eisseepass, sulla via che da S. Caterina mena a Sulden pel Passo del Cevedale, ivi assume un aspetto fantastico di picco oltremodo slanciato e aguzzo (vedasi la illustrazione qui di fianco).

Le dieci ore della vigilia più non pesavano sulle mie gambe: la buona notte e la distrazione a Sulden avevano dissipato ogni stanchezza, sicchè nel tardo pomeriggio partiamo ancora per la Capanna Schaubach, onde fare anche noi atto di omaggio alla regale montagna.

La strada per questa capanna è una mulattiera comodissima, battuta da bipedi e quadrupedi che vi salgono e discendono continuamente. Ricordo nella sfilata due suore, venute fin quassù ad ammirare la magnificenza di Dio. Devotamente io saluto questi tipi di abnegazione la più completa e di rinuncia a tutto, anche alla parola, il che è ben duro talvolta per la più bella metà del genere umano.

¹⁾ *Azéline*: Souvenirs d'un alpiniste.

In due orette siamo pervenuti alla più popolare delle capanne dell'Ortles, elevata a 2760 metri sul mare, e così vasta che può dar ricetto a cinquanta persone. Il Gran Zebrù impera più che mai visto di qui, colla sua massa colossale, che tutto schiaccia all'intorno, e la cui calma augusta fa il più singolare contrasto col dramma che si giuoca ai suoi piedi, dove irrompono furiose le



GRAN ZEBRÙ (KÖNIGSSPITZE) - VERSANTE ORIENTALE
DALLA CAPANNA AL LAGO GHIACCIATO (EISSEE). - Neg. Wehrli.

valanghe, col fragore di spari di grossa artiglieria. E' questa la grande aria di bacchanale del bacino.

Il tumulto ed il frastuono cessano d'un colpo. L'austera natura della montagna rientra nel suo riposo e nel suo raccoglimento. Rientriamo anche noi nella Capanna, nell'ora dolce e malinconica della sera. La persona del custode, più interessata che interessante, alle poche parole che gli rivolgo, combina un sorriso con un inchino, nel fare il quale assume un'aria così goffa, che mi richiama alla mente l'orso quando fa la riverenza.

Tutte le comitive sono a pranzo: pranzo di alpinisti, il che vuol dire di divoratori. E infatti il fumo delle imbandigioni non ha ancor tocco il soffitto, che i piatti si vuotano come per incanto. Ma poi è un incrociarsi di conversazioni, ciascuno raccontando le proprie ascensioni: "Ecco, quella cornice là" dice l'uno - "Veramente, senza corda?" - osserva il vicino. E si esagera sempre un po' in questi racconti. E' qui con noi uno degli ultimi ricercatori di inedito, cosa ben rara per queste Alpi battute in tutti i sensi. Ciascuno si accalca intorno a lui, per udire il racconto impressionante delle sue imprese.

Poi viene l'ora di Morfeo, che ci reclama sui panconi-letto della Capanna: i dormienti si allineano, e durante la notte la cacofonia discordante dei "musicisti per natura" non ha tregua un momento...

L'indomani sveglia alle due e mezza. Siamo fortunati nel presagio del tempo: le stelle aprono le loro palpebre d'oro e la luna, forza femminile della natura, dispiega silenziosamente il suo manto d'argento sull'immensità smorta del ghiacciaio.

Compiute le operazioni d'uso, chiudiamo l'uscio sulla capanna ormai vuota. Imponente di calma scorre dinanzi a noi il ghiacciaio di Sulden, con bianchezza di ossario. Il ferro della picca brilla di tratto in tratto, tocco anch'esso dal raggio lunare, che lattiginoso si trastulla a gittar riflessi di opale sul paesaggio addormentato.

Diretto come noi alla Forcella Cedé ("Königsjoch" dei tedeschi) un lungo serpente luminoso ondeggia sulla via precedendoci, e l'impressione che danno quei còsi tanto minuscoli è quella di una scena su un teatrino di fanciulli. Proseguiamo nel nostro viaggio, sotto i frastagli fantastici del Gran Zebrù, percorrendo il ghiacciaio, là dove esso è meno sconvolto. Poi la luminosità lunare si spense, e nell'orizzonte apparve un fioco albor puro, donde salirono guglie, pinnacoli, trine marmoree dal color di neve lontana e sul Gran Zebrù, avviluppato prima da una chiarezza lattiginosa, scorse come un brivido luminoso che lo circondò di un'aureola celeste. E finì la magica montagna per rivestirsi tutta quanta d'un mantello di porpora e di fiamma.

La Forcella Cedé, posta a 3290 m., è un punto che bisogna toccare onde raggiungere dal versante austriaco la vetta della nostra piramide, di cui forma il tratto più difficile di salita. La china infatti è abbastanza erta e richiede talvolta un lungo lavoro di gradini. Ma noi troviamo benevolo il salire pel canale sopra la crepaccia terminale, coi gradini da cattedrale scavati dalle comitive che ci precedono.

Come giungiamo a questo passo, che trovasi in posizione internazionale, prendiamo ivi un po' di cibo, anche per temperare l'impressione del vento gelido e gagliardo che si inabissa fra

le rocce del valico con urli lugubri, simili a quelli che si odono su una nave quando il mare è in furia. E pertanto questa musica non è senza interesse, perchè viene a ricordarci quanto l'uomo è piccolo dinanzi alle forze brute della natura.

Con una comitiva che si era attardata sulle rocce della forcilla, riprendiamo la salita, sotto la spalla del Gran Zebrù. Ma per evitarne il salto, che fa da questo lato la montagna, dobbiamo scendere sul versante italiano, per un pendio in parte roccioso, sotto i precipizi della cresta. Non è difficile questa traversata, agevolata com'è da una piccola traccia di sentiero fra le rocce. Ma il signore dell'altra comitiva probabilmente non la pensa come noi, poichè lo vediamo attaccarsi a tutto ciò che trova sul percorso. Alla larga da certi alpinisti!

Dopo aver risalito un ampio pendio di neve, siamo in tre quarti d'ora al sommo di questa Spalla. Di qui la nostra piramide si innalza quale erta china nevosa, che potrebbe sbigottire chi non ha l'abitudine alle forti pendenze. Ma noi saliamo lieti e disposti verso l'implacabile cielo, sulla scalinata da giganti approntataci dagli altri, e dove i chiodi delle nostre scarpe - poichè calpestiamo ora suolo in terra politicamente austriaca - mordono bene e volentieri ovunque.

Non deve esser tanto lento il nostro passo se per via raggiungiamo una seconda comitiva. Il vento frattanto è andato chetandosi, e sull'alta muraglia di ghiaccio batte ora sgradevolmente il sole, che ci molesta colla sua grande irradiazione.

Degli "urrah" echeggiano intorno, vicinissimi. Sono le prime comitive che raggiunsero in questo momento l'ampia calotta nevosa della vetta. E ben presto loro siamo accanto, dopo aver impiegato una sola ora dalla Spalla. Sulle rocce del versante italiano, pochi metri sotto, sono altri alpinisti, anch'essi in contemplazione di tutto quel mondo luminoso, minaccioso di monti.

Ciò che interessa di più è l'immediata cerchia, dove troneggia l'Ortles, il quale soggioga per l'arte infinita che presiede alla sua nobile figura. A sinistra dell'Ortles sorge il Picco Thurwieser, arcigno e severo come un barone medioevale. In direzione opposta, il Cevedale spiega la sua alta cuspid biforcuta, fra vasti dilagamenti congelati, e in quella gamma grandiosa ma desolata di bianco, la verde valle di Sulden mette una nota umana; i vetri delle sue case, percossi in questo momento da un sole obliquo, simulano un incendio. Sull'ampio ca'ottone della vetta dell'Ortles parecchie comitive discerniamo, che stanno per raggiungerne l'estremo vertice.

Dato così un rapido sguardo al quadro, esaminiamone un momento gli attori, interessanti anche questi. Là sotto sulle rocce siede una romantica lady, composta ed elegante: ha con sè una delle migliori guide tirolesi. Più vicino

sono due austriaci, autentici di Vienna, della ora ben poca allegra capitale dei valzers e delle operette. In un'altra comitiva fa mostra di sè un grosso panciuto tedesco colla sua metà, che era poi un terzo di lui. Dominato al suo arrivo in vetta da un senso infinito di tenerezza, egli non sa far altro che schioccare, con grazia elephantina, un grosso bacio alla sua compagna. Diamine!

Riflettevo eziandio sui varî propositi che animano gli alpinisti a spingersi in montagna. Per gli uni le ascensioni non sono altro che la vanità soddisfatta: per gli altri sono la realizzazione di uno sforzo e il trionfo di un ostacolo. Per gli altri ancora è la vetta, il panorama, dove si esalta il loro vigore. Per tutti infine è una sensazione di una straordinaria intensità, di un fascino



IL GRAN ZEBRÙ 3857 M. (KÖNIGSSPITZE) - VERSANTE NORD. - Neg. F.lli Wehrli, di Zurigo.

In fin dei conti non si è mica montati sull'etichetta a poco men di quattromila metri al di sopra dei saloni della città! Non dura però più di un istante la poesia penetrata nel sentimento di costui poichè egli tosto si mette a masticare a quattro palmenti e i più grossi pezzi di arrosto spariscono nella sua muta bocca, che gli è un incanto.

Mentre durava la scena, che altrove mi avrebbe suscitato le più grasse risate, io ascoltavo invece, in quell'immobile immensità, la voce della montagna: « Possa la fiamma che io ho deposto in te giammai spegnersi: essa ti ravviverà l'ardore nelle ore di depressione; se quella ti prende l'animo, ti renderà buono e generoso. Ma se ti monta alla testa, lasciala pur fare: prendi allora la penna e scrivi le tue impressioni ».

incontestabile, con cui l'educazione ha nulla a che vedere.

Scendiamo l'erta piramide in gruppo serrato di quattro comitive. E la discesa si compie per me, non più nello stile della salita, ma lentamente, in vera « flânerie », durante la quale mi diverto a osservare la comica andatura dell'alpinista della cordata dietro la mia. Il quale nei passi ribaldi - e lo eran tutti per lui - troncava la questione coll'abbandonarne lo scioglimento al lasciarsi scorrere lungo la fune, compiacentemente trattenuta dalla guida in coda.

Ripassiamo alla Capanna lasciata nella mattina e poi facciamo irruzione nell'albergo di Sulden.

Un certo rossore avevo quella sera al viso ed alle mani, che mi faceva ripensare alla razza americana più che all'innocente tinta della vere-

condia. È la montagna che vuole così impressa negli alpinisti la testimonianza dei suoi baci, testimonianza unica e sola ricercata da coloro che si recano sui monti per la galleria...

Torino, 3 marzo 1916.

AGOSTINO FERRARI.
(Sez. di Torino).

CRONISTORIA ALPINISTICA.

Monte Cevedale.

1^a asc. della Punta NE. (dal Passo del Cevedale per la cresta SO.): E. von Mojsisowicz con S. Janiger, 13 agosto 1864 (" Jahrb. D. Oe. A. V. ", 1865, pagina 266).

1^a asc. della vetta culminante (dal Passo del Cevedale per la cresta NE.): J. von Payer con Joh. Pinggera e J. Reinstadler, 7 settembre 1865 (" Peterm. Geogr. Mitth., Ergänzungsheft ", n. 18).

1^a asc. per la cresta S.: F. F. Tuckett e F. A. Y. Brown con Christ. Almer e Fr. Andermatten, 18 giugno 1866 (" Alp. Journ. ", Vol. II, pag. 354).

1^a trav. dalla vetta NE. alla SO.: F. F. Tuckett con Melch. Anderegg, 11 giugno 1867 (" Erschl. d. Ostalpen ", II, 157-8).

1^a asc. per la cresta SE.: J. von Payer con J. Pinggera e due portatori, 26 luglio 1868 (" Peterm. Geogr. Mitth. ", Erg.-Heft, 31, pag. 16).

1^a asc. direttamente dalla Vedretta di Cedé alla vetta culminante per cresta NE.: J. G. e R. J. Ritchie e D. W. Freshfield con Fr. Devouassoud, 22 agosto 1873 (" Alp. Journ. ", Vol. VI, pag. 302).

1^a asc. per la cresta O. (dal M. Pasquale): G. Cavaleri con G. B. Confortola e F. Cola, 26 luglio 1887 (" E. d. Ost. ", II, 158 e Ann. Sez. Milano ", 1888).

1^a asc. ricordata alla vetta NE. per la cresta N.: O. Schuster con J. Reinstadler e F. Zischg, settembre 1889 (" Oest. A. Z. ", 1893, pag. 252).

1^a asc. ricordata pel versante SE.: H. A. von Kemnitz e F. von Falkenhausen con B. Veneri, 31 agosto 1892 (" Guida Alpi Retiche ", C. A. I., vol. II).

1^a asc. per la parete SO.: A. Bonacossa e C. Prochownick, 13 luglio 1914 (" Guida Alpi Retiche ", vol. II).

1^a asc. senza guide: E. e R. Zsigmondy e M. Wachter, 19 luglio 1881 (" Oest. A. Z. ", 1882, pag. 49).

1^a asc. invernale: R. von Lendelfeld con P. Dangl e A. Pinggera, 8 gennaio 1880 (" E. d. Ost. ", II, 156 e Lendenfeld (" Aus die Alpen ", vol. II).

1^a inv. con gli sci: G. Löwenbach, da solo, 4 novembre 1901 (" Riv. C. A. I. ", 1901, pag. 452).

1^a asc. di signora: sig^a Munkel, 27 agosto 1872 (" E. d. Ost. ", II, pag. 159).

Gran Zebrù (Königsspitze).

1^a asc. (da Val Cedé per la " spalla " e la cresta SE.): F. F. Tuckett, E. N. e H. E. Buxton con Chr. Michel

e F. Biener, 3 agosto 1864 (" Alp. Journ. ", Vol. I, pag. 403 e " Jahrb. S. A. C. ", 1908-9, pag. 188); oppure:

1^a asc. (pel canalone O.): S. Steinberger, da solo, 24 agosto 1854 (" Jahrb. Oest. A. V. ", Vol. I, 235 e " Jahrb. S. A. C. ", 1908-9, pag. 188 e seg.).

1^a asc. (pel vers. SE.): J. A. Specht con F. Pöll, 17 settembre 1864 (" Jahrb. D. Oe. A. V. ", 1865, pag. 283).

1^a asc. per cresta NO. (ramo secondario dal Mitscherkopf): J. Meurer ed A. Pallavicini con P. Dangl, A. e J. Pinggera, 6 luglio 1878 (" Oest. A. Z. ", 1879, pag. 49).

1^a asc. per cresta NO. (dal Giogo della Soldana o Suldenjoch): A. Jörg e R. Levy con J. Grill (Kederbacher) e Sepp. Reinstadler (" E. d. Ost. ", II, pag. 117).

1^a discesa per la via suddetta: Dr. C. Blodig con C. Ranggetiner, 2 sett. 1884 (" Mitth. D. Oe. A. V. ", 1885, pag. 5).

1^a asc. pel versante SO.: Steinberger (vedi sopra); oppure: C. Blezinger con P. Reinstadler, 10 settembre 1881 (" Mitt. D. Oe. A. V. ", 1881, pag. 301).

1^a asc. per la parete NE.: B. Minnigerode con J. e A. Pinggera e P. Reinstadler, 21 settembre 1881 (" Jahrb. S. A. C. ", Vol. XVII, pag. 309).

1^a asc. per la cresta E.-NE.: F. Drasch e J. Jurek, 6 settembre 1886 (" E. d. Ost. ", II, 115).

1^o percorso completo della cresta stessa: Valeria Swoboda d'Avignon e H. Friedel con J. Pichler e F. Schöpf, 27 agosto 1894 (" Mitth. D. Oe. A. V. ", 1895, pag. 19).

1^a asc. per la parete S.: G. Cavaleri con G. B. Confortola e P. Pietrogiovanna, estate 1887 (" Rivista C. A. I. ", 1887, pag. 362 e 1892, pag. 162).

1^a asc. invernale: R. von Lendelfeld e C. Blodig con A. Pinggera e P. Dangl, 2 gennaio 1880 (" Mitt. D. Oe. A. V. ", 1885, pag. 5 e Vol. II " Aus die Alpen " del Lendelfeld, 188 e seg.).

1^a asc. senza guide: J. Bullmann e C. Geyer, 25 agosto 1880 (" E. d. Ost. ", II, 120).

1^a asc. di alpinista solo: L. Purtscheller, 14 agosto 1883 (Laeng; Gran Zebrù, Pubbl. Glasg).

1^a asc. di signora: H. Tauscher Geduly, 20 agosto 1879 (Laeng; Gran Zebrù, Pubbl. Glasg).

Varianti: *Variante dalla Spalla pel versante SE. e parte superiore della cresta NE.:* J. von Payer con J. Pinggera e P. Reinstadler, 6 settembre 1865 (" Peterm. Geogr. Mitt. ", Erg.-Heft, 18).

Variante dalla Spalla per il canalone sul versante Sud e la parete id.: E. Calberla con J. Pinggera, 16 settembre 1869 (" Zeit. D. Oe. A. V. ", 1870, pag. 386).

Variante al primo tratto della cresta NO. (fino al nodo 3638) in discesa: J. Zwick e R. Endress, 23 agosto 1903 (" Oest. A. Z. ", 1904, p. 129).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Torre del Gran San Pietro m. 3692 (Gruppo del Gran Paradiso - Vallone del Piantonetto). — *1ª discesa della parete Est, 1ª traversata Ovest-Est.*

Il 19 agosto 1915, alle 5,15, io e l'amico e compagno di gite, Carlo Assale della Sezione di Torino del C. A. I., lasciammo il Rifugio del Piantonetto con la speranza in cuore di vendicarci di tutta la nebbia che ci avvolse il giorno precedente nel nostro tentativo alla Roccia Viva.

Era nostra mèta la Torre del Gran San Pietro, la quale, a mano a mano che noi ci innalzavamo, sembrava gioire per i caldi baci che le mandava il sole, e pareva ne incitasse ad accelerare il passo, quasi desiosa di aprirci gli scrigni delle sue bellezze.

Nessuno di noi due era salito prima d'allora su questa vetta: è per ciò che, arrivati sul ghiacciaio di Teleccio, ammirammo con entusiasmo l'imponente Torre e decidemmo senz'altro di percorrerne la *cresta Ovest*, che in quel giorno magnifico — rarità pel vallone di Piantonetto — presentavasi in tutta la sua aerea bellezza, promettente di una arrampicata ricca di emozioni.

Per portarci sulla cresta salimmo per il secondo canale dopo il Passo di Money, e fu con gioia infinita che scalammo un dopo l'altro tutti i torrioni ed i pinnacoli e percorremmo le esili e ripidissime creste di ghiaccio, formate dai ghiacciai di Money e di Teleccio che in diversi tratti si spingono fino lassù.

Arrivati sotto l'estrema torre, attraversammo, per una facile cengia, la sua parete Sud, per riuscire poi sulla cresta Est, pochi metri prima di quel caratteristico masso che sostiene l'ultimo tratto della cresta e che, appena appoggiatomi contro, girò su sè stesso come se fosse su i cardini; a questo punto deviammo a Sud per afferrare una fessura la quale.... ci aprì la porta del Gran San Pietro.

Sulla vetta facemmo ciò che fanno tutti gli alpinisti che si rispettano; ammirammo il grandioso panorama delle infinite « scintillanti vette » e poi acccontentammo lo stomaco, che non pago del panorama, con istinto prosaico reclamava i suoi diritti. Però non ci indugiammo tanto, chè l'ora facevasi tarda e noi avevamo ancora altre incognite da superare.

Dalla vetta discendemmo per circa 50 metri sulla cresta Nord, poi ci calammo risolutamente lungo la parete Est, la quale, vista dall'alto della cresta omonima, ci era parsa fattibile e più diretta della cresta Nord per raggiungere il Passo di Teleccio.

Percorsi pochi metri della cresta, un salto di rocce, che termina in una cengia nera ed umida, ci obbligò a discendere con la corda doppia; in seguito altri salti succedono, ma di minor altezza, sì che non fece bisogno di ricorrere all'artificio della corda doppia. Così con non difficile ginnastica, data anche la bontà della roccia, discendemmo quasi in linea retta fino a raggiungere il primo canale a Sud del Passo di Teleccio. Qui discendiamo per un tratto sulle rocce della sua sponda, poi calzati i ramponi, chè il canale era ghiacciato e ripidissimo, ci caliamo dentro e in poco tempo siamo alla crepaccia, che con nostra massima soddisfazione troviamo colma di neve... e anche di pietre cadute (fortuna per noi che il sole del mattino non batteva sulle rocce di questa parete!); dieci minuti dopo traversammo il Passo di Teleccio.

Era già notte quando fummo in pieno ghiacciaio, ma ciò non scemò la contentezza d'aver compiuto una bella arrampicata e dall'aver trascorso una giornata di vita veramente intensa. La nostra gioia non scemò nemmeno quando accorgendoci della mancanza della lanterna ed essendo già molto scuro ci decidemmo a bivaccare poco lungi dal ghiacciaio.

SERGIO NOCI (Sez. Monviso).

Gendarme de Chermontane 3002 m. (Alpi Pennine). *Prima ascensione?* — Abate Henry (Sez. di Aosta), *da solo*, 5 ottobre 1914.

Il punto più elevato della Pointe de Chermontane è l'estremità nord della cresta; questa estremità è costituita da una serie di gendarmi che decorrono, elevandosi gradualmente, da Sud a Nord; l'ultimo gendarme (il più settentrionale) è il più elevato. L'Abate Henry era già salito il 25 agosto 1913 alla sommità corrispondente alla Punta di Chermontane della Carta (*prima ascensione turist.*) e si era accorto di questo fatto, ma un tentativo di seguire la cresta in quel giorno, non ebbe fortuna. Ritornato all'attacco l'anno successivo, da Oyace, per Bionaz e il vallone della Tsa, si portò direttamente alla base sud-est del gendarme più elevato, in un piccolo ripiano selvaggio, fatto di una strana mescolanza di morena, di breccie e di neve, situato alla sommità del vallone della Tsa, e rinchiuso fra la Tour de la Tsa e l'estremità N. della cresta di Chermontane.

Di lì, in venti minuti e tutto d'un fiato, sali alla vetta del gendarme stesso: per riuscire a questo, egli risalì dapprima il cono di deiezione di un colatoio che discende da una selletta a sud

di questo gendarme, quindi si portò a nord sulla parete (segnata da striscie di erba, che non si vedono dal basso, ma che facilitano assai la salita), finalmente vinse l'ultimo tratto sullo spigolo orientale del gendarme, dove gli appigli per le mani sono ottimi. L'estremo vertice è costituito da una spessa lama di roccia di cinque metri d'altezza; un lastrone, di metà più piccolo, addossato a quell'ultimo, permette di giungere a due metri circa dalla sommità, che si tocca colla mano solamente, issandosi colla piccozza a forza di braccia.

Ridiscendendo, l'Abate Henry costrusse alla base del lastrone minore un ometto, ove depose il proprio biglietto.

Becca Bovard (2790 m.). — *Prima ascensione.* — Abate Henry (Sez. di Aosta) con la guida Théodule Forclaz, il 13 luglio 1914.

Sulla riva sinistra della Valle di Bionaz, a sud di Chamen, si drizza una lunga cresta che separa il vallone di Montagnaia da quello di Arbiera. Questa cresta corre nella direzione da nord-ovest a sud-est; prende la sua radice al Crousé, si eleva immediatamente fino a 2427 metri, poi continua in salita dolce ed uniforme fino ad una prima punta quotata 2880 metri, poi ad una seconda quotata 2970 metri, dove essa raggiunge il suo culmine; scende poi insensibilmente formando quattro o cinque gendarmi, e finisce ad una sella quotata 2850 metri.

Nessuna pubblicazione fornisce dati su questa cresta la cui sommità tuttavia, veduta dal « Saut de l'Epouse » non manca di grandezza e di slancio.

Recatisi a Puillaye di buon mattino, gli escursionisti risalirono al di là ad Arbiera, e, trascurando di salire alla quota 2427, e continuando invece pel fondo valle presso la base orientale delle Rayes Planes, per tracce di sentiero giunsero ad una specie di salto della montagna, al disopra del quale entrarono in un vallone superiore tutto neve e valanghe; detto vallone si termina al Col des Rayes Planes (2850 m.), e la località raggiunta dagli alpinisti è nota sotto il nome di *Artse* (l'Arche): le mucche di Arbiera vengono a pascolarvi unicamente nelle annate calde.

A questo punto si è proprio di fronte, e quasi alla base della punta quotata 2880 m. Si dà l'attacco alla sua parete nord-est, dapprima per neve e poi per roccia, e senza difficoltà si giunge sulla sua vetta, coronata da un grosso ometto di pietre. Dal lato di Montagnaia la salita è ancor più facile poichè vi giunge un largo passaggio erboso. L'Abate Henry propone per questa punta il nome di *Pointe de l'Artse*.

A meno di 150 metri di distanza si eleva la vetta della Punta 2970 m. Ci si incammina dapprima verso di essa per portarsi ad una selletta proprio all'inizio della cresta che vi sale. Poichè questa non offre alcun passaggio, bisogna get-

tarsi sulla larga parete nord-est per rimontarla diagonalmente. Dopo un certo tratto ci si trova sotto ad una specie di colatoio che si origina a qualche metro a nord-ovest della vetta. Il passaggio di questa difficoltà apre la via alla vittoria; ma certo la parete che ne forma il fondo è assai ripido e il vuoto sotto i piedi è impressionante.

Nella discesa l'Abate Henry tenne altra via onde sfuggire al mal passo e anche per compiere la traversata della punta. Seguì infatti la cresta sud-est a grandi intagli e in meno di 10 minuti fu ad una breccia, oltre la quale la cresta risale nuovamente per formare un seguito di quattro o cinque gendarmi. Pochi metri sotto la breccia comincia un lungo canalone ed un cono di detriti, giù pel quale è dato raggiungere i casolari dell'Avoley, poi quelli del Aquelou e finalmente passando sul rovescio, le Condemines di Oyace.

L'Abate Henry consiglia a quelli che volessero ripetere questa salita di salire piuttosto per la via per la quale egli discese: cioè di seguire il Vallone di Montagnaia, salire fino all'Avoley, portarsi quindi alla breccia a sud-est della Punta e continuare per la cresta; due o tre passi difficilissimi, ma in compenso nessun pericolo. L'Abate Henry volle battezzare la sua conquista col nome di un caro amico: l'Abate Bovard.

Riassumendo: La cresta delle Rayes Planes, può essere descritta così: al termine nord-ovest v'è la *Pointe des Rayes Planes* (2427 m.), che si presenta assai bene veduta da Chamen; poi a metà cammino fra la Punta ora nominata e la *Point de l'Artse* (2880 m.) va posta la *quota 2626*. Oltre la P. de l'Artse viene la *Becca Bovard*, poi qualche gendarme e infine il *Col des Rayes Planes*.

(Notizie desunte dal 10° Boll. de'la « Flore Valdôtaine ».

Tête de Chavacour (3195 m.). — *1ª ascensione della Punta Nord.* — Abate Henry (Sezione di Aosta) con la guida Teodulo Forclaz, 9 luglio 1915.

La Tête de Chavacour termina e domina tutto il vallone di Chavacour sopra Torgnon. Essa si trova immediatamente ad est del Passo dello stesso nome. E' una punta bifida; la Punta Nord, di alcuni metri più bassa, s'eleva sul confine fra Torgnon e Bionaz; la Punta S. è tutta su Torgnon.

Il 9 luglio, i due alpinisti, partendo da Prarayè, risalirono la comba di Valcornera, traversarono diagonalmente il ghiacciaio di Chavacour e puntarono direttamente (risalendo obliquamente la collina nevosa sul lato orientale di quel ghiacciaio) alla base settentrionale della Punta Nord della Tête. Là, ridiscendendo su Torgnon per una trentina di metri ad est della Punta, passarono fra due rocce a guisa di « forche caudine », e dopo vari assaggi infruttuosi sulla parete, malgrado una neve sottile che li accecava, diedero l'attacco sul loro capo ad un camino non troppo

invitante al suo inizio, lungo una trentina di metri circa, che li condusse sul dorso Sud della loro Punta. Seguitandolo, si portarono senza difficoltà alla vetta, dove costrussero un piccolo ometto. Dalla punta raggiunta risultò impossibile passare all'altra, che si vedeva davanti nella nebbia. L'intaglio che le separa è in parte tagliato a picco dalla parte della Punta Nord.

Rinunciarono perciò quel giorno ad altri tentativi; ma tornati all'attacco il 21 settembre successivo, dopo essersi resi nuovamente per la comba di Valcornera al Col Chavacour, salirono un po' ad oriente di quel valico, passarono sotto la Punta Nord, già vinta nell'anteriore spedizione, e si portarono per un nevaio al piede di un colatoio che si trova a sud-est della Punta meridionale ch'essi volevano salire. Rimontarono completamente quel colatoio pieno di neve e di ghiaccio. Alla sommità del colatoio presero la cresta Sud e per essa giunsero senza difficoltà sulla cima che trovarono però coronata di un ometto semi-distrutto. Ridiscesero per la stessa via, benché sembrasse loro possibile calarsi per la cresta che orla verso Sud il colatoio stesso.

(Notizie desunte dall'11° Boll. della « Flore Valdôtaine », pag. 12).

Becca des Crottes (3000 m.). — *1ª ascensione.* — Abate Henry (Sez. di Aosta) con la guida Teodulo Forclaz, 21 settembre 1915.

Verso la sommità ovest della comba di Chavacour su Torgnon, s'apre una sella che fa comunicare l'alta comba di Chavacour o di Tsan con l'alta comba di Saint-Barthélemy. Questa sella è chiamata Fenêtre de Tsan (2750 m.). La cresta di confine fra St-Barthélemy e Torgnon, riprende a nord di quel valico per finire al Mont Redessau. La punta più alta di questo tronco di cresta forma come una specie di torre tonda. I primi che l'hanno studiata, Canzio e Mondini, hanno scritto in proposito: « Non ci fu possibile sapere se quell'aguzzo spuntone abbia un nome: per poterlo identificare, ci pare appropriato assegnargli quello di Becca di Crottes, perchè a NE. dei casolari di Crottes. Ignoriamo se fu già salita, ma a quanto pare, sembra accessibile senza gravi difficoltà, fuorchè nell'ultimo tratto. Queste poche linee costituiscono probabilmente tutta la letteratura alpina della punta.

Muniti di queste indicazioni, l'Abate Henry e la sua guida, dopo avere conquistato nel mattino la Punta N. della Tête de Chavacour (vedi sopra) si diressero alla conquista della Becca. Si portarono perciò sulla sua cresta Sud, che sembrava offrir loro un passaggio fino alla vetta; ma giunti alla base della punta estrema, incontrarono varie difficoltà. Allora la girarono ad ovest e vennero sulla cresta Nord, alla base della torre. Qui riattraversarono diagonalmente la parete Ovest, da nord a sud, e salendo leggermente infilarono un camino

che li portò direttamente sulla punta. Non fu trovata traccia di precedenti salite ed essi vi costruirono perciò un ometto.

Questa punta ha tre sommità: la Punta Sud, qua-i separata dalla cima da una larga fessura, pare non tarderà molto a lasciare le sue vicine ed a precipitarsi in frantumi nella vallata; le altre due sono tuttavia solide.

Chi volesse ripetere questa salita deve portarsi direttamente sulla cresta a Nord del torrione terminale; si perviene facilmente a questa cresta tanto dal lato di St-Barthélemy che dal lato di Torgnon. Dalla base alla sommità del torrione intercorrono appena trenta metri. Solo la traversata della parete offre qualche piccola difficoltà.

(Notizie desunte dall'11° Boll. della « Flore Valdôtaine », pag. 13).

Punta Cesare Battisti (2800 m.?) — *Prima ascensione, e primo percorso della cresta della « Loccia Ciusa »* (Alta Valle Anzasca).

Il 18 agosto, con la guida Clemente Imseng, raggiunti da Macugnaga, passando per l'alpe di Rosareccio, la cresta della Loccia Ciusa (erroneamente detta Costa Cicusa nella carta della I. G. M.), dove questa si unisce al Pizzo Bianco, e precisamente al sommo d'un lungo nevaio, indi percorsi la detta cresta, costituita di piodesse, fino sulla cima che si erge a circa metà di essa. Vi costruimmo un segnale, e le diedi il nome di « Punta Cesare Battisti », per rendere onore alla memoria santa dell'eroe martire che amò e illustrò le sue belle Alpi Trentine¹⁾.

Da osservazioni barometriche ne fu calcolata approssimativamente l'altezza in metri 2800.

Sempre per cresta, proseguimmo fino al « Passo della Loccia Ciusa », noto soltanto a cacciatori, che noi già avevamo valicato l'anno passato per far conoscere una via che mette in Pedriola più alpinisticamente che non le solite del Belvedere e di Croza.

Credo che, prescindendo dalle grandi ascensioni, questa sarà una delle più dilettevoli che si possano compiere da Macugnaga.

CARLO RESTELLI
(Sez. di Bergamo e S. A. T.).

Monte Servin (Alpi Graie Meridionali. - Valle d'Ala di Stura). — *1ª ascensione per la cresta Nord.* — Gualtiero Laeng, ing. Antonio Taglierini e signorina Libera Cavallo, 15 agosto 1916.

La bella e chiara monografia del Gruppo del M. Servin pubblicata dal nostro Eugenio Ferreri nella « Rivista » di marzo 1916, mi aveva dato un vivo desiderio di visitare a mia volta la graziosa regione posta nelle vicinanze di Balme e il desiderio s'era accresciuto dopo aver mirato da vicino la bella vetta de' Servin in alcune mie gite nella zona circovicina. La mattina del 16 luglio, in

¹⁾ Vedi « Rivista » 1916, p. 264.

compagnia dell'ing. Taglierini di Breno (Sez. di Brescia) - povero e caro amico che ha lasciato di poi la sua giovane vita piena di speranze in violento combattimento col nemico d'Italia - e della signorina L. Cavallo di Torino, rimontavo il superbo vallone del Servin in una gloria di sole e di luce.

Raggiunto il nevaio sotto la parete Nord del monte, un'indisposizione improvvisa di uno di noi poco mancò non ci facesse rinunciare a proseguire; ma un riposo alquanto prolungato e la malia che usciva dal monte stesso valse infine a vincere ogni esitanza. Alla una del pomeriggio si dava così l'attacco per una via che sapevamo ancor vergine di orma umana.

La parete Nord della montagna (che benissimo si distingue dalla carrozzabile poco prima di entrare in Balme), veduta da presso si mostra nettamente distinta in due settori da un crestone pronunciato che scende in direzione delle Alpi Servin. Tale crestone è anche più evidente a chi guardi la montagna dalla Cima Autour, come si può ben rilevare dalla grande veduta fuori-testo del nostro G. Quaglia, annessa allo studio del Ferreri. Si trattava di superare tale spigolo.

Esso però è assai poco invitante nella sua parte inferiore, tutta rōsa alla base dagli agenti atmosferici e dalla lunga azione del nevaio che lo lambe. Uno strapiombo, abbastanza notevole e relativamente elevato, rappresenta così la prima porta che occorre sfondare. Dopo attento esame decidiamo di attaccarlo pochi metri a destra della linea di maggior pendenza, approfittando di una specie di cengia obliqua e spiovente. Con cautela e non semplice ginnastica riusciamo così a guadagnare i primi metri più difficili; poi giriamo lo spigolo arrampicando tosto in linea diretta per breve tratto, finchè siamo nuovamente obbligati a spostarci ulteriormente verso sinistra, sul settore della parete che guarda alla Punta Barale.

Qui comincia un ripidissimo canaletto con magri ciuffi erbosi che rendono meno sicura la diver-

tente salita; superato anche questo, si giunge ad un breve spiazzo sullo spigolo stesso della cresta Nord, che forma come una selletta. Un breve riposo meritato, poi si riprende la scalata lungo la cresta fatta di grandi lastroni di "ovardite", inclinati al basso e piuttosto scarsi ci appigli.

Una nuova difficoltà ci è presentata nel terzo superiore della salita da un lastrone assai più ripido degli altri e che richiede buone qualità di rampicatore e pronta decisione, dovendo essere preso di slancio: appigli microscopici e rari. Al disopra di quello, la salita ridiventa meno movimentata fino alla vetta (volendo, si può deviare in quest'ultimo tratto a destra per una cengetta che mette sulla cresta Ovest a pochissimi metri dalla cima).

La discesa fu compiuta seguendo per un certo tratto la cresta Ovest, fino ad un profondo intaglio che precede un torrione notevole, poi prendendo per la parete Nord (settore nord-ovest rivolto a Cima Autour) giù per un ripido canale-cengia che l'attraversa quasi completamente (qualche chiazza di neve gelata) infine per ripidi, ma non difficili gradini rocciosi, tenendo alquanto a destra verso lo spigolo da noi scalato nella mattina. Giunti sul salto che precede la larga crepaccia terminale, occorre piegare bruscamente di nuovo a sinistra, ealandosi obliquamente per rocce lisce, piene di minuto sdruciolevole detrito e che portano le tracce evidenti delle pietre cadute dall'alto (è prudente superare queste rocce con tutta rapidità!). Oltre la crepaccia, che qualche volta può dare filo da torcere, è la bella e comoda discesa pel nevaio e per la ferma morena fino a riprendere i morbidi pascoli ed il bel sentiero che scende presso alla cascata mettendo a fondo valle.

Con questa discesa abbiamo così compiuto anche la *prima traversata da nord a nord-ovest* della simpatica montagna; traversata che consigliamo a quanti hanno una giornata disponibile da Balme.

Dr. GUALTIERO LAENG
(Sezione di Brescia e Glasg).

ASCENSIONI VARIE

Monte Alburno m. 1780 (Appennino Meridionale).

Se le nostre Alpi presentano grandiosi panorami (comprendenti tutte le caratteristiche della montagna dalle nereggianti pinete agli alti pascoli ed ai ghiacciai, l'Appennino offre pure dei meravigliosi punti di vista, dei quadri pittoreschi nei quali, se manca il ghiacciaio, entra un altro elemento di poesia della natura: il mare.

Quest'anno, trovandomi, in agosto, in breve villeggiatura nei monti del Salernitano, ebbi occasione di fare alcune escursioni nei monti Alburni, i più elevati dell'Appennino meridionale. Il migliore punto di partenza è Petina, villaggio

alpestre a 640 m. che dista circa un'ora dalla stazione ferroviaria situata sulla linea Sicignano-Lagonegro. Nella prima escursione mi servì di guida la locale guardia forestale. Per una comoda strada mulattiera a nord-ovest del paese si sale in meno di due ore, passando prima attraverso a fitti boschi di castagni e poscia di querceti, all'altipiano dell' "Auro fuso" su cui si estende una immensa foresta di faggi secolari, della quale attraversammo un lembo per recarci a godere il panorama della Valle del Cilento. Il silenzio sepolcrale che regna in quella selva che come quella di Dante è "selvaggia è dura e forte" la fa sembrare una foresta vergine. Sembra infatti

che da anni non vi si sia posato il piede umano. Il suolo è coperto da molti strati di foglie e si ha l'impressione di camminare su una superficie di caucciù. Dopo avere ammirato il luminoso paesaggio cilentino, compiemmo un semicerchio verso nord-est attraverso alla selva e giungemmo ai piedi delle maestose rocce chiamate Ripalata, Ripalunga e Filiuleddu. Esse ricordano un po' le Tre Cime di Lavaredo. La salita alla Punta di Ripalata non è difficile e si compie in meno di mezz'ora. Il punto più scabroso, ma niente pericoloso, è un camino che si trova dopo aver salito i detriti morenici della roccia. Dalla cima l'occhio abbraccia un vastissimo orizzonte che sorvola un meandro di valli estendentesi fino al golfo di Salerno. Nel ritorno abbiamo provato l'emozione di certe traversate alpine percorrendo in direzione nord-ovest tutta la parete strapiombante delle rocce, per una larva di sentiero in molti punti franato.

La seconda ascensione nella quale ebbi per guida un robusto ed esperto montanaro, Luigi Luisi di Petina che raccomando a quanti ab-

biano vaghezza di visitare questi monti, fu inizialmente compiuta per la medesima via; ma giunti sull'altipiano percorremmo la foresta in direzione nord-est e camminammo per circa tre ore su e giù per vallicelle e conche sotto la cupa volta degli immensi faggi che non lasciano in nessun luogo penetrare un raggio di sole, meno in qualche piazzale dove sorgono immense cattedre di legna (catuoizzi) da carbonizzare. Si giunge finalmente ai piedi del Monte Alburno la cui salita è piuttosto ripida e su un terreno dapprima sdruciolevole perchè coperto di ciuffi di erbe secche e verso la cima roccioso. La sommità, la quale ha due punte, una volta a nord-ovest e l'altra a sud-est unite da una comoda sella, offre un panorama meraviglioso che abbraccia tutta la zona dal golfo di Napoli a quello di Policastro e dal golfo di Salerno alla Valle del Crate. La guida mi assicurò che se non vi fossero state piccole nebbie in lontananza verso sud-ovest si avrebbe potuto vedere la Sicilia.

CARLO TEDESCHI (Sez. di Brescia).

DISGRAZIE

Disgrazia al Mont Colomb m. 2800 (Alpi Marittime).

ANDREA MAGNIEN (28 luglio 1917).

La Sezione delle Alpi Marittime del Club Alpino Francese è stata colpita da un fatale accidente alpino - il primo che sia accaduto nella regione vesubiana - verificatosi il 2 luglio 1917 sulla persona di uno dei suoi più giovani soci nelle seguenti circostanze:

Il sig. cav. De Cessole, presidente, accompagnato dai suoi colleghi Andrea Magnien e Michele Bovis, dell'età rispettiva di 17 e 16 anni, era partito dalla Madonna di Finestra alle 5,15 della mattina, allo scopo di vincere il Mont Colomb, la vetta ben nota del circo di Finestra.

Con una marcia assai lenta essi giunsero all'attacco verso le 8,15. Una rampicata per rocce abbastanza facili li condusse in un quarto d'ora sopra un ripiano erboso, dove facevano un "alt", a circa 80 metri dal vertice. Non si trattava più, da quel momento, che di raggiungere un altro terrazzo erboso con una scalata per rocce di una diecina di metri di altezza.

Nei due giorni precedenti, questi stessi turisti avevano compiuto sulle cime circonvicine delle ascensioni certamente più delicate, ed il cav. De Cessole aveva così avuto agio più volte di apprezzare il sangue freddo e l'abilità de' suoi compagni. Il breve passaggio da superare si presentava talmente poco malagevole che Magnien, forse per amabilità pel signor De Cessole, che prima d'allora aveva sempre prudentemente assunto la responsabilità della condotta delle escursioni e che non aveva mai autorizzato la minima iniziativa da parte de' suoi amici, volle questa volta mettersi alla testa. Egli salì abbastanza agevolmente e stava per raggiungere il sommo

del passaggio, quando una pietra instabile sembrò cedere; l'infelice giovane, che aveva già dimostrate serie qualità d'alpinista, s'abbandonò proprio là dove non avrebbe dovuto cadere, e questo senza emettere un grido, senza pronunciar motto.

Egli precipitò di roccia in roccia per lo spazio di circa 7 metri, che aveva già superato, per raggiungere ben tosto lo spiazzo erboso dove si trovavano i compagni, rimbalzando in seguito da un'altezza di circa venti metri sulle rocce e le nevi gelate trovatisi alla base della montagna.

Il dramma si produsse verso le 8,50 con tale fulmineità che il cav. De Cessole e il Bovis nulla poterono fare per prevenirlo ed impedirlo, tanto più che il Magnien aveva assicurato un istante prima che tutto andava bene.

Discesi con la massima rapidità, i superstiti, dopo tre quarti d'ora di laboriose ricerche, trovarono la vittima riposante calmamente sopra un isolotto roccioso, in mezzo alle nevi. Purtroppo l'infelice non dava più segno di vita. Deposta la salma sull'orlo della roccia, i compagni scesero a Finestra per tutte le disposizioni necessarie, e nella notte le guide di St-Martin-Vésusie salivano per riportare al basso la spoglia. Un ufficio funebre veniva celebrato alla Madonna di Finestra, poi la salma venne portata a St-Martin e quindi a Nizza, dove vennero fatte le onoranze ed il funerale.

I sopravvissuti alla catastrofe suppongono che la maledetta pietra non possa essere l'unica causa; lo sventurato Magnien dovette senza dubbio provare una improvvisa "défaillance". Questa ipotesi è la sola ammissibile; lasciando la roccia egli non ha del resto lanciato alcun grido.

VARIETÀ

Ghiacciai artificiali.

Scorrendo la letteratura relativa all'Himalaya e al Caracorùm, mi è capitata sott'occhio una breve osservazione del Johnson¹⁾, il quale circa mezzo secolo fa compì un viaggio dal Ladàk (Tibet occidentale) al Turchestàn Cinese. Probabilmente questa osservazione è sfuggita ai più dei lettori; certo si è che il fatto al quale essa si riferisce non è più stato notato, per quanto ne so, da nessuno dei viaggiatori, fossero studiosi od alpinisti o cacciatori, i quali hanno di poi percorso la regione.

Infatti il Johnson, riferendo della sua traversata del Ciàng-la, il valico pel quale dalla valle dell'Indo ladaco si passa nell'alto bacino dello Sciàiook, scrive queste poche parole: "Attraverso la valle sopra Sakti [meglio, secondo la pronuncia indigena, Sàkti], sono stati costruiti degli sbarramenti con muri di pietra, allo scopo di raccogliere la neve caduta durante i mesi invernali. Queste masse rimangono in basso lungo tempo, dopo che la neve è fusa sui fianchi dei monti: un ingegnoso espediente per aumentare la provvista di acqua per l'irrigazione durante l'estate".

Da queste poche parole si comprende come gli indigeni della valle di Cimre, di cui Sakti è il più alto villaggio, sappiano sfruttare le basse temperature che regnano anche d'estate nel fondo adombrato del vallone pel quale si sale al Ciàng-la, per supplire alla deficienza estiva di acqua per l'irrigazione dei campi.

Ma io non conoscevo affatto questo breve accenno del Johnson, quando nell'inverno 1913-14, risalendo la valle Sciàiook fino ai grandi ghiacciai che scendono dai colossi montuosi del Caracorùm, potei raccogliere notizie, sullo stesso argomento, assai più dettagliate, e che aumentano di assai l'interesse che il fatto può destare. Trascrivo senz'altro le poche note buttate giù in proposito nel mio Giornale di viaggio.

"5 gennaio 1914, Càpalu. — Ieri mattina, prima di partire da Cùnis, imparai una cosa che non avrei mai immaginato. Parlavo di villaggi e coltivazioni balti col Vuasir²⁾, quando lui incidentalmente mi disse, che gli abitanti di Cùnis, per estendere i loro campi ed aver acqua sufficiente per irrigarli, avrebbero fatto nella vicina valletta..... un ghiacciaio artificiale! Se non sobbalzai sulla mia seggiola, — come glaciologo colpito nei più remoti recessi del suo cuore, — fu un miracolo. Ma come? Noi cerchiamo di studiare i ghiacciai naturali, e ci affanniamo per conoscere le leggi che regolano la loro vita così multiforme, — e questa gente balti li conosce tanto bene da poterne fare anche di artificiali? Credei proprio che il mio inglese mi avesse tradito, o che la glaciologia avesse tradito il Vuasir. No signori: i Balti fanno proprio dei ghiacciai artificiali!

"Quando una piccola valle laterale porta troppo poca acqua per irrigare le coltivazioni che si trovano

presso il suo sbocco nella valle maggiore, gli abitanti vi scelgono, assai in alto, più in alto che possono, un luogo ben riparato dal sole, e lì vi fabbricano il loro bravo ghiacciaio, per una fonte perenne di acqua da irrigazione. Scelto il luogo adatto, distendono sul terreno uno strato di paglia; poi, al di sopra, uno di otri pieni di acqua; poi paglia; poi otri; poi paglia; poi otri; poi ancora paglia. Se la vegetazione lo permette, alla paglia uniscono spini, e magari carbone. Al principio dell'inverno, sullo strato superiore dispongono tanti sassi e poi tutta una serie di recipienti di terra, a bocca larga, piena di acqua, la quale naturalmente gela. Dopo due o tre mesi, quando suppongono che sia chiuso il periodo delle massime nevicate invernali, tornano su, e ricoprono di paglia, e poi di terra, tutta la neve, che a sua volta ricopre tutti i preparativi precedenti. Il secondo anno ripetono l'operazione; e la ripetono il terzo, ed anche il quarto, estendendo sempre più lo spazio destinato al ghiacciaio: se il primo anno depongono, ad esempio, 200 otri, nel secondo ne deporranno 400, e così via di seguito. Alla fine del quarto anno il ghiacciaio è pronto, ad ogni inverno successivo si accresce spontaneamente, e ad ogni estate dà l'acqua necessaria ai campi.

"Pare impossibile, ma è proprio così: mi sono stati citati ghiacciai artificiali, i quali funzionano da quaranta e più anni. Glaciologi! Aggiungete un nuovo tipo alle vostre classificazioni dei ghiacciai, o magari distruggete tutte le vostre ipotetiche teorie!.."

Poche osservazioni sopra questo fatto interessante: la conservazione del "ghiacciaio", iniziale, cioè di quello preparato artificialmente col lavoro dei primi quattro anni, può facilmente spiegarsi dato il materiale, cattivo conduttore del calore, dal quale le masse successive di nevi invernali vengono ad essere protette non solo superiormente, ma anche inferiormente. Si deve cioè formare una specie di sistema refrigerante, protetto tanto dalla temperatura atmosferica quanto dal calore emanato dal suolo. Più difficile è di spiegare come questo "ghiacciaio", seguiti a funzionare negli anni successivi senza l'aggiunta di nuove materie isolanti. Assai probabilmente la nuova neve caduta sopra l'intero sistema, mentre è sottratta all'azione riscaldante del suolo, fonde bensì nel periodo estivo per la temperatura atmosferica, ma rigela venendo a contatto con gli strati sottostanti preparati artificialmente e che si trovano quasi sempre a bassissima temperatura; per cui viene a dare continuo alimento a questi, compensandone la perdita che essi stessi lentamente subiscono per la fusione estiva. Ed è questa perdita, appunto, ciò che costituisce il regolare deflusso di acqua di fusione, la quale permette la irrigazione dei campi sottostanti.

Comunque non si può negare che abbiamo qui una prova assai significativa della ingegnosità dei Balti e dei Ladachi.

G. DAINELLI.

¹⁾ JOHNSON (W. H.), *Report on his Journey to Ilchi, the Capital of Khotan in Chinese Tartary*, « Journal of the R. Geogr. Soc. », vol. 37, 1867, pag. 23.

²⁾ Questo è il titolo che spetta al Governatore locale del Maharàgia del Càshmir.

(Dal « Bollettino della Sez. Fiorentina del C. A. I. », anno VIII, N. 5-6).

PERSONALIA

GIUSEPPE GARRONE. — In *Giuseppe Garrone* si è spento uno dei più valenti magistrati, un alpinista audace e convinto, uno dei più chiari cittadini di Vercelli.

Tutta la sua vita dovrebbe essere conosciuta dai giovani come quella che è esempio continuo di ogni virtù. Studi severi, primo sempre negli esami e nei concorsi; mente eletta, pronta alla percezione quanto saggia; animo profondamento pio, rettilissimo; carattere fermo, modestia ammirevole, coraggio a tutta prova, entusiasmo per ogni santa causa; non facilmente si additerebbe chi potesse stargli allato; tutte le doti d'un uomo antico e tutte le attitudini dell'uomo moderno, tutte le energie del combattente e tutta la soavità e la gentilezza degli affetti domestici facevano di lui un giovane italiano completo, preparato e disposto agli eventi.

Amò le Alpi e l'alpinismo con ardore; veniva dalle fila della S.U.C.A.I., che di lui può ben dirsi altera; nelle nostre pubblicazioni non lasciò che un solo scritto, sulla prima ascensione della Grivoletta per la Cresta Giacosa (*Rivista C. A. I.*, 1911, pag. 166), fresco di tocco e di impressioni, intonato alla maestà del sito; tra le molte sue imprese (vedasi l'elenco alla fine dello scritto) ricorderò quella dell'Aiguille Noire de Péteret, due volte resa vana dall'inclemenza del tempo, riuscita la terza nonostante la neve caduta, assieme all'amico, il valoroso Tenente Michele Baraton; e parmi basti a dar la misura delle sue qualità morali e fisiche d'alpinista.

Era in quel tempo Pretore a Morgex, il Pretore del Monte Bianco, dicevamo scherzando; ma un giovane di quella tempra forse non aveva mai retto né reggerà mai quel mandamento con uguale passione per la giustizia e pei monti.

Di là andò a sua domanda Giudice coloniale a Tripoli e nell'ufficio nuovissimo si rivelò il più adatto; lo stesso amore per le solitudini alpine e l'essere assuefatto al disagio e allo strapazzo, gli resero ugualmente cara la solitudine nelle nuove terre italiane e la vita sotto la tenda e le lunghe cavalcate; l'integrità e la rettitudine innate e l'intuito intelligente lo fecero alla loro volta amato e rispettato agli occhi degli indigeni, tra i quali appianò antichi dissidii: sentivano essi d'aver a giudice non il solito burocrate sbarcato per far carriera, ma l'uomo forte e ingenuo, atto a comprendere l'anima e la vita loro.

Ne fu chiarissimo segno un fatto che ormai è della storia; sollevatisi i Tarhuna contro di noi e accerchiato il nostro presidio, a lui che ignaro lo aveva raggiunto e tosto era stato inviato quale negoziatore, offerse salvo il ritorno a Tripoli, ma soltanto a lui loro giudice venerato; conscio del pericolo, reso maggiore dal difetto di vettovaglie, egli rifiutò l'of-



ferta con semplicità romana e condivise le sorti della ritirata cogli ufficiali e coi soldati, che furono orrende. Combattè sedici ore, ebbe anche le braccia gravemente ferite; si salvò e salvò altri, mi raccontava, conducendosi per via diversa e impervia che seppe ritrovare con occhio d'alpinista fra le rupi; ebbe la medaglia d'argento, ma lo rividi nella sua Vercelli estenuato, colle braccia che sembravano volergli negare servizio pel futuro.

Invece, a mala pena rimesso, ricusò di far ritorno in Libia dove pure il suo ufficio era per tutti preziosissimo, se prima non scioglieva il suo dovere verso la Patria. E s'arruolò fra gli Alpini; il senno e l'ardire, l'amore pei soldati che lo adoravano, la sagacia nell'osservare ne fecero un ufficiale modello e in breve fu promosso Capitano.

La ritirata terribile lo trafisse di dolore; ma non disperò né del soldato italiano, né delle sorti d'Italia; forte e pio non credeva al trionfo dell'ingiustizia; così il suo nobile cuore si confortò, e dolcissima gli fu la riunione col fratello dottor Eugenio, a lui simile in tutto e come lui valoroso ufficiale alpino; lavoravano assai in quei giorni tristissimi ma il risultato li ricompensava; alla fine del novembre annunciava il ritorno al combattimento; ai primi del dicembre scrisse un'ultima volta alla madre sognando di poter fare " di tanti soldati " un soldato solo, di tante anime " un'anima sola pronta a tutto

" per la vittoria, che ora ci è diventata più necessaria che mai! „

Ferito a morte sul campo di battaglia spirò fra le braccia del fratello; questi, ferito pur esso e tratto prigioniero, non tardava a dividere il fato estremo, uniti nella morte, uniti nella gloria.

Meditino i giovani e pensino quale fede animò l'eroe, e ricordino sempre che per essi fu versato il sangue più puro, per essi nelle cui mani sta l'avvenire d'Italia.

GIOVANNI BOBBA (Sez. di Torino e Milano).

Principali ascensioni compiute da G. Garrone (tutte senza guide).

Nel 1910: Rocca Bernauda, pel versante Est o della Rho - Cresta Giacosa, 1^a ascens. — **Nel 1911:** Rocca di Miglia - P. del Nuovo Weissthorn, Schwarzenberg Weissthorn, Cima di Roffel, Rothorn, Seewinenhorn, M. Moro - Vecchio Weissthorn (dal versante Est) - Colle delle Locce (*traversata* da Macugnaga alla Capanna Valsesia) - P. Parrot (versante Valsesiano) - Gnifetti, Zumstein, Dufour (*traversata*, con discesa pel crestone Rey e ritorno pel Lysjoch). — **Nel 1912:** Denti d'Ambin - Bric del Mezzodi, 1^a ascensione per cresta SO.; Serù (P. Questa) - Dente di Popera,

2^a asc., 1^a ital. - Castello di Popera, Punta Segato, Gobba Piccola, 1^o ascensioni - Dito di Popera, Fulmini di Popera - Cima Piccola di Lavaredo. — Nel 1913: Moltissime escursioni con gli *sci* - Dente del Gigante - Aiguille Noire de Pététet.

Capitano ETTORE SLAVIERO (Sez. Cadorina). — Nella travolgente conquista della Bainsizza, colpito mentre guidava col solito meraviglioso ardore il suo Battaglione, cadeva il Capitano Ettore Slaviero del ... Alpini.

L'incalzare degli avvenimenti fece sì che il profondo dolore provato dai suoi soldati e dai dipendenti ufficiali non potesse trovare eco nella stampa: oggi che la ferita d'Italia rimargina per virtù di tutti i suoi figli, vivissimo è in noi il rimpianto di tale scomparsa.

Come vorremmo vedere in testa ai suoi alpini del Cadore, questo condottiero ferreo, dallo sguardo profondissimo e dolce (nostalgico della sua bella Asiago), dalla parola breve, dal gesto incisivo, dall'ascendente assoluto su tutti gli uomini che lo circondavano.

Combattente fra i primi alle Cime di Lavaredo, al Monte Cristallo, ferito nel Bacherbach, continuava la lenta conquista della Cima Undici (di Auronzo) nel 1916, guidava le sue truppe per le pareti dei Cadini guadagnandosi una seconda ferita e una *medaglia d'argento* al valore, costante esempio ai suoi laceri e indomabili Alpini.

Da Forcella Fontananegra nell'estate 1916 muoveva con riusciti colpi verso Valle Travernanzes in pertinaci azioni arditissime. Raggiungeva col suo Battaglione il Piccolo Lagazuoi facendosi fregiare di una nuova *medaglia d'argento*.

L'offensiva della Bainsizza lo chiamava sul Judrio: varcava il fiume e fra i primi si lanciava contro la cortina di munite posizioni, la sorpassava avanzando verso una mèta ben più lontana.

Ma qui la morte troncava la sua giovanissima esistenza e portava il suo corpo a riposare nel piccolo Cimitero di Dobra in riva al Judrio.

Era anche *decorato della Legion d'Onore e proposto per la Medaglia d'Oro*.

Oggi in noi, pochissimi superstiti del suo drappello, è grande il dolore!

Ma il piccolo cimitero rivedrà un giorno passare, la penna al vento, i soldati delle Alpi verso una mèta lontana grandissima alla quale Egli ci avrebbe voluto sicuramente guidare.

Tenente EMANUELE CELLI

(C. A. I. - Sezione Cadorina - Auronzo).

NAPOLEONE COZZI. — La notizia della sua morte in un ospedale di Monza ci è giunta qualche mese fa, addolorandoci profondamente. Egli non fu mai iscritto, è vero, fra i Soci della nostra Istituzione, ma al Club Alpino Italiano era legato da più vincoli per l'intima amicizia sua con alcuni fra i migliori e più attivi Colleghi nostri. Appartenne invece fin dai primi anni alla *Società Alpina delle Giulie*, cara consorella d'oltre confine, ed alla *Società Alpina Friulana* di Udine. Mancando nelle attuali condizioni a quelle Società il modo di degnamente ricordare il caro Perduto, è dovere nostro di cennarne qui i meriti preclari.

A Trieste fu caposcuola dell'alpinismo senza guide, precedendo la costituzione di gruppi e di società di tali intendimenti. Dedicatosi con passione alla montagna fin da ragazzo, era presto diventato un elegante, audace, e nello stesso tempo prudente arrampicatore; buon propagandista, la Soc. Alpina delle Giulie l'aveva chiamato a far parte della direzione, con grande vantaggio dell'alpinismo.

Ma non solo dell'alpinismo Egli faceva pratica assidua: la speleologia, il canottaggio, il nuoto, il pattinaggio e la scherma l'ebbero buon campione, più volte distinto da premi. Anima di artista, con lo studio costante divenne pittore e decoratore apprezzatissimo, conquistandosi l'agiatezza; naturalmente la montagna lo tentò particolarmente cogli spettacoli sublimi ed ebbe in Lui un interprete appassionato ed esatto.

Coloro che furono a visitare la mostra d'arte alpina nel "Villaggio Alpino", all'Esposizione di Torino del 1911, ricordano ancor oggi le sue tele, piene di verità e di luce, intitolate: "Alto valico nelle Alpi Giulie", e "Luci ed ombre eccelse", studi difficili di aride rocce dolomitiche. Anche le pubblicazioni alpine ebbero sovente suoi lavori (acquarelli, schizzi al tratto e perfino rilievi topografici a colori); e noi ricordiamo fra le sue migliori rappresentazioni quelle di "M. Toro dal Passo di Mauria", del "M. Duranno", del "Gruppo del Canin", della "Cima delle Cianevate", del mondo sotterraneo della "Grotta di Trebiciano", pubblicate nel periodico *Alpi Giulie* dal 1898 al 1908, e quella del "Civetta dal versante d'Alleghe, e delle "Torri Trento e Trieste", pubblicate nel Bollett. del C. A. I. pel 1912-13. Così pure varie Sezioni del nostro Club possono vantare una bella rappresentazione plastica del M. Civetta, costruita e donata dal Cozzi. Aveva anche una grande facilità di penna e una buona coltura: così le sue estese relazioni, vivide ed efficacissime, pubblicate sul periodico "Alpi Giulie", dal 1902 al 1909, formano un vero godimento per il lettore.

Ardentissimo patriota, fu sempre a capo del movimento irredentista triestino, e questa sua attività gli fece conoscere le galere austriache. Implicato nel famoso "affare delle bombe", soffersene ben undici mesi di carcere preventivo, per essere poi assolto per fortunate condizioni politiche del momento. Fuggito da Trieste alcuni mesi prima dell'attuale guerra, visse ore d'ansia indicibile e s'arruolò negli Alpini non appena gli fu possibile. L'Austria, naturalmente, sequestrò i suoi beni in Trieste. Prestò servizio per tre anni nel 7^o Reggimento in qualità di semplice soldato; il generale Fonio lo ebbe particolarmente caro e lo impiegò in servizi speciali di fiducia. La malattia e la morte vennero purtroppo a troncargli il suo ideale di liberazione della cara terra natia ed i suoi vasti programmi per la rinascita e lo sviluppo dell'alpinismo delle sue Alpi Giulie.

Onore a Lui!

G. LAENG.

Principali ascensioni compiute da N. Cozzi.

Quasi tutte le vette delle sue Alpi Giulie e molte delle Carniche e delle Dolomitiche calcò il suo piede fermo. Troppo lungo sarebbe ricordare il suo "stato di servizio alpinistico": basterà qui ricordare le

nuove imprese da Lui compiute: *Nelle Alpi Carniche e nelle Prealpi Clautane*: Cima delle Cianevate (Kellerspitze), due nuove vie; M. Toro, 1ª asc. senza guide; P. 2378 e P. 2353 nel Gr. del Cridola, 1º asc. senza guide; M. Vallonuto, 1ª ascens.; M. Duranno, due nuove vie; Campanile di Val Montanaja, fino a breve distanza dalla vetta (i suoi furono i primi tentativi di scalata a queste difficilissima torre); - *nelle Dolomiti*: M. Civetta, 1ª asc. e trav. pel Ghiacc. De Gasperi; trav. per la parete NO.; Torri Trento e Trieste (Civetta) 1ª ascens.; Pelmetto, nuova via dalla Forc. Staulanza; M. Crot, 1ª ascens. - Altre sue imprese importanti sono le sue salite al Jof del Montasio per la "via dei Cacciatori italiani", 1ª ascens. senza guide e dalla V. Seisera per la Forc. Spranje; quella della Crêta Grauzaria, 1ª senza guide, al Pramaggiore, da solo, alla Croda dei Toni (Zwölferkofel) dal Passo Giralba, alla Cima Piccola di Lavaredo, all'Antelao, al Pelmo, alla Marmolada, alla Torre dei Sabbioni, alla Dreischusterspitze, nonché la sua salita invernale al Peralba. G.L.

CODURI DE-CARTOSIO GIUSEPPE. — È con un senso di inesprimibile angoscia che la Sezione di Como del C. A. I. partecipa la morte di *Coduri De-Cartosio Giuseppe*, la cui dipartita segna per essa come un atto domestico. In questi tempi in cui il sangue

generoso di alcuni Soci feconda le zolle della Patria in armi contro l'odiato nemico e mentre tutti ci sentiamo affratellati attorno ai morti gloriosi, non sia discaro ricordare i nostri migliori perchè nella "Rivista", rimanga un documento della loro vivissima partecipazione alle sorti del Club Alpino Italiano. Il compianto Coduri De-Cartosio costituiva con altri pochi la "vieille garde", essendo stato uno dei Soci fondatori della Sezione Lariana che data dall'anno 1875.

Da quell'epoca prese parte a tutte le manifestazioni sezionali; dalle Assemblee alle geniali riunioni di allenamento, dai congressi alle gite ed escursioni di maggiore entità mostrando di sentire tutta la poesia dell'alpinismo facendo la più attiva propaganda per far conoscere ed amare la montagna di cui egli era un entusiasta.

Per quanto la sua vita fosse consacrata al lavoro egli comprese tutta la bellezza e l'importanza della missione fra i giovani ch'Egli educava coll'esempio e colla sua devozione al Club Alpino. Alieno per innata modestia da cariche ed onori, volle sempre mantenersi estraneo, milite devoto della grande idea, volenteroso, sempre affabile, cortese, simpatico a tutti. Al dolore della sua improvvisa dipartita si associa oggi commossa tutta la grande famiglia alpinistica che ne ricorderà lungamente la figura buona, aperta e leale. g. g.

LETTERATURA ED ARTE

Schweizer Alpenclub (Club Alpino Svizzero). *Jahrbuch*, XLVI - 1910 - Vol. 27 x 20 di pag. VIII-408, Zurigo, 1911.

L'esuberanza di materia avutasi nella nostra "Rivista" negli anni scorsi, ci ha impedito di far posto a varie recensioni di volumi importanti. Approfittiamo perciò di questo periodo di minore attività alpinistico-letteraria mondiale ed europea per riprendere con cura questa rubrica, utilissima sotto tanti aspetti, al punto in cui la lasciammo e per rimmetterci gradatamente in carreggiata.

Il volume XLVI del *Jahrbuch* (Annuario) è il primo di una nuova serie in formato notevolmente ingrandito; cosa che permette una più bella e precisa documentazione iconografica ed una maggiore varietà nel formato delle illustrazioni nel testo stesso, nonché negli allegati (panorami e carte) di cui i volumi vanno solitamente accompagnati. Di tutti questi miglioramenti può giustamente compiacersi il dott. H. Dübi, ottimo ed antico redattore della bella pubblicazione. Dobbiamo anche segnalare l'elegante rilegatura dei volumi in tela grigio chiaro, che verrà continuata negli anni seguenti.

Primo scritto del volume è una chiara, limpida e interessante relazione del nostro consocio prof. CARLO TAUBER su varie sue *Escursioni nei Pirenei*; una di quelle relazioni alle quali l'esimio scrittore ci ha già abituati, tutta piena cioè di notizie sul paesaggio, sulle reliquie storiche, le caratteristiche linguistiche, gli aspetti essenziali della regione e che costituisce perciò — come gli altri suoi lavori — una miniera di importanti notizie, un piacevole mezzo d'istruirci sopra popoli e paesi in genere poco frequentati ed illustrati.

L'autore ha fatto larga messe di ascensioni, oltre che di osservazioni; egli salì infatti al Puy de Dôme, al Pic du Midi de Bigorre, al Port de Vénasque, al Pic de Sauvegarde, alla Maladetta e Pic d'Aneto, al Pic des Posets, Pic d'Ourdissetou, al Cylindre du Marborè e al M. Perdu, al Col d'Ossue, al Pic du Midi d'Ossau, al Balaitous e al Canigou, scalando così le più attraenti vette della lontana catena. Bellissime le vedute fotografiche unite, fra le quali vanno in particolar modo accennate quelle fuori testo (Gruppo della Maladetta, Rio de Cinqueta coi Posets, Circo di Gavarnie, Pic du Midi d'Ossau).

Secondo articolo, di buon interesse per gli italiani, è quello di F. VOCHTING: *Escursioni d'alta montagna intorno a Courmayeur*. Non è questo un articolo tecnico, ma soprattutto pittorico dei paesaggi idillici di Val Ferret, delle scalate al Dente del Gigante, all'Aiguille du Midi, alle Grandes Jorasses e al Monte Bianco; anch'esso è ornato di numerose e belle vignette e soprattutto di quattro superbi "fuori testo".

Fa seguito un importante articolo di P. MONTANDON sulla *Grande Rousse o Becca dell'Invergnan* in Val di Rhêmes, l'ardita montagna che così pochi alpinisti ha veduto sulla sua cima, malgrado le sue innumerevoli bellezze. L'autore ne dà un'ottima descrizione, corredata da schizzi topografici e da vedute dei nostri signori cav. G. Bobba e dott. M. Borelli di Torino, nonché di dati itinerari e bibliografici.

Altamente drammatico è lo scritto di A. SPOERRY: *Ventidue ore sul Teufelsgrat*, in cui è narrato efficacemente (in lingua francese) l'accidente toccato alla guida Alfred Burgener, nel 1907, sulla famosa cresta ovest del Täschnhorn, cresta che richiese ben dodici

ore di battaglia al suo primo salitore, il Mummery. È con viva emozione che si segue l'opera di salvataggio con indomita energia condotta dal coraggioso Favre, mentre l'autore veglia per lunghissime ore il ferito; e tutto lo scritto rappresenta un vero capitolo di psicologia, che si legge con profitto. Un bel fuori testo rappresenta la cresta sulla quale si svolse il sinistro, finito fortunatamente senza troppo gravi conseguenze.

I *Monti di Medel* formano argomento di una grossa memoria presentata dall'ing. W. DERICHSWEILER. La negletta e pur tanto bella regione montuosa, ricca di boschi, di nevi, di quadri attraenti e idillici, che con facilità si raggiunge dalla strada del Lucomagno, ha trovato nell'autore un appassionato, serio e capace illustratore, che certamente riuscirà a richiamarvi con la sua celebrazione un maggior numero di alpinisti di quanto finora vi siano passati; tanto più che le capanne-rifugio non vi mancano oggi. Pagine interessanti assai sono quelle di storia alpinistica e di cartografia (con riproduzioni di antiche carte del 1538, 1616, 1716 e 1786-1802) con note linguistiche e toponomastiche, nonché quelle relative ad un curioso tipo di cacciatore (Vigili Pally) rimasto leggendario nel paese per il suo ingegno e per l'audacia. Prima guida di quelle montagne, uccise nelle sue partite di caccia più di 400 camosci e vinse gran numero di vette; infirmato da un accidente al Piz Caschleggia, che lo costrinse per quasi due anni a letto, passò il rimanente di sua vita a scolpire un grande rilievo in legno, abbondantemente cosparso di camosci, alto più di un metro, di quella sua montagna preferita, rilievo che godremo di sapere ritirato in qualche museo alpino, più al riparo certo che non nei locali in cui attualmente si trova, in Disentis, dove è minacciato di rovina o perlomeno di danno. La memoria è riccamente e artisticamente illustrata con fotografie e disegni e da essa apprendiamo che in molte gite si accompagnò all'autore un nostro Socio, l'ing. Umberto Franci, della Sezione di Monza.

Altro scritto d'immediato interesse per gli italiani è quello del dott. E. WALDER: *Il Pizzo Trezero e i Monti di Livigno*, con note storiche relative alle campagne guerresche alpine del Duca di Rohan nel 1635, benissimo illustrato ed esposto con molto garbo.

H. STOLL, ci porta invece *A traverso l'Islanda*, la grande isola di oltre 100.000 kmq. di superficie e con 6000 km. di costa, piena di fiordi, di curiosità, di manifestazioni vulcaniche. L'autore vi percorse più di 2000 km., in gran parte da solo e senza guide, traversando vasti deserti di lava, grandi campi ghiacciati, soffermandosi presso crateri e geysir in attività (si conoscono a tutt'oggi 130 vulcani nell'isola!), ammirando cascate grandiose quanto quelle di Norvegia e di Svezia. Il viaggio si svolse con una certa facilità in grazia dell'aiuto e dell'ospitalità di una popolazione notevolmente istruita e mercè l'istinto meraviglioso dei poney islandesi. Interessante assai la documentazione fotografica.

Un episodio di storia religiosa, tragico e poco noto narra in seguito G. MEYER VON KNONAU: *Un martire della chiesa cattolica in una valle svizzera* (Prättigau); mentre S. MEISSER pubblica una nota sapiente ed altamente istruttiva sul torrente *Nolla e la storia del suo imbrigliamento*, bell'esempio di difesa contro i danni delle acque rovinose di quel corso d'acqua sboccante nel Reno presso Thusis.

Altra notizia scientifica è la seguente del dottor F. NUSSBAUM: *Le forme delle valli e delle montagne della regione di Visp* (Viège), che gli studiosi di geologia e di geomorfologia non si lasceranno sfuggire. L'autore applica le moderne idee a quella regione, aiutandosi con profili longitudinali e trasversali di grande evidenza, analizzando i lavori di Penk, Brückner ed Hess pubblicati in tal ordine di concetti e pone qualche problema che attende soluzione.

Ultimo lavoro di questa serie scientifica è la XXXI^a Relazione sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi Svizzere*, stesa dai signori FOREL, MURET e MERCANTON, assai importante per la discussione che vi si fa del "Ciclo di BRUCKNER" (periodo di 30-40 anni nelle variazioni meteorologiche), di cui si conferma la realtà, ma che, contrariamente alle vedute del sapiente geografo austriaco, non influenza tutto il globo nella stessa maniera e simultaneamente.

Chiudono il grosso volume le solite, accurate rubriche delle *Nuove ascensioni nelle Alpi Svizzere* (1910), delle *Recensioni* delle varie opere uscite nell'annata e la *Cronaca* particolare del Club (Sede Centrale e Sezioni).

Clubhütten Album des S. A. C. (Album delle Capanne del C. A. S.). — È un elegantissimo e veramente utile annesso al vol. XLVI, ricco di illustrazioni in eliografia e zincografia; fornisce tutte le notizie relative alle 73 Capanne che il Club possedeva nel 1910, indicando per ognuna di esse l'esatta postazione (spesse volte accompagnandovi un nitido schizzo topografico), le carte (Dufour e Siegfried) nelle quali è compresa, l'anno di fondazione e degli eventuali restauri e ingrandimenti, le vie di accesso, il panorama che vi si gode, l'elenco delle vette e passi per i quali il rifugio serve e infine i dati bibliografici relativi al rifugio stesso. — Collaborarono alla bella pubblicazione i signori F. EGGIMANN pel testo, C. MEILI per gli schizzi, J. KLAUSER per i consigli tecnici per la costruzione delle capanne. Dott. G. LAENG.

Prof. Federico Sacco: Il ghiacciaio ed i laghi del Ruitor. — Roma "Boll. della Società Geologica Italiana", XXXVI, 1917.

L'Autore, ben noto alla famiglia degli Alpinisti per le sue dotte pubblicazioni di geologia alpina, presenta nella odierna memoria un lavoro di alto interesse, risultato di pazienti indagini, ricerche e studi sul terreno, il quale lavoro sta a dimostrare la rinnovata attività del Comitato Glaciologico Italiano di cui il prof. Federico Sacco è Vice-presidente.

Premessa una breve descrizione geologica e litologica della regione ruitorina, l'A. parla anzitutto della glaciazione antica, le cui tracce, con morene, rocce levigate e montonate, ecc., si osservano evidentissime in tutta la valle e dimostrano il grande sviluppo avuto in passato dal ghiacciaio del Ruitor e la sua potenza. Discute in seguito e cerca di fissare le fasi di maggior avanzamento e di regresso verificatesi in epoca storica per il ghiacciaio con formazione di una serie di gradinate rocciose rivestite da materiale morenico e di piani occupati da numerosi laghi e laghetti.

A questi laghi dedica alcune interessanti pagine, fermandosi specialmente a parlare di quello detto di Santa Margherita, il quale per essere contenuto in parte dal ramo sinistro del ghiacciaio, andò già famoso per le disastrose inondazioni a cui diede luogo per

il suo improvviso svuotamento conseguente allo sfasciamento estivo della naturale diga di ghiaccio.

Espongono le diverse opere proposte fin dal XVI secolo per cercare di impedire tale svuotamento repentino e le inondazioni periodiche relative, ultima delle quali quella del 1864, meno disastrosa questa, lo svuotamento essendo avvenuto non in poche ore, come in parecchi altri casi, ma in un periodo di alcuni giorni. Nota però come attualmente il terribile lago si sia ridotto e tenda a ridursi sempre più ad una palude e ciò per il suo riempirsi di detriti e per il forte arretramento del ghiacciaio in questi ultimi anni.

Di questo graduale ritiro del ghiacciaio del Ruitor l'A. fa la storia in base alle sue ricerche dirette ed in base alle testimonianze di numerosi osservatori, presentando anche in una tavola una serie di documenti fotografici, i quali, in numero di otto, danno al lettore una chiarissima idea di tale ritiro, a partire dal 1862 fino al 1916, specialmente evidente per il ramo sinistro del ghiacciaio, per quanto non sia mancato neppure per il ramo destro.

L'A. indica poscia i segnali da lui posti alla fronte glaciale, segnali che permetteranno di seguirne esattamente in avvenire i movimenti e termina facendo rilevare la grande utilità pratica che si potrà avere dal bacino ruitorino, nel quale, con sbarramenti resi facili dalla natura topografica dei luoghi e dalla natura delle rocce, sarà possibile l'invasamento di circa 7-8 milioni di m.³ d'acqua, ottenendone parecchie migliaia di HP a vantaggio della Valle d'Aosta.

Oltre ad un elenco bibliografico disposto in ordine cronologico, la interessante memoria è corredata da uno schema topografico originale all'1 : 12000, il quale dimostra, insieme ad una sezione longitudinale, la forma generale della regione, le diverse fasi di regresso della fronte con i corrispondenti depositi morenici, lo stato a cui sono ora ridotti i laghi, ecc.

Un'altra nitida tavola è quella a cui si è già accennato e comprendente le otto vedute fotografiche, le quali indicano al lettore il graduale regresso del ramo sinistro del ghiacciaio. ALESSANDRO ROCCATI.

Almanacco dello Sport. Lo Sport e la guerra - 1918. - Edit. Bemporad, Firenze. Prezzo L. 2.

È uscito il volume di questo Almanacco dedicato all'anno 1918; il quinto di tale serie. L'interessante pubblicazione contiene buoni scritti di vari corrispondenti sportivi (Talice, Salvaneschi, Nunzi, Rosati, ecc.), che si leggono con attenzione e profitto. A questi fa seguito una tabella dei "records", stabiliti nei vari rami dello Sport (aviazione, atletismo, automobilismo, ciclismo, ecc.).

Le parti più importanti del volume, sono tuttavia quelle dedicate ad illustrare il contributo dello Sport "alla Patria", per la sua difesa, e la "Cronachetta sportiva", dell'anno 1917. Su queste appunto fermiamo la nostra attenzione per invitare gli Editori a volerle perfezionare ed ampliare, affinché esse possano presentare pel lettore acquirente un vero valore pratico e dare ad esso un quadro preciso della vita sportiva italiana. Per raggiungere questo scopo gli Editori stessi non hanno che a cercare dei corrispondenti adatti e specialisti per ogni singolo ramo o procurarsi almeno quelle pubblicazioni dalle quali assumere i dati necessari.

Notiamo, ad esempio, che nella rubrica degli uomini di Sport che han dato la vita per la grande causa, solo quattro sono gli alpinisti citati. Con l'unico esame della "Rivista del C. A. I.", se ne sarebbero potuti registrare, pel 1917, ben *cinquantadue*.

Altrettanto dicasi per la lista dei decorati alpinisti, che nell'Almanacco figurano in numero di *sedici* (1 Medaglia d'Oro, 5 d'Argento, 7 di Bronzo, 3 Encomi solenni), mentre nella sola nostra "Rivista", e nel puro ambito dei Soci del C. A. I., se ne trovano registrati, pel 1917, ben *centocinquanta* (6 nomine nell'Ordine Militare di Savoia, 1 Croce di Guerra della Repubblica Francese, 1 Croce di Guerra dell'Ordine di San Stanislao di Russia, 1 Medaglia d'Oro, 62 d'Argento, 61 di Bronzo, 18 Encomi solenni).

Anche la "Cronachetta sportiva", relativa all'alpinismo è ridotta a pochi dati insignificanti: bastava leggere la nostra "Rivista", e la "Sorgente", per impinguarla immediatamente. La statistica dei Soci del C. A. I. è sempre ancor quella del 30 giugno 1915! Le "notizie sulle più importanti Federazioni e Associazioni Sportive Italiane", possono poi essere utilmente completate inserendovi i dati concernenti il "Gruppo Studentesco Savi", (della Sez. di Torino del C. A. I.), che conta già 600 Soci e buoni meriti alpinistici; quelli relativi all' "Unione Escursionisti di Torino", nonchè di altri gruppi di notevole importanza, aventi specialmente sede in Lombardia (Escursionisti Milanesi), nel Veneto (Società Alpina Friulana), nell'Italia Meridionale (Club Escursionisti Napoletani) e nelle isole (Club Alpino Siciliano, Club Alpino Sardo). Dr. G. L.

Touring Club Italiano. — Per il prodotto italiano: *Un grande Atlante internazionale.* — Ogni buon cittadino apprenderà con soddisfazione la buona notizia della preparazione e conseguente edizione di un grande Atlante da parte della potente Società turistica che ha sede a Milano e che tante utili ed importanti pubblicazioni ha già dato alla luce, intese a liberare il commercio nostrale dall'invasione di opere straniere illustranti la nostra terra e le sue bellezze.

Il piano dell'opera, impostato con ampiezza di vedute e di mezzi, considera l'approntamento e la stampa di un grande numero di tavole che, "come indirizzo scientifico, precisione e cernita di dati, diligenza di redazione e per tutte le sue doti intrinseche, dovrà essere opera assolutamente originale, rispondente allo stato attuale delle cognizioni geografiche, complessivamente tale che si possa presentare in Italia ed all'estero come produzione italiana da stare al pari a quanto di meglio si è fatto finora all'estero".

Come abbiamo già detto, i mezzi finanziari non mancano: il T. C. I. predispone per l'opera una somma di 700.000 lire. Ciò che più importa, è che vi sono però anche gli uomini capaci di tradurre in atto un programma tanto difficile e tanto delicato. La direzione scientifica è stata infatti assunta dall'insigne geografo prof. Olinto Marinelli, il quale saprà circondarsi delle collaborazioni più adatte e proficue; e la parte di esecuzione tecnica conta essa pure specialisti ben noti.

Il C. A. I. si congratula fin d'ora col Touring pel grandioso progetto, e specialmente col suo ideatore e relatore, comm. L. V. Bertarelli.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Delegati pel 1917

*tenutasi il 16 Dicembre 1917 alla Sede del Club Alpino in Torino coll'ORDINE DEL GIORNO
pubblicato a pag. 254 della " Rivista " del 1917.*

Presiede il Consigliere D'OVIDIO, il quale alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta. Scusano l'assenza i Vicepresidenti *Ferrini* e *Palestrino* e i Consiglieri *Cederna*, *Chiggiato*, *Figari*, *Martinoni*, *Marzotto*, *Mauro* della Sede Centrale, i Delegati *Zay* e *Gorlini* e i Delegati tutti delle Sezioni di Milano e Ligure, nonchè il Revisore dei Conti, *Frisoni*.

Procedutosi alla chiama dei Delegati, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Cibrario* Segretario Generale (anche Delegato), *Vigna* Vice-Segretario Generale (anche Delegato), *Bobba* Consigliere, *Ferrari* id., *D'Ovidio* (anche Delegato).

DELEGATI DELLE SEZIONI: 27, dei quali 9 votano anche per altri 18, rappresentanti fra tutto 11 Sezioni, cioè: AOSTA: *Vigna* (Vice-presidente), *Badini Confalonieri*; — BERGAMO: *Richelmi*, anche per *Bonafous* e *Restelli*; BIELLA: *Antonioti* (Presidente); — COMO: *Somigliana*; — LIGURE: *Roccati*; — MONVISO: *Borda* (Presidente), *Meccio*; — ROMA: *Oro*, *Silenzi* anche per *Bissolati* e *Sipari*; — SCHIO: *Fiorio*; — SUSA: *Scarfiotti*; — TORINO: *Cibrario* (Presidente), *Ambrosio Enrico* anche per *Ambrosio Mario*, e *Borelli Mario*, *Arrigo* per *Borelli Guido*, *Bezzi* anche per *Negri* e *Sisto*, *Cavalli*, *Cerri*, *Dubosc*, *Garino* anche per *Canuto* e *De Amicis*, *Gonella* anche per *Demaison* e *Dumontel*, *Grosso* anche per *Luino* e *Martelli*, *Hess*, *Mattirolo*, *Santi Flavio* anche per *Bustico* e *Tedeschi*, *Santi Mario* anche per *Ferreri* e *Mautino*, *Sigismondi*, *Turin*; — VARALLO: *Calderini* (Presidente), *Rizzetti*, *Toesca*.

Si passa quindi a svolgere l'Ordine del Giorno.

1° *Verbale dell'Assemblea ordinaria del 1916, tenutasi in Torino addì 17 dicembre 1916.*

Viene approvato, omessane lettura, perchè già pubblicato a pag. 23 e segg. della " Rivista " del 1917.

2° *Relazione annuale del Presidente.*

Il Presidente dell'Assemblea, D'OVIDIO, annuncia che la Relazione è stata fatta quest'anno dal Segretario Generale, CIBRARIO, cui dà la parola. — La relazione viene ascoltata con interesse sempre vivo e spesso salutata e sottolineata da applausi prolungati. Alla patrotica chiusa, tutti sorgono in piedi.

Detta relazione si pubblica come allegato al presente verbale.

D'OVIDIO, ringrazia il Segretario Generale della completa ed affettuosa relazione delle cose operate dal Club e dell'avere Egli additato alla gratitudine

della Patria e dell'Istituzione il nome dei numerosi Soci distintisi con atti di valore.

Ricorda poi il compianto Presidente, sen. professore LORENZO CAMERANO, prima suo allievo, poi Collega d'insegnamento; ingegno aperto a tutte le forme di bellezza e di nobiltà, dotato di insigni facoltà di concretezza e di chiarezza. Soggiunge, con animo addolorato, che il Club Alpino ha perduto nel prof. sen. Camerano una perla di Presidente, di cui rimarrà memoria perenne e perenne rimpianto. — Aggiunge poi brevi parole di commemorazione in omaggio dei soci onorari *Roasenda del Melle* e generale *Magnani-Ricotti* ed al nome di quest'ultimo associa il gen. *Perucchetti*, che fu con lui il fondatore del Corpò degli Alpini, che tanto ha benemeritato della Patria. Ricorda ancora il comm. *Guido Cora*, uomo di grandi meriti scientifici e di grande generosità, il quale, mentre volle rammemorarsi del C. A. I. nelle sue disposizioni testamentarie, lasciò altri cospicui legati pel progresso degli studi scientifici. Ringrazia infine per avere commemorato il cav. *V. Volpicelli*, socio fin dal 1871 della sua Sezione di Napoli e di quella Sezione sempre attivissimo e prezioso collaboratore.

Con parole nobilissime esalta poi la schiera dei valorosi caduti sul campo dell'onore e di quelli premiati al valore, e termina con le parole seguenti, accolte da fragorosi applausi: " La guerra terminerà come deve finire la guerra superiore a tutte le vicissitudini della vita: finirà con la vittoria. L'Italia si è presentata per la prima volta al mondo e non ha mancato alle aspettative. Vi è stata, sì, una giornata di smarrimento, ma fu preceduta e seguita da così gloriosi e fulgidi periodi di gloria militare e civile, che non è vano nutrire la speranza che possa essere presto dimenticata e soverchiata da tutte le virtù del popolo italiano „.

3° *Conto consuntivo dell'esercizio 1916 e Relazione dei Revisori del Conto.*

Alcuni Delegati, considerato che ogni singolo membro ha ricevuto ed esaminato il prospetto relativo, propongono che il Conto consuntivo venga dato per letto.

VIGNA, dovendosi procedere alla lettura della Relazione dei Revisori, avverte che quest'anno ne verranno lette due, e cioè quelle relative al bilancio 1915 e 1916, avendo la scorsa Assemblea approvato il bilancio 1915 con riserva di esame da parte dei Revisori stessi, i quali nell'annata suddetta per imprescindibili ragioni (servizio militare, malattie) non avevano potuto radunarsi.

CIBRARIO, legge le due relazioni, che vengono pubblicate come allegato al presente verbale, assieme al Conto Consuntivo.

D'OVIDIO pone prima in votazione la proposta rinuncia alla lettura del Consuntivo, che viene accettata per alzata di mano, poi il bilancio stesso, che viene approvato.

4° Bilancio preventivo per l'anno 1918.

L'Assemblea lo dà per letto. — VIGNA fornisce tuttavia alcuni chiarimenti circa l'aumento nelle previsioni relative ad alcuni articoli del Bilancio stesso e cioè circa l'art. 4 della Categ. I^a, l'art. 2 della Categ. II^a, l'art. 1 della Categ. IV^a, nella parte riguardante l'*Uscita*. — Così, la maggiore somma segnata per le "indennità" è conseguenza dell'applicazione del Decreto Luogoten. relativo al "caro viveri" per gli impiegati delle aziende private; — quella dell'art. 2, Cat. II^a, è dovuta all'impianto di stufe ed acquisto legna; — quella dell'art. 1, Cat. IV^a, all'enorme rincaro della carta e alle cresciute spese di stampa, spese cui non è possibile far fronte con lo stesso stanziamento degli anni decorsi malgrado la riduzione della "Rivista" da mensile a trimestrale.

Posto a partito il Bilancio nelle due sue parti, viene approvato. Si pubblica come allegato al presente verbale.

5° Elezioni alle cariche sociali: — a) del Presidente; — b) di quattro Consiglieri; — c) dei tre Revisori del Conto.

CIBRARIO comunica all'Assemblea una lettera della Sezione di Milano ed un telegramma della Sezione Ligure, di cui ecco il testo:

a) "I Membri della Direzione ed i Delegati della Sezione di Milano, riuniti per uno scambio di idee in vista della prossima Assemblea, mentre unanimemente hanno convenuto sulla opportunità di sospendere ogni deliberazione relativamente alla nomina del nuovo Presidente ed hanno deciso di proporre la riconferma pel nuovo anno di tutte le cariche uscenti, hanno però riconosciuto che, data la riduzione del servizio ferroviario ed il notevolissimo rincaro delle

tariffe e considerato il disagio di un lungo viaggio e d'una prolungata, forzata assenza da Milano, sia preferibile per questa volta sospendere la loro personale partecipazione alla prossima Assemblea dei Delegati, sostituendovi la presente dichiarazione, con preghiera di renderla nota all'Assemblea e di farne dar atto a verbale.

" (f°: E. A. Porro, *Presid.* e G. Murari, *Segret.*) "

b) "Delegati Liguria assenti associansi deliberazione Delegati Milano differire nomina Presidente, approvando Bilanci presentati (f°: Virgilio, *Presid.*) "

Il Segretario Generale comunica inoltre di avere ricevute lettere in questo senso dal Vicepresidente FERRINI e dal Consigliere CEDERNA; dice poi che la Sezione di Torino ha preso analoga deliberazione. Propone quindi a nome della Presidenza dell'Assemblea che si soprasseda alla nomina del nuovo Presidente e che si riconfermino in carica gli uscenti, seguendo in ciò la consuetudine praticata anche presso altri istituti ed associazioni, date le contingenze create dallo stato di guerra.

CALDERINI domanda se si tratta di una proroga di poteri o invece di una vera e propria conferma di elezione.

CIBRARIO, rileva che, seguendo il precedente dell'Assemblea del Dicembre 1916, si tratterebbe di riconferma pel triennio 1918-20.

D'OVIDIO, pone in votazione la proposta delle Sezioni di Milano, Torino e Ligure.

Vengono così riconfermati in carica, per acclamazione, i consiglieri uscenti BOBBA, FERRARI, MARZOTTO e MAURO e i Revisori del conto FRISONI, CODARA e TURIN.

6° Comunicazioni e proposte presentate a tenore del Regolamento Generale.

Esaurite le comunicazioni, nè essendo stata presentata alcuna proposta, D'OVIDIO dichiara chiusa la seduta congedando i presenti coi più fervidi auguri pel nuovo anno (*Applausi*).

p. Il Presidente Il Segretario Generale
Sen. Prof. E. D'OVIDIO. Co. Avv. Cav. Uff. L. CIBRARIO.

Esame particolareggiato delle singole partite del Bilancio.

Attivo.

Nel preventivo dell'Esercizio 1916 già avevamo ridotto il numero dei nostri soci ordinari, ma non riescimmo ad incassare la somma prevista; tale diminuzione venne però quasi totalmente compensata dall'accresciuto numero dei soci aggregati. Gli altri cespiti dell'entrata non segnano differenze essenziali sicchè nel complesso gli incassi riuscirono di poco inferiori a quelli preventivati.

Esaminando le singole categorie si osserva, che alla

CAT. I. Quote Soci. — ART. 1. — Le quote dei soci ordinari incassate furono 5822 e cioè 675 in meno del decorso anno; l'entrata fu di L. 46.576 e

cioè di L. 1424 inferiore al preventivo, di L. 5400 inferiore a quella dell'Esercizio precedente.

Vi furono 731 quote di soci ordinari non riscosse, cioè 586 di soci morosi e 145 tra cancellati e deceduti.

ART. 2. — Le quote dei soci aggregati riscosse furono 2439 e cioè 309 in meno dello scorso anno, con un introito di L. 4878. I cancellati ed i morosi sommano a 514.

ART. 3. — Si sono iscritti N. 6 soci perpetui.

CAT. II. Proventi patrimoniali. — ART. 1. *Interessi rendita sul Debito Pubblico*. — Ammontarono a L. 3125. Alla fine del 1915 la rendita posseduta

ammontava a L. 3075; nel corso del 1916 vi fu un aumento di L. 50 dovuto al cambio della cartella Prestito 4,50 % in 5 %, ed altro di L. 42 rendita 3,50 % (acquistata in fine d'anno *ex-coupon*) per capitalizzazione quote Soci perpetui, sicchè alla chiusura Esercizio 1916 la rendita posseduta sale a L. 3167.

ART. 2. *Interessi sul conto corrente del tesoriere.* — Importarono L. 765,68.

CAT. III. *Proventi diversi.* — ART. 1. *Inserzioni sulla copertina della " Rivista "*. — Furono riscosse solo L. 494,23; cifra che purtroppo non raggiungeremo più nel corrente esercizio causa le attuali eccezionali condizioni.

ART. 2. *Vendita di pubblicazioni ed abbonamento alla " Rivista "*. Introito L. 212,50, inferiore al preventivo di L. 87,50 in conseguenza della minore ricerca delle nostre pubblicazioni.

ART. 3. *Proventi diversi.* — I rifugi diedero un provento di L. 610; e cioè L. 90 la Capanna Regina Margherita e L. 520 il Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Si riscossero inoltre L. 154 di quote arretrate, superando così lievemente la cifra preventivata.

Il totale delle Entrate dell'Esercizio 1916 sale a L. 57.715,41, con la diminuzione sul preventivo di L. 295,50.

Passivo.

CAT. I. *Personale.* — Gli art. 1, 2 e 3 non presentano differenze sul preventivo; sull'art. 4 si ebbe una maggior spesa di L. 241,24 per tassa sul valore locativo imposta al Club e per un lieve aumento della tassa di R. M. sugli stipendi degli impiegati.

CAT. II. *Locale.* — ART. 1. — Sulla biblioteca si economizzarono L. 111,76.

Sull'art. 2 si ha una maggiore spesa di L. 22 per riscaldamento dei locali, prorogato di pochi giorni oltre i termini del contratto.

L'art. 5 segna un lieve aumento di L. 26,45 in confronto del preventivo in causa del maggior costo di alcuni generi occorrenti alla manutenzione e pulizia dei locali.

CAT. III. *Amministrazione.* — In questa categoria si verificò una minor spesa in tutti e tre gli articoli.

CAT. IV. *Pubblicazioni.* — ART. 1:

a) *Rivista.* — I nove numeri della Rivista pubblicati nel corso del 1916, di complessivi fogli di stampa 21 $\frac{1}{2}$, costarono L. 17.404,45, comprese le illustrazioni in L. 893,80. La tiratura fu di 90.720 esemplari. Ogni singolo volume della " Rivista " costò quindi L. 1,726.

b) A carico di questo articolo vi è pure la spesa di L. 4604,05 incontrata per la stampa di

317.100 esemplari dell'opuscolo " Istruzioni per combattere il freddo " e copie 25.000 dell'opuscolo " I pericoli delle valanghe di neve e norme per evitarli ", inviati al Comando Supremo.

La spesa complessiva di competenza dell'Esercizio sale quindi a L. 22.008,50 con un'economia in confronto allo stanziato di L. 3491,50, che si accantonano per far fronte alla spesa di pubblicazione del Vol. IV della Guida dei Monti d'Italia (Vol. III delle Alpi Centrali).

ART. 2. *Spedizione.* — L'importo della spedizione della " Rivista " salì a L. 1054,08.

CAT. V. *Lavori e Studi Alpini.* — ART. 1. — In esecuzione al voto espresso dall'Assemblea dei Delegati 19 dicembre 1915 si ridusse il concorso ai lavori Sezionali eseguiti nel 1916 a L. 3230, e si concessero L. 70 alla Sezione di Verona per sussidio in pro delle famiglie bisognose delle 7 guide dipendenti, accantonando il residuo stanziamento di lire 10.000.

ART. 2. — Si spesero sole L. 500 delle quali 400 alla Commissione dei Ghiacciai e L. 100 al Gran Magistero Mauriziano per il Giardino " La Chanousia ".

ART. 3. — Si spesero sole lire 611,45 e cioè L. 104,70 per assicurazione, L. 65 per la Capanna Regina Margherita, L. 130,80 per Rifugio Vittorio Emanuele e L. 310,95 per Rifugio Quintino Sella al Monviso.

ART. 4. — Il Premio Montefiore-Levi non venne assegnato ad alcuna Sezione per mancanza di concorrenti.

CAT. VI. *Assegni diversi.* — ART. 1. — Si capitalizzarono le quote dei Soci perpetui iscritti nell'annata in numero di sei, impiegando il capitale di L. 966; e si convertì in titoli al 5 % il titolo di L. 10.000, del Prestito Nazionale al 4,50 %, collo sborso di L. 250.

ART. 2. — Si spesero in complesso nell'annata sole L. 373,85.

L'entrata dell'Esercizio 1916 ammonta a lire 57.715,41, somma che unita al fondo di Cassa del precedente esercizio forma un totale di L. 76.563,06. L'uscita complessiva essendo di L. 39.586,05, rimane un fondo di Cassa, alla chiusura dell'Esercizio 1916 di L. 36.977,01, nel quale sono compresi gli accantonamenti di L. 8000 per il nuovo volume della Guida e di L. 11.000 per lavori alpini; cosicchè il fondo reale di Cassa è di L. 17.977,61.

Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Lo specchio a pag. seg. offre ogni particolarità sui proventi e spese, e bilancia con un residuo in cassa di L. 1658,34.

Il V. Segretario Gener. Direttore della Contabilità
NICOLA VIGNA.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1916.**Entrata**

	<i>Previsto</i>	<i>Esatto</i>
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 5500	L. 48.000 —	L. 46.576 —
Art. 2. — " " aggregati a " 2 " 1800	" 3.600 —	" 4.878 —
Art. 3. — " " perpetui a " 150 " 10	" 1.500 —	" 900 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.		
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico	" 3.011 —	" 3.125 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere	" 500 —	" 765,68
CATEGORIA III. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della " Rivista "	" 500 —	" 494,23
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla " Rivista "	" 300 —	" 212,50
Art. 3. — Altri proventi	" 600 —	" 764 —
TOTALE DELL'ENTRATA	L. 58.011 —	L. 57.715,41

Uscita

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore	L. 2.500 —	L. 2.500 —
Art. 2. — Segretario Amministrativo	" 1.800 —	" 1.800 —
Art. 3. — Commesso	" 900 —	" 795 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	" 1000 —	" 1241,24
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Biblioteca	" 600 —	" 488,24
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali	" 1.900 —	" 1.922 —
Art. 3. — Illuminazione	" 120 —	" 120 —
Art. 4. — Assicurazione incendi	" 37,20	" 37,90
Art. 5. — Manutenzione locale, mobilio e telefono	" 350 —	" 376,45
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	" 120 —	" 115,35
Art. 2. — Circolari e stampati	" 1.000 —	" 738,40
Art. 3. — Spese postali	" 400 —	" 387,59
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Stampa	" 25.500 —	" 22.008,50
Art. 2. — Spedizione	" 3.500 —	" 1.054,08
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali	" 13.300 —	" 3.300 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	" 1.000 —	" 500 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	" 1.500 —	" 611,45
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi	" 500 —	" —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	" 1.500 —	" 1.216 —
Art. 2. — Spese casuali	" 483,80	" 373,85
TOTALE DELLE SPESE	L. 58.011 —	L. 39.586,05

Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1915	L. 18.847,65	} L. 76.563,06
Entrata Esercizio 1916	" 57.715,41	
Uscita Esercizio 1916	" 39.586,05	
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1916		L. 36.977,01

Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata		Uscita	
Rimanenza fondo cassa al 1° gennaio 1916 L. 880,98		Al Consorzio Intersez. Guide e Portatori	
Importo rendita italiana al 3,50 % (1° semestre)	831,25	Alpi Occidentali i $\frac{2}{3}$ dell'assicurazione L. 643,30	
Importo rendita italiana al 3,50 % (2° semestre)	831,25	Id. Alpi Centrali	61,25
Interessi Conto corrente	43,41	Sussidio a guide e loro famiglie	200 —
		Conto polizza di deposito della cartella di rendita	24 —
TOTALE ENTRATA L. 2.586,89		TOTALE USCITA L. 928,55	
		Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1916 " 1.658,34	
		A pareggio L. 2.586,89	

Relazioni dei Revisori dei Conti per gli Esercizi 1915 e 1916.

Egredi Colleghi
del Club Alpino Italiano,

In adempimento all'onorifico mandato conferitomi, stante l'assenza dei miei due colleghi Codara ingegnere Giuseppe (dimissionario) e Frisoni dott. Antonio (attualmente sotto le armi), ho proceduto alla verifica delle scritturazioni e dei documenti relativi alla Contabilità della Sede Centrale del C. A. I. pella gestione dell'anno 1915 e mi pregio riferirvi che ne ho riscontrata la perfetta regolarità conformemente alle risultanze esposte nel Bilancio 1915 che chiude così:

Entrate	L. 85.482,59
Uscite	„ 66.634,94
Eccedenza attiva . . .	L. 18.847,65

ed il Conto Consuntivo della *Cassa Soccorso Guide e Portatori* che si chiude con un avanzo di Cassa di L. 880,93.

È quindi con piena fiducia che potete approvare tale Consuntivo.

Torino, 11 dicembre 1917.

GUSTAVO TURIN.

Egredi Colleghi
del Club Alpino Italiano,

In adempimento all'onorifico incarico conferitomi, continuando l'assenza dei miei due Colleghi, ho proceduto all'esame delle scritturazioni e documenti relativi alla Contabilità della Sede Centrale del C. A. I. e mi pregio riferirvi che ne ho riscontrato la perfetta regolarità conformemente alle risultanze esposte nel Bilancio dell'anno 1916 che chiude così:

Entrate	L. 76.563,06
Uscite	„ 39.586,05
Eccedenza attiva . . .	L. 36.977,01

ed il Conto Consuntivo della *Cassa Soccorso Guide e Portatori* che si chiude con un avanzo di Cassa di L. 1658,34.

È quindi con piena fiducia che potete approvare questi Conti Consuntivi.

Chiudo questa mia breve relazione mandando un riverente saluto alla memoria del nostro illustre e compianto Presidente, il Senatore Lorenzo Camerano.

Torino, 11 dicembre 1917,

GUSTAVO TURIN.

Relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano nell'Anno sociale 1916-17.

Colleghi!

Non quest'anno la relazione densa di notizie, di pensieri e di propositi del compianto Presidente. — Oggi avete da me il resoconto semplice, modesto, obbiettivo di fatti avvenuti, di opere compiute; ad altri spetterà esporre poi i concetti che determinano l'indirizzo ed il programma del C. A. I.

Il primo pensiero si volge oggi all'Uomo illustre che abbiamo perduto; solo chi ha potuto seguire l'opera svolta dal **Senatore Lorenzo Camerano** in sette anni di Presidenza può misurare la gravità della perdita fatta e conoscere quanto amore Egli avesse posto nell'adempimento dell'alta sua missione. Ebbe uffici eminenti: professore di anatomia comparata e di zoologia nell'Università di Torino, Direttore ivi del Museo zoologico, Conservatore delle collezioni dell'Accademia di Agricoltura, Rettore dell'Università, Vice-presidente del Circolo Filologico, Presidente della R. Accademia delle Scienze, Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Senatore del Regno, in tutte queste cariche, si acquistò reputazione d'uomo integro, fama di scienziato, giusta estimazione presso i dotti, affetto da discepoli e da colleghi. — Mente di scienziato, anima di artista, portando dal natio Biellese la visione meravigliosa della natura alpina, venuto a Torino si iscrisse fin dal 1882 alla locale Sezione del Club Alpino, passando poscia a quella di Biella. Negli anni giovanili praticò l'alpinismo, partecipò poi come Delegato della Sezione di Biella alle nostre Assemblee e tenne anche

presso alcune Sezioni Conferenze di carattere scientifico-popolare.

Nel 1910 venne con voto unanime elevato alla carica di Presidente del C. A. I. Non è possibile dire ora di tutta l'opera sua, dell'indirizzo dato alla nostra Istituzione, della equanimità e del tatto col quale seppe risolvere anche le più difficili questioni col generale consenso, dell'affetto dimostrato verso il Club. Le sue relazioni annuali sono il riflesso di una mente analitica e un documento dell'attività da esso spiegata. Degne di nota le relazioni di questi ultimi anni dalle quali rifulge l'esatta visione del compito che al Club Alpino ed agli Alpinisti dovevano spettare nella nostra guerra ed a questo compito prodigò tutto sè stesso. — Lorenzo Camerano non ebbe la consolazione di vedere la soluzione dell'aspro conflitto, ebbe invece il dolore di scomparire nei giorni in cui si cominciava appena, dopo la dura prova, a preparare la riscossa; possa questa maturarsi presto e coronare i voti del patriota che piangiamo estinto. Alla sua desolata famiglia rinnoviamo oggi l'espressione del cordoglio degli alpinisti italiani.

Altre gravi perdite ha risentito quest'anno il nostro Club.

Nei primi giorni dell'agosto moriva il **Senatore Ten. Generale Cesare Magnani Ricotti**, cav. dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, Socio Onorario del C. A. I. Quale eminente patriota, quale temprà di soldato, quale illustre parlamentare e ministro egli sia stato è

noto agli Italiani. Il Club Alpino s'inchina reverente dinanzi all'uomo che, ispirato da un altro benemerito nostro collega, il Generale Luigi Perrucchetti, fu il fondatore del Corpo degli Alpini con l'esatta visione dei grandi servizi che alla Patria avrebbero reso i forti e robusti uomini della montagna; e la virtù dei suoi Alpini si è irradiata di magnifica luce nelle lotte tormentose sui monti delle Dolomiti impervie e sul Carso. Noi siamo orgogliosi che chi ha istituito queste magnifiche truppe sia stato in precedenza anche uno dei fondatori del C. A. I., e riteniamo che fra i due fortunati avvenimenti esista un rapporto logico come di causa ad effetto (*approvazioni*).

Col **Cav. Luigi Rovasenda del Melle** il 5 aprile 1917 si spegneva un altro dei fondatori del Club, che lo iscriveva poscia a suo Socio onorario. — Fu distinto naturalista e geologo, e in tale qualità raccolse una pregevole collezione paleontologica, che munificamente metteva a disposizione degli studiosi. Ardente patriota, si onorava del grado di maggiore dei granatieri-guardie del Re, avendo in tale qualità preso parte alle campagne del 1848-49 nell'esercito sardo. Come alpinista va particolarmente ricordata l'ascensione del Monviso da lui compiuta 15 giorni dopo quella memoranda di Q. Sella, di St-Robert e Baracco che preluse alla fondazione del C. A. I. Anche a questo veterano dell'alpinismo vada il nostro commosso e riconoscente saluto.

Un illustre Socio onorario scompariva nella persona di **Maurizio de-Déchy**: alpinista eminente, fu il più autorevole illustratore del Caucaso con la pubblicazione di una magistrale opera in tre volumi, e noi rendiamo anche alla sua memoria il dovuto omaggio, perchè al C. A. I. diede sempre prova di devozione e di simpatia, per quanto ci sia grandemente penoso il pensiero che questo personaggio appartenesse ad uno Stato che è per noi l'irreconciliabile nemico.

Il **Comm. Guido Cora**, che da tanti anni partecipava alle nostre Assemblee come Delegato della Sezione di Roma, della quale è anche stato benemerito Vice-presidente, è uscito di vita il 10 ottobre 1917. Si dedicò a studi di geografia e di etnografia, pubblicò libri, scrisse in molte riviste scientifiche, tenne conferenze e professò nelle Università di Torino e di Roma. Nel Club Alpino fece parte anche delle Commissioni per le pubblicazioni sociali, per la suddivisione della catena alpina e per gli studi glaciologici. Fu spesso generoso di premi per studi scientifici e volle anche per lo stesso scopo legare lire 1000 alla Sede Centrale e lire 500 alla Sezione di Roma. Alla sua memoria rivolgiamo un mesto e riconoscente pensiero.

Ma l'elenco delle dolorose perdite non si arresta.

Alla Sezione di Napoli è venuto a mancare un benemerito Socio fondatore; il **Cav. Vincenzo Volpicelli**, che come membro di quella Direzione sezionale le ha pure dato prezioso contributo di opera e di consiglio. Fu sempre primo in tutte le iniziative di educazione fisica e di coltura; è morto il 7 febbraio 1917.

Il **Rag. Silvio Piatti**, era attivo consigliere-segretario della Sezione di Como, oltrechè valoroso alpinista e solerte direttore di gite.

La Sezione Verbano ha perduto nel gennaio 1917 l'**Ing. Giovanni Caramora** che per ben cinque lustri prestò l'opera in quella Direzione; lo ritroviamo infaticabile organizzatore di gite scolastiche e convinto fautore delle opere di rimboschimento; fu fra i fondatori della Società degli amici degli alberi, e benefattore della Colonia alpina verbanese; era iscritto alla Sezione dal 1886.

Dolorosa perdita è stata per la Sezione di Aosta quella del **Ten.-Col. Cav. Carlo Buffa di Perrero**; uno fra i Soci migliori, per molti anni autorevole membro del Consiglio direttivo; partecipò con fervore anche a tutte le manifestazioni di vita e di attività nella Valle d'Aosta; era una mente entusiasta dei monti e degli alpini. La Sezione di Aosta può rammentarne il nome con orgoglio perchè Carlo Buffa di Perrero ha trovato la morte sul campo per gli ideali da lui sempre professati, guadagnandosi la medaglia d'oro al valore militare.

La Sezione di Milano ed il Glasg hanno perduto in **Fausto Gnesin** uno degli elementi più vigorosi e più entusiasti. È caduto da prode per quegli ideali per i quali, dopo avere tenuto conferenze di propaganda illustrando le montagne irredente, allo scoppio della guerra si era arruolato negli alpini. Compì grandi ascensioni nei gruppi principali delle Alpi e va segnalato come conoscitore ed illustratore delle Grigne. Patrocinò le gite scolastiche; fondò anche e diresse in Milano un **Club Ciclo-Alpino**. Salutiamo questo valoroso che alla Sezione e al Club avrebbe potuto dare ancora molta parte della sua attività.

Anche **Giuseppe Gradassi**, forte e generosa fibra di giovane e di studioso, incontrò morte gloriosa; fu ardito alpinista, efficace collaboratore nell'opera della Sezione di Padova, nel Consorzio delle guide e portatori delle Alpi orientali, e nelle gite sociali e scolastiche.

Identiche pregevolissime qualità aveva **Candido Cresseri** della Sezione di Como, che morì parimenti da eroe. — E vanno menzionati ancora quali ardentissimi alpinisti **Cesare Tugnoli** della Sezione di Bologna e il **Conte Franco Cioia di Monzone** delle Sezioni di Milano e di Monza, che gloriosamente caddero sul campo di battaglia.

A tutti questi valorosi per molti e svariati titoli benemeriti del Club Alpino porgiamo un mesto rimpianto. E salutiamo pure in **Mattia Zurbriggen**, la forte e salda guida di Macugnaga, il conquistatore di vette inesplorate; morto il 21 giugno 1917.

••

Ma con essi risorgono alla nostra ammirazione gli animi generosi di tutti gli altri consoci nostri che *hanno alla Patria dedicato* dapprima le loro balde energie ed infine anche *la vita*. Ai nomi già proclamati nelle Assemblee degli scorsi anni si aggiunge

ora un terzo elenco; basta scrivere questi nomi per consacrarli alla gratitudine di tutto il Club Alpino:

Albenga cav. marchese Fabrizio, Maggiore Alpini (Sez. di Milano).
Alquati Sante, Tenente Alpini (Sez. di Milano).
Arici nob. Massimiliano, Sottotenente Aviatori (Sez. Brescia).
Banfi Ippolito, Maggiore Alpini (Sez. Pinerolo).
Baratono Giuseppe, Maggiore Alpini (Sez. d'Aosta).
Bartoletti Pietro, (Sez. di Monza, Sucai).
Basadonna dott. Mario, (Sez. di Torino).
Basevi Stefano, Sottotenente Alpini (Sez. Ligure).
Bennicelli conte Riccardo, Capitano Artiglieria (Sez. di Roma).
Berna Pietro, Soldato Alpini (Portatore C. A. I. per la Staz. di Macugnaga).
Bevilacqua conte Girolamo, Tenente Alpini (Sez. di Verona).
Bianchini Ado, Asp. Alpini (Sez. di Torino, Sari).
Botto Michele, Capitano Alpini (Sez. di Milano).
Brogio Eugenio, Asp. Alpini (Sez. di Milano).
Calvi Sante, Tenente Alpini (Sez. di Bergamo).
Caselli Mario, Sottotenente Fanteria (Sez. di Monza, Sucai).
Castagneri Pietro Maria, Soldato Alpini (Guida del C. A. I., Balne).
Castegnaro Federico, Tenente Artiglieria (Sez. di Padova).
Castiglioni rag. Enrico, Tenente Alpini (Sezione di Milano).
Cavalli Augusto, Tenente Alpini (Sez. Monviso).
Chabod Gabriele, Soldato Alpini (Portatore C. A. I., Valsavaranche).
Cervellini dott. Bruno, Tenente Medico Alpini (Sez. di Padova).
Confalonieri Pietro, (Sez. di Monza, Sucai).
Colombo ing. Edgardo, Tenente Genio (Sezione di Milano).
Conti Gian Carlo, Tenente Alpini (Sez. di Milano).
De la Pierre avv. Piero, Capitano Genio (Sezione di Torino).
Dugnani Raul, (Sezione di Monza, Sucai).
Fantino Antonio, *Volont.*, Sottotenente Alpini (Sez. di Torino, Sari).
Ghirardini Giuseppe, Sottotenente Alpini (Sezione di Torino).
Giriodi Attilio, *Volont.*, Sottotenente Alpini (Sezione di Torino, Sari).
Gnesin Fausto, *Volont.*; Sottotenente Alpini (Sezione di Milano).
Lantieri Guglielmo, (Sez. di Monza, Sucai).
Lanza rag. Antonio, Capitano Alpini (Sez. di Milano).
Mangiagalli rag. Alessandro, Sottotenente Fanteria (Sez. di Milano).
Marone G. B., Soldato Alpini (Portatore C. A. I., Macugnaga).
Mayer Erberto, *Volont.*, Sottotenente Bombardiere (Sez. di Milano, Stud.).
Mayr Alberto, (Sez. di Monza, Sucai).

Migliori Luigi, Sottotenente Fanteria (Sez. di Milano, Socio Studente).
Micheletta Silvio, Sottotenente Alpini (Sez. di Torino, Sari).
Naj Oleari Aldo, Capitano Alpini (Sez. di Milano).
Novara Ottavio Luigi, Tenente Artiglieria (Sezione Ligure).
Orlandoni rag. Orlando, Sottotenente Alpini (Sez. di Milano).
Paganoni Agostino, (Sez. di Monza, Sucai).
Palatini Mario, Sottotenente Genio (Sez. di Torino, Sari).
Pasinetti Pietro, Sottoten. Alpini (Sez. di Venezia).
Pugliese Gustavo, Sottotenente Alpini (Sezione di Torino, Sari).
Quadri Francesco, Tenente Alpini (Sez. di Milano).
Ravizza Camillo, Capitano Granatieri (Sez. di Como).
Rimini avv. Cesare, Sottotenente Alpini (Sezione di Verona).
Savio Carlo, *Vol.* Tenente Aviatore (Sez. di Torino).
Schiavi Giorgio, Sottoten. Alpini (Sez. di Padova).
Silvestri Giuseppe, *Volont.*, Tenente (Sez. di Milano, Studente).
Storari Augusto, (Sez. di Monza, Sucai).
Thalmann rag. Aldo, Tenente Fanteria (Sezione di Milano).
Tonello Alberto Michele, Caporale *Volont.* Alpini (Sez. Cadorina).
Torretta Alessandro, Sottotenente Fanteria (Sezione di Torino, Sari).
Tugnoli Cesare, *Vol.* Asp. Alpini (Sez. di Bologna).
Vallino Silvio, Sottotenente Genio (Sez. di Milano).
Velletta Giovanni, Caporale Mitragl. (Sez. di Susa).
Voltolina Leo, Tenente Bombardiere (Sez. di Padova).
Zandrino Mario, Caporale Alpini (Sez. di Milano).

A questi colleghi carissimi, figli di tutte le regioni d'Italia mandiamo il nostro saluto cordiale; possa l'olocausto nobilissimo della loro preziosa esistenza, fatto quando la vita era per essi sicura promessa di lieto avvenire, essere di sprone ad intensamente operare a prezzo di qualunque sacrificio.

..

Altri nomi di generosi soldati noi dobbiamo segnalare alla fraterna ammirazione degli alpinisti; sono quelli il cui *valore* ebbe la più ambita delle *ricompense*; ed il *terzo elenco* si arricchisce di molti nomi.

Ordine Militare di Savoia.

Commendatore. — ETNA cav. DONATO, Tenente Generale (Sez. di Torino).
Ufficiale. — FERRERO cav. GIACINTO, Maggior Generale (Sez. di Torino).
 " — PANIZZARDI cav. PIETRO, Tenente Generale (Sez. di Torino).
Cavaliere. — COFFARO cav. GUIDO, (Colonnello Stato Maggiore (Sez. di Torino).
 " — FARISOGGIO cav. ANGELO, Tenente Generale (Sez. di Milano).

Croce di Guerra della Repubblica Francese.

† CALVI ATTILIO, *Volont.*, Capitano Alpini (Sezione di Bergamo).

Croce di Cav. di 3^a classe**Ordine S. Stanislao (Russia).**

VIANINO GIOVANNI, Sottotenente Fanteria Mitragl. (Sez. di Torino).

Medaglia d'Oro.

† BUFFA DI PERRERO cav. CARLO, Tenente Colonn. Alpini (Sez. d'Aosta).

BUTTINI CASIMIRO, Tenente Aviatore (Sez. di Torino).

Medaglia d'Argento.

† ANTONINI GIUSEPPE, Sottotenente (Sez. di Milano).
BALESTRERI UMBERTO, Capitano Alpini (Sezione di Monza e Torino).

† BARBERIS GIELLO, Sottotenente Artiglieria Montagna (Sez. di Torino).

BERGERA cav. CARLO, Tenente Colonnello Stato Maggiore (Sez. di Torino).

BOGHI GIUSEPPE, Sottoten. Alpini (Sez. di Monza).

BORDA FELICE, Sottoten. Alpini (Sez. Monviso).

BORELLI GUIDO, Capitano Genio (Sez. di Torino).

BUSCAGLIA GUIDO, Vol. Asp. Fanteria (Sez. di Torino).

† CHABLOZ LUIGI, Sottoten. Alpini (Sez. d'Aosta).

† CIOIA conte FRANCO, *Volont.*, Sottoten. Alpini (Sez. di Milano e Monza).

† COMPAGNONI LUIGI, Sergente Alpini (Portatore C. A. I., Valfurva).

† DESTEFANIS dott. VIRGINIO, *Volont.*, Sottotenente Alpini (Sez. Ligure).

ELTER MARCO, Tenente Alpini (2^a e 3^a medaglia) (Sez. di Torino).

FERRARIO ALBERTO, Tenente Artigl. Montagna (Sez. Cadorina).

FRESCURA CORNELIO, Capor. Maggiore Alpini (Sezione Cadorina).

GAITER AUGUSTO, Tenente Alpini (Sez. Ligure).

LOCATELLI LUIGI, Tenente Aviatore (3^a medaglia) (Sez. di Bergamo).

† MAGGI ETTORE, Sottotenente Alpini (Sez. Ligure).

NICOL ALFREDO, Tenente Bersaglieri (Sez. di Torino).

† NOVARA OTTAVIO, Tenente Aviatore (Sez. Ligure).

† NOVARO JACOPO, Aspir. Uff. Alpini (Sez. Ligure).

PANTALEONI PLINIO, Sottoten. Alpini (Sez. di Milano).

PELLETTA DI COSSOMBRATO conte RAIMONDO, Capit. Fanteria (Sez. Ligure).

PIROVANO CARLO, Sottoten. Alpini (Sez. di Milano).

PORTA cav. ACHILLE, Colonnello Alpini (Sezione di Milano).

† QUADRI FRANCESCO, Tenente Alpini (Sez. di Milano).

RE FIORENTIN GIACOMO, Caporal Maggiore Alpini (Portatore C. A. I., Usseglio).

† SERRA G. B., Sottotenente Alpini (Sez. Ligure).

SLAVIERO ETTORE, Capitano Alpini (Sez. Cadorina).

SOLIMAN FERRUCCIO, Capit. Alpini (Sez. di Venezia).

† TONELLO ALBERTO, Caporale Alpini Vol. (Sezione Cadorina).

VALLEPIANA OTTOLENGHI conte UGO, Sottotenente Alpini (Sez. di Firenze e Monza, Sucai).

VIANINO GIOVANNI, Sottotenente Fanteria Mitragl. Sez. di Torino).

VIGNOLA GIUSEPPE, Capitano Alpini (Sez. d'Aosta).

VITA UMBERTO VITTORIO, Sergente Automobilista (Sez. di Milano).

Medaglia di Bronzo.

AMI MARIO, Soldato Fanteria (Sez. di Monza, Sucai).

BARZAGHI PIETRO, Sottoten. Alpini (Sez. di Como).

BATACCHI FERNANDO, Sottoten. Fanteria (Sezione di Firenze).

BAZZI GIULIO, Tenente Alpini (Sez. di Milano).

† BENAZZOLI MARIO, Sottotenente Alpini (Sezione di Verona).

BONARDI LORENZO, Sottotenente Alpini (Sezione di Torino, Sari).

BOSCHETTI GUIDO, Sottotenente Alpini (Sezione di Verona).

† BOTTI ERMENEGILDO, Capitano Fanteria (Sezione di Cremona).

CANEVARO CHIGHIZZOLA LORENZO, Sottoten. Fanteria (Sez. Ligure).

CANTONI cav. ALFREDO, Maggiore Alpini (Sezione di Milano).

† CANZIANI UMBERTO, *Volont.*, Sottoten. Alpini (Sez. di Milano).

CARIONI CARLO, Tenente Artiglieria (Sez. di Monza).

CARMAGNOLA GIOVANNI, Asp. Alpini (Sez. di Torino, Sari).

CASES ALESSANDRO, Sottotenente Genio (Sezione di Monza, Sucai).

CATEMARIO DUCA DI QUADRI cav. EUGENIO, Maggiore Fanteria (Sez. Cadorina).

† CHABLOZ LUIGI, Tenente Alpini (Sez. d'Aosta).

DEMICHELI CESARE, Capitano Alpini (Sez. di Milano).

GIANO GIACOMO, Tenente Alpini (Sez. Ligure).

GIANOLIO avv. PIERO, Tenente Artigl. (Sez. di Torino).

GIROTTI MARIO, Capitano Alpini (Sez. Cadorina).

MATRICARDI ROBERTO, Capitano Alpini (Sezione di Torino).

MAZZUCCHETTI EUGENIO, Capitano Fanteria (Sezione di Milano).

MOLTENI FILIPPO, Tenente Fanteria (Sez. di Como).

MORELLI DI POPOLO GUIDO, Capitano Alpini (Sez. di Torino).

† NASALLI ROCCA PIETRO, Capitano Alpini (Sez. di Milano).

OTTIN Giorgio, Caporale Alpini (Guida C. A. I., Valtournanche).

PALAZZOLI DOMENICO, Sottotenente Alpini (Sez. di Brescia).

PANZERINI FRANCESCO, Sottotenente Genio (Sez. di Brescia).

PASSERIN D'ENTRÈVES nob. GIOVANNI, Tenente Cavalleria (Sez. Torino, Sari).

† PASINETTI PIETRO, Tenente Alpini (Sez. di Venezia).

PIAZZA GINO, Capitano Alpini (Sez. di Venezia).

PICHI GIORGIO, Tenente Fanteria (Sez. di Torino, Sari).

- PORZIO GIOVANOLA MARIO, Tenente Alpini (Sez. di Venezia).
- RAVIZZA CAMILLO, Sottotenente Granatieri (Sez. di Como).
- RÉAN TIBURZIO, Tenente Alpini (Sez. d'Aosta).
- RIGHINI CESARE, Asp. Alpini (Sez. di Bologna).
- † ROTONDI cav. GASPARE, Capitano Alpini (Sez. di Milano).
- † SACCO MARIO, Capitano Artiglieria (Sez. di Torino).
- † SACERDOTE PAOLO, Sottotenente Alpini (Sezione di Torino, Sari).
- SANMARTIN ACHILLE, Sottotenente Artiglieria (Sez. di Padova).
- † SCACCABAROZZI nob. FRANCHINO, Capitano Fanteria (Sez. di Verona)
- SCIALOJA VITTORIO, Sottotenente Artiglieria (Sez. di Monza, Sucai).
- SOLESIN GINO, Sottotenente Alpini (Sez. di Monza, Sucai).
- VARDA GIOVANNI, Capitano Alpini (Sez. Cadorina).
- VIDOSSICH LUIGI, Sottotenente Alpini (Sez. di Monza).
- ZANELLI FELICE, Tenente Medico (Sez. di Bologna).

Encomio solenne.

- BALESTRERI UMBERTO, Tenente Alpini (Sez. Monza e Torino).
- BENAZZI PIETRO, Sottotenente Medico Alpini (Sez. di Milano).
- BENNICELLI RICCARDO, Tenente Artiglieria (Sez. di Roma).
- BERIZZI PIETRO, Capitano Alpini (Sez. di Bergamo).
- BORDA FELICE, Sottotenente Alpini (Sez. Monviso)
- † CHABLOZ LUIGI, Tenente Alpini (Sez. d'Aosta).
- † CIOIA conte FRANCO, *Volont.*, Sottotenente Alpini (Sez. di Monza).
- † FRONZA ALEARDO, Capitano Alpini (Sez. di Verona).
- GHIRON cav. ERNESTO, Tenente Colonnello Artigl. (Sez. di Roma).
- MICHELETTI PAOLO, Capitano Artiglieria Montagna (Sez. di Torino).
- MUTINELLI GIUSEPPE, Capitano Fant. (Sez. Ligure).
- NERCHIALI OSCAR, Capitano Alpini (Sez. di Torino).
- POLLI ERNESTO, Capitano Alpini (Sez. di Milano).
- PONTIGGIA EMILIO, Tenente Fanteria (Sez. di Monza, Sucai, Senior).
- REATTO MARINO, Sottoten. Alpini (Sez. di Padova).

Promozione per merito di guerra.

- BERARDI CESARE, da Tenente a Capitano (Sezione di Milano).
- MINOLI EDGARDO, da Tenente a Capitano (Sezione di Torino).

L'elenco è lungo, eppure noi sappiamo che non è completo.

A questi ed agli altri che diedero prova di ardentissimo e di bellica ma ignorata virtù esprimiamo il plauso cordiale; essi hanno benemeritato della Patria ed onorano il nostro Club, che delle loro glorie va orgoglioso (*applausi vivissimi*).

Il loro esempio ci conforta a bene sperare nell'Esercito Italiano, al quale rinnoviamo, anche nell'ora del maggior cimento e della più grave prova, l'attestato della nostra immutata fiducia (*applausi vivissimi e prolungati*); così come rinnoviamo il nostro omaggio pieno di devozione e di fede a chi impersona tutte le forze vive della Nazione, alla Maestà del Re (*applausi vivissimi, tutti sorgono in piedi*).

..

Le dolorose vicende della guerra hanno permesso al nemico di scendere nelle ubertose regioni del Friuli e del Veneto, quasi a conferma della tradizione storica che ci dice quelle terre desolate sempre dall'avvicinarsi di barbari e rapaci conquistatori, e quasi per rendere sempre più odiato il nome straniero da quelle disgraziate popolazioni. — Tributiamo adunque ad esse, che soffrono per amore di Patria il nuovo martirio, l'espressione della nostra simpatia (*applausi vivissimi; tutti sorgono in piedi*); ed il saluto che la Presidenza interprete del vostro pensiero ha già rivolto alla *Società Alpina Friulana* ed alle consorelle *Sezioni Venete*, venga da questa Assemblea ripetuto, col voto che, con la cacciata dello straniero, possano esse presto ritornare alla loro funzione operosa (*applausi prolungati*).

Ed un altro saluto ancora ha rivolto la Presidenza vostra e dev'essere rinnovato da questa Assemblea ai *Clubs Alpini Inglese e Francese*, come espressione di quei sentimenti per i quali gli Alpinisti possono a buon diritto proclamarsi i precursori dell'auspicata fratellanza d'armi con quelle Nazioni (*vivi applausi*).

..

Anche quest'anno il C. A. I. e le sue *Sezioni* hanno dato il *contributo della loro attività alle opere della guerra e della civile assistenza*. — È superfluo dire in qual forma ciò sia avvenuto, perchè io non avrei che da ripetere quanto ebbe ad esporre il compianto nostro Presidente nelle relazioni dei due scorsi anni. Basti affermare che il Club ha continuato a mettere a disposizione dell'Autorità Militare i suoi studi, le sue cose, i suoi uomini migliori, ed ha persino donato alla Patria i ricordi più preziosi: le medaglie d'oro conseguite per i suoi studi e per la sua operosità.

Migliaia di copie della ristampa dell'opuscolo: "*Istruzioni al soldato per combattere i pericoli del freddo*" e del nuovo fascicolo: "*Istruzioni pratiche contro i pericoli delle valanghe di neve*", vennero distribuite fra i soldati nel corso dell'inverno ed ottennero l'approvazione del Comando Supremo.

Nel campo dell'assistenza e della preparazione civile il C. A. I. e parecchie *Sezioni* erogarono nuove somme a favore delle famiglie povere delle guide e dei portatori sotto le armi; le *Sezioni Piemontesi* estesero la beneficenza anche alle famiglie dei soldati montanari per la zona delle Alpi Occidentali: le *Sezioni di Torino, di Milano, di Venezia* ed altre ancora, distribuirono calze ed indumenti di lana per i soldati

e parteciparono con la *Sede Centrale* ad altre opere di beneficenza per gli orfani, per i figli dei richiamati e per i profughi.

La *Sede Centrale* ha pubblicato in 270 mila esemplari un *decalogo* che in forma popolare contiene le massime dei doveri civili di ogni buon cittadino durante la guerra; il decalogo è stato distribuito a mezzo dei Provveditori agli studi, degli Ispettori scolastici e degli Insegnanti; fu commentato nelle scuole e pubblicato da molti giornali, cosicchè la voce del Club Alpino, che richiamava gli italiani a civili virtù ed a forti propositi, percorse tutta Italia, risalì ogni remoto villaggio ed ebbe plauso dal Corpo magistrale, elogio dalle Autorità politiche e militari.

*
**

Sarebbe superfluo enumerare *gli studi pubblicati quest'anno sulla nostra " Rivista "*; ma è opportuno affermare che anche il nostro periodico si è ispirato alle opportunità del momento; la maggior parte dei suoi articoli si riferisce alle regioni bagnate dal sangue dei nostri soldati, alle quali volgono le menti e le aspirazioni di tutti; esse sono illustrate nella topografia, nella toponomastica, nella descrizione alpinistica, pittorica, geografica, etnografica, ecc., per opera di valorosi e competenti colleghi: ROBERTO ALMAGIÀ, L. CESARINI SFORZA, AGOSTINO FERRARI, ANDREA GALANTE, RICCARDO GERLA, ALBERTO PAINI, GUALTIERO LAENG, e soprattutto DEMOCRITO PRINA, che ci diede tutta una serie di accurati ed interessanti lavori che lo dimostrano versato negli studi sulla grafia slava e sulla toponomastica della Venezia Giulia, tanto che venne designato a rappresentare il Club nella *Commissione di toponomastica costituita dal Comando Supremo*. — Il Rag. DEMOCRITO PRINA ed il socio GUALTIERO LAENG hanno dato inoltre la loro competente e preziosa *collaborazione di notizie* tutte le volte che ne furono richiesti dai Comandi militari, riportandone meritato elogio.

Per quanto concerne la produzione letteraria patriottica non va ommessa la bella *epigrafe in onore degli alpinisti morti per la Patria* scritta dal consocio Prof. ETTORE STAMPINI in forma italiana con sobrietà latina, pubblicatasi sulla " Rivista ".

In rapporto alla *propaganda* vanno menzionate le *conferenze* tenutesi presso le Sezioni del Club, aventi per iscopo di far conoscere le regioni rese vieppiù sacre per il sangue generoso che in esse venne sparso; possiamo dire solo di quelle di cui si ebbe notizia.

Presso le Sezioni di Como e di Genova GUALTIERO LAENG parlò delle " *Montagne e vallate trentine e dell'alto Adige* "; MARIO TEDESCHI tenne una conferenza col titolo: " *Dall'alpinismo alla guerra* ", per iniziativa della Sezione di Bergamo; la Sezione di Torino promosse una serie di conferenze di cui basta enunciare il tema: DE LUCCA MARIO: " *Dal Cadore all'alto Adige* " (due conferenze); LAENG GUALTIERO: " *Laghi, Santuari e Castelli della Venezia Tridentina* " (due conferenze); UN TARENTINO: " *Vita Russa Siberiana vista da un prigioniero di*

guerra ", a cui va aggiunta per completare la serie e sebbene si tratti di un tema estraneo alla guerra, la conferenza del Prof. FEDERICO SACCO: " *Nei monti della Luna* ".

Il DE LUCCA ha ripetuto inoltre la sua conferenza: " *Le Dolomiti del Cadore* ", alla Unione Escursionisti Torinesi ed alla Pro Cultura femminile di Torino. GUALTIERO LAENG, veramente infaticabile, tenne pure in Torino per iniziativa della Commissione per la Mostra fotografica di guerra ed a beneficio della Famiglia del Soldato un'altra conferenza col titolo: " *La fronte di battaglia dallo Stelvio al M. Croce di Carnia* ". AGOSTINO FERRARI, infine, ha illustrato con interessanti conferenze a Torino presso l'Unione Escursionisti ed a Milano per conto del Touring e del Circolo Filologico il tema: " *Dallo Stelvio al Tonale* ". Le conferenze sono state accompagnate sempre da proiezioni luminose.

Meritano infine di essere accennate in questa, che possiamo chiamare la " *cronaca della guerra* ", le *gite di preparazione e di allenamento per la gioventù*, promosse dalle Sezioni. Abbiamo notizia e possiamo affermare il completo successo di quelle organizzate dalle Sezioni di Bergamo, Firenze, Pa'eremo, Roma, Monza-Sucaì e di Torino, il cui Gruppo studentesco-Sari tenne pure un *corso di esercitazioni invernali con gli sci*; accenno per ultime a quelle della Sezione di Milano per segnalare l'atto commovente e gentile con la organizzazione, oltrechè delle simpatiche *gite gratuite per gli alunni poveri delle scuole elementari milanesi*, anche di una *gita* al Mottarone per i *fanciulli orfani di guerra*.

La Sezione di Palermo bene operò pure nel campo dell'*assistenza dei fanciulli gracili figli di soldati*, contribuendo anche quest'anno ad inviarne una squadra di 35 a ritemparsi all'aria salubre della montagna.

Evidentemente la guerra ha assorbito gran parte della attività tanto della Sede Centrale che delle Sezioni; così doveva accadere, tale era il nostro dovere e ciò dev'essere per noi cagione di compiacimento. Non era d'altronde possibile nelle attuali circostanze attendere ad altre opere importanti. Tuttavia la nostra " Rivista ", per quanto ridotta di mole, oltre agli articoli sovraccennati, ha potuto ancora accogliere altri interessanti lavori; accenno alla monografia " *La Storia dei tre Weissthör* ", pregevole studio del Rev. Dott. W. A. B. COOLIDGE, socio onorario del C. A. I.; i " *Primi rilievi del Ghiacciaio di Macugnaga* " ci offrono i risultati delle ricerche glaciologiche del Prof. CARLO SOMIGLIANA; l'Ing. A. HESS con " *Lo studio dei bacini montani in rapporto allo sfruttamento idroelettrico* ", tratta un argomento di grande attualità, e FRANCO GROTTANELLI ci offre un eccellente contributo alla conoscenza alpinistica col suo scritto " *Nell'Alta Val Susa* ", al paro degli scritti di GUSTAVO DEPETRO, di MARIA LEOSINI, di CLEMENTE BIRESSI e di altri. Il marchese DE GREGORIO svolge un argomento filologico con un articolo " *Ancora*

intorno agli sci », e FLAVIO SANTI illustra con competenza e con affetto di amico il pregevole *erbario di Filippo Vallino*.

Col *lascito* disposto dal compianto Comm. BASILIO BONA la Sede costituì la *Cassa Pensioni per le Guide divenute inabili al lavoro* e ne pubblicò il regolamento: ma è necessario che le Sezioni procurino di portarlo a conoscenza degli interessati, affinché la Cassa possa presto esercitare la sua benefica missione.

La Sede Centrale si interessò presso il Ministero delle Finanze allo scopo di vedere *esonerati dalla tassa di bollo tutti i segnavia e le targhe posti nelle regioni di montagna dal C. A. I.*, e ciò in dipendenza della minacciata applicazione di tale tassa ai cartelli indicatori della Sezione di Milano per il Rifugio Carlo Porta alla Grigna. La Sede Centrale ebbe la soddisfazione di vedere accolto il reclamo con la concessione della instata esenzione.

Il *Comitato glaciologico italiano*, costituitosi primieramente in seno al C. A. I. e che opera ora sotto gli auspicj del nostro Club e della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, sotto la presidenza del Prof. CARLO SOMIGLIANA, ha proseguito anche quest'anno nei suoi lavori; intanto a cura della Società per il Progresso delle Scienze è stato testè pubblicato il num. 2° del *Bollettino* di detto Comitato; esso contiene, oltre alla relazione dei lavori compiuti dal Comitato nel 1915, i seguenti studi: " *Osservazioni sui ghiacciai dei gruppi montuosi del Pizzo Disgrazia, Pizzo Bernina, Pizzo Scalino* », del Prof. DOMENICO SANGIORGI; " *Fronti glaciali della Valpellina* », del Prof. PAOLO REVELLI; " *Campagna glaciologica nelle Alpi Marittime* (estate del 1915) », del Prof. ALESSANDRO ROCCATI; " *Studi idrografici sul bacino glaciale del torrente Lys* », dell'Ing. MARIO GIANDOTTI; " *Bibliografia glaciologica italiana* », del Dott. UMBERTO MONTERIN. — Copie del *Bollettino* sono state messe a disposizione del Club Alpino, e vengono distribuite ai Soci che ne facciano richiesta. Il Ministero della Pubblica Istruzione assegnò al Comitato Glaciologico un *sussidio di lire 1037 sul lascito GAUTERI* dell'Accademia delle Scienze di Torino, ed il Consiglio Direttivo del Club deliberò di devolvere al Comitato stesso il *legato di lire 1000* fattogli dal compianto Prof. GUIDO CORA per studi scientifici.

La *Sezione di Milano* distribuì la 1ª Serie di una sua pubblicazione; essa comprende dieci *itinerari alpini* in altrettanti fascioletti, costituiti da due facciate su tela, contenenti schizzi cartografici, profili con tracciati di ascensione, dati descrittivi, riferimenti cartografici ed altre indicazioni. L'utile e pratica pubblicazione ha trovato nel Prof. LUIGI BRASCA un direttore ideale; egli ebbe a collaboratori competenti i soci A. BALLABIO e G. BERNASCONI.

La *Sezione di Torino* restaurò rifugi ed ha stampato l'*Annuario Sezionale* che contiene anche quest'anno la commemorazione dei suoi Soci gloriosamente caduti e l'elenco delle onorificenze e delle medaglie conse-

gnite dal valore dei soci. Tenne inoltre la serie di ben riuscite conferenze a cui già si è accennato, ed arricchì, per le cure del Socio dott. Flavio Santi, di ben 200 specie nuove, l'*erbario Vallino* esistente nel Museo al Monte dei Cappuccini.

La *Sezione di Varallo* fece *segnalazioni stradali* alla Massa del Turlo (m. 1954), al Monte Croce (m. 1644), e dal Ranghetto al Fornero in Valsesia. — Quella di *Roma* restaurò il Rifugio della Maiella e il Rifugio Umberto al Terminillo. — La *Sezione di Firenze* continuò la pubblicazione del suo *Bollettino*; merita ivi di essere segnalata la generosa disposizione di un benemerito che si firma con rara modestia " *Un vecchio socio del C. A. I.* », con la quale il medesimo, con considerazioni patriottiche e di alto affetto per la nostra istituzione, ed osservando che i giovani geologi e geografi italiani devono andare alle Alpi perchè esse sono la più alta scuola pratica, largamente ammaestratrice, promette di versare ogni due anni alla Sezione di Firenze la *somma di L. 500 da destinarsi all'autore di uno studio inedito ed originale di geologia o geografia alpina*. Il benemerito consocio conchiude: " Il premio così costituito si chiamerà *Premio Giovanni Battista De Gasperi*, intendendo con esso di onorare la memoria di un giovane studioso che rappresentava certamente la migliore speranza della scienza geografica italiana, e che dopo una vita breve ma intensamente vissuta e rivolta ad ogni nobile fine, è caduto gloriosamente per la Patria su quelle Alpi che egli amava come noi tutti le amiamo e alla cui conoscenza aveva già portato contributi molti e notevoli ». Il *Vecchio socio*, che con atto così nobile e generoso incoraggia " lo studio delle Alpi Italiane " e vuole onorare in pari tempo la memoria di G. B. De Gasperi, merita plauso e gratitudine infinita.

G. B. DE GASPERI era realmente una grande promessa per la scienza geografica, ne attesta la *medaglia d'argento* che in seduta 4 dicembre 1916 venne conferita alla sua memoria dalla R. Società Geografica Italiana; la quale conferiva altresì nella stessa circostanza la *medaglia d'argento* ad ANTONIO DE TONI e quella *d'oro* a CESARE BATTISTI, nostri egregi Soci che diedero pure nobilmente la vita alla Patria. — Sia onore alla loro memoria! (*applausi*).

Il *Touring Club Italiano* ha pubblicato l'*Indice della sua Carta d'Italia*; contiene ben 115 mila nomi geografici e 90 mila altimetrie e rappresenta il massimo repertorio che siasi finora pubblicato in materia. — Accenniamo a questa pubblicazione, non soltanto per il suo grande interesse pratico, ma anche per rinnovare al Touring Club Italiano l'espressione della nostra gratitudine per avere voluto *dedicarla anche al C. A. I.* con la dichiarazione cortese che " i suoi studi cinquantennali gli sono stati di grande ausilio per la regione alpina della carta e dell'indice ».

Ed ancora occorre far menzione della Rivista mensile *La Miniera Italiana*, sia perchè si tratta di una pubblicazione che può essere di grande interesse per

gli alpinisti cultori della scienza mineralogica, sia per tributare omaggio e plauso al collega on. MARIO CERMENATI, attivissimo Presidente della Sezione di Lecco, che ne è il Direttore.

Egredi Colleghi,

Le Sezioni di Milano e di Torino, con opportuno pensiero, hanno di recente rinnovato caloroso appello ai Soci anziani ed ai giovani affinché si stringano vieppiù attorno al Club Alpino ed affinché nuove reclute si aggiungano a portarvi il contributo della loro balda attività e del loro entusiasmo. Questo appello noi raccogliamo per rivolgerlo a tutti i Soci di tutte le Sezioni del nostro Sodalizio.

Il Club Alpino deve ora proseguire l'opera sua nel più austero raccoglimento, cooperando con immutata fede e con tutto l'aiuto morale e materiale che gli è possibile al raggiungimento della vittoria delle nostre armi; ma a guerra finita dovrà sentirsi forte di antiche, di nuove e di rinnovate energie, temprate a fieri cimenti, per proseguire nell'opera sua intesa al perfezionamento fisico, intellettuale e morale della gioventù e soprattutto alla formazione del carattere per la sicurezza e per la grandezza della Patria. In questo modo noi avremo anche reso il miglior omaggio alla virtù dei nostri martiri e dei nostri eroi, perchè ci saremmo ispirati al loro fulgido esempio (*applausi prolungati*).

LUIGI CIBRARIO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Elenco delle signore che hanno cooperato nella confezione di indumenti per i soldati alla fronte:

Sig.ra Cibrario Radino cont. Luisa - Sig.ra Cibrario cont.na Rosetta - Sig.ra Parruzia Carla - Sig.ra Grassi Enrichetta - Sig.ne Borroni Fernanda e Marcella - Sig.ra Visetti Luigina - Sig.ra Santi Elena - Sig.ra Barisone Giannina - Sig.ra Arrigo Vicini Lydia - Sig.ra Marengo Maria - Sig.ra Elter Rosina - Sig.ra Rapallino Catterina - Sig.ra Miglietti Carla - Sig.ra Boyer Emilia e Maddalena - Sig.ra Martorelli Cibrario Enrica - Sig.ra Luserna di Rorà marchesa Teresa - Sig.ra Alessio Maria - Sig.ra Borelli Nunzia - Sig.ra Marchesi Municchi Virginia - Sig.ra Dumontel Sobrero Apollonia - Sig.ra Cavalli Angelina - Sig.ra Belgrano cont.na Antonietta.

Fecero poi offerte di denaro per acquisto lana e indumenti:

Sig. Devalle G. B. - Gatta Filiberto - Segre rag. Edoardo - Deslex cav. Gustavo - Tron Enrico - Gariazzo cav. ing. Pietro - Arrigo cav. avv. Felice - Velati Bellini cav. ing. G.

Fecero invece offerte d'indumenti:

Sig.ra Martorelli Cibrario Enrica - Arrigo Vicini Lydia - Forestiere Michele - Segre rag. Edoardo - Dumontel Sobrero Apollonia.

Sezione di Susa. — Assemblea Generale dei Soci. — Il 6 gennaio u. s., sotto la direzione del Presidente cav. avv. Camillo Scarfiotti, si è tenuta in Susa l'Assemblea annuale con notevole intervento di Soci. Dalla relazione particolareggiata, fatta dal Presidente stesso, togliamo le notizie più salienti relative alla vita sezionale nel 1917.

Recato il saluto augurale ai convenuti, l'avvocato cav. Scarfiotti commemorò, con parole di caldo rimpianto, il perduto Presidente della Sede Centrale,

Prof. Sen. LORENZO CAMERANO, enumerandone le doti elette dell'animo e della mente e prospettando il bene che il Club ebbe a risentire dalle sue illuminate direttive.

Passando poi a parlare dell'attività turistica e alpinistica sezionale, ricordò come nel 1917 si siano compiute *nove gite sociali* (fra la metà di marzo e la metà di settembre) a vette e valichi compresi fra i 1500 e i 3100 metri, sul mare, con discreta partecipazione di soci; riferì poi intorno ad alcune importanti ascensioni *individuali* compiute dal gruppo di alpinisti Aviglianesi, capitanati dal conte dott. Grotta-nelli, cui mandò congratulazioni speciali anche per le chiare doti di scrittore e collaboratore della " Rivista Mensile " del Club; ringraziò i molti volenterosi che si prestarono come direttori di gita.

Venendo alla *Statistica dei Soci*, il Presidente si compiacque dell'accresciuto loro numero, essendo essi saliti da 131 a 164; fatto notevole quando si considerino i tempi difficili. Accanto a questo motivo di gioia, esiste purtroppo un motivo di tristezza: la perdita di due soci, l'avv. comm. Roberto Scarfiotti, genitore del Presidente e il giovane Giovanni Velella, caduto per la Patria. Molti sono i Soci che prestano servizio militare; vari di questo hanno riportate gloriose ferite e sono stati ricompensati con *Medaglie al valore*, o proposti per distinzioni. L'assemblea, su invito del Presidente, mandò ad essi un caldo saluto ed un augurio.

Il *Bilancio* sezionale si chiuse al 31 dicembre 1917 con un attivo di L. 1500,80.

La seduta si chiuse, fra grandi applausi, con un saluto di simpatia e di augurio per le Sezioni Venete del C. A. I. sommerse dall'invasione nemica, con un evviva alle Truppe alleate che han preso posizione sulla nostra fronte di battaglia e al Sovrano, esempio di insigni virtù militari e di sacrificio. g.

SKI CLUB TORINO. — Avviso ai Soci. — Si comunica ai Soci che stante la chiamata alle armi dell'avv. Mario C. Santi, ultimo consigliere ancora borghese della Direzione dello Ski Club di Torino, questa con deliberazione 22 dicembre 1917 ha delegati i propri poteri per tutti gli atti di ordinaria amministrazione e fino a nuova deliberazione di essa Direzione, al Dott. Flavio Santi, Vice-presid. della Sez. di Torino del C. A. I.

Per la Direzione dello Ski Club: Dott. E. AMBROSIO, MARIO CORTI, Ing. G. DUMONTEL, AVV. M. C. SANTI.

Publicato il 20 Marzo 1918.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Dott. G. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1918. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



*Sprofondate ?
Vé l'ho pur detto di non
caricarvi di quelle cose inutili !
bastava un po di*

**CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE !**

La REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA ha dato diffusione in un suo apposito fascicolo di propaganda a questo scultorio *Decalogo degli Italiani nell'ora presente* :

1. - Non dimenticare mai che la Patria è in guerra e che ogni tua energia deve essere per la Patria.

2. - Non dimenticare che i tuoi fratelli soldati lottano, soffrono e ad ogni istante offrono alla Patria la vita, gli affetti, gli averi. E tu?

3. - Vincerà non chi avrà l'ultima cartuccia da sparare, ma chi avrà l'ultimo sacco di grano da macinare.

4. - Risparmia tutto quanto è necessario, produci con tutta l'intensità; ogni giorno abituati ad un nuovo sacrificio.

5. - Più la guerra dura, più il nemico s'indebolirà e dovrà fare patti migliori per noi: è necessario quindi risparmiare, risparmiare, risparmiare, per essere in grado di durare fino all'immancabile vittoria.

6. - Se la pace venisse presto, risparmiando avrai in ogni modo preparato condizioni buone per i figli ed i fratelli che ritorneranno vittoriosi.

7. - Nella grande famiglia italiana non è giusto che vi siano fratelli al fronte che lottano e soffrono e fratelli nella città che godono e si divertono.

8. - Sii previdente e risparmia, se non per te, almeno per i tuoi fratelli soldati.

9. - In tempo di guerra tutti sono soldati; chi non offre la vita deve dare energia, danari, fare sacrifici di ogni genere.

10. - Ogni italiano deve ricordare che la guerra d'oggi è lotta per l'esistenza. Ogni sacrificio ci avvicina alla vittoria e quindi al benessere futuro; ogni mollezza deve suscitare lo spettro di barbare dominazioni, di infiniti disastri morali e materiali. Ricordati sempre del 1848.